

*Direttorio
per l'applicazione
dei principi
e delle norme
sull'ecumenismo
(1993)*

INDICE

PRESENTAZIONE
MONS. VINCENZO PAGLIA

pp. 1-11

DIRETTORIO PER L'APPLICAZIONE DEI PRINCIPI E DELLE NORME
SULL'ECUMENISMO (1993)

pp. 12-103

SIGLE

pp. 104-106

APPENDICE
LA DIMENSIONE ECUMENICA NELLA FORMAZIONE DI CHI SI DEDICA AL
MINISTERO PASTORALE (1995)

pp. 107-132

GLOSSARIO

pp. 133-138

INDICE ANALITICO

pp. 139-142

INDICE TEMATICO

pp. 143-144

BIBLIOGRAFIA

pp. 145-148

PRESENTAZIONE

Il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme per l'ecumenismo* resta un testo indispensabile per accogliere le indicazioni del Decreto conciliare *Unitatis redintegratio* come pure i successivi interventi del magistero in materia ecumenica. La Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo della CEI, raccogliendo la sollecitazione del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, volentieri ne ripropone la ristampa, arricchita, rispetto alla prima edizione, di alcuni strumenti che ne favoriscono l'approfondimento. Il *Direttorio*, che risale alle stesse indicazioni conciliari, ha avuto una sua storia che si è intrecciata, e non poteva che essere così, con il cammino stesso dell'ecumenismo dal Concilio sino ad oggi. La ripercorriamo, seppure a grandi linee, per cogliere con maggiore chiarezza le indicazioni che il *Direttorio* continua ad offrire alle nostre Chiese locali.

Il concilio: ciò che divide è molto minore di quel che unisce

“Il ristabilimento dell'unità da promuoversi tra tutti i cristiani, è uno dei principali scopi del sacro Concilio Vaticano II”(n. 1). Così inizia il Decreto *Unitatis redintegratio*, manifestando esplicitamente uno degli intenti del Vaticano II. Erano ben note ai Padri conciliari le speranze che Giovanni XXIII riversava sul Concilio per un ripensamento dei rapporti della Chiesa cattolica con gli altri cristiani. “Papa Giovanni XXIII - lo ricorda così Giovanni Paolo II - era solito dire che ciò che ci divide come confessori di Cristo è molto minore di quanto ci unisce. In questa affermazione è contenuta l'essenza stessa del pensare ecumenico. Il Concilio Vaticano II è andato nella medesima direzione... Esistono dunque le basi per un dialogo, per l'estensione dello spazio dell'unità” (...).

Tale coscienza non nasceva da un nuovo tatticismo, bensì da una consapevolezza del mistero della Chiesa come comunione. Questo nuovo orizzonte ecclesiologico delineato dal Concilio Vaticano II favorì una visione rinnovata dell'ecumenismo: crollava il muro di separazione che divideva i cristiani perché costretti a vedere “che ciò che li divide come confessori di Cristo è molto minore di quanto li unisce”. Iniziò un modo nuovo di rapportarsi tra i cristiani, lontano da pregiudiziali irrigidimenti o da

atteggiamenti puramente tattici. Si affermava una visione più spirituale dell'ecumenismo: "quelli che credono in Cristo e hanno ricevuto debitamente il battesimo sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica"(UR 3). L'ecumenismo veniva compreso sempre più come un dono dello Spirito alla Chiesa di questo tempo. Con gli occhi così illuminati i cristiani gioivano dell'unità già presente, ringraziavano il Signore per questo dono ricevuto e continuavano a porsi in un cammino comune per raggiungere la pienezza dell'unità.

Di particolare rilievo fu la decisione di Giovanni XXIII di creare, già nella fase preparatoria del Concilio (1960-1962), un Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani, con il compito di favorire la dimensione ecumenica nell'assise conciliare. Nella prima sessione conciliare fu deciso di stendere un testo autonomo sull'ecumenismo, abbandonando l'idea iniziale di un semplice paragrafo da porre all'interno della Costituzione sulla Chiesa. Si redasse quindi un nuovo schema (il *De Oecumenismo*) che venne approvato nella terza sessione conciliare e promulgato il 21 ottobre 1964 come Decreto, con il titolo *Unitatis redintegratio*.

Paolo VI e la prima edizione del *Direttorio*

Paolo VI manifestò immediatamente la volontà di continuare il cammino ecumenico sia sul piano dei dialoghi teologici che su quello dei gesti simbolici. Iniziarono i dialoghi bilaterali tra la Chiesa cattolica e le diverse Chiese e comunità cristiane. Si ottennero risultati del tutto impensabili, sottolineati da gesti che facevano emergere il nuovo clima ecumenico che si era venuto a creare. Il primo tra essi - gesto emblematico per la sua intensità - fu l'incontro con il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Atenagora. Grande fu la sorpresa dei padri conciliari quando Paolo VI, a pochi mesi dalla sua elezione, comunicò la decisione di recarsi a Gerusalemme ove avrebbe incontrato il Patriarca Ecumenico. Un passaggio della cronaca di un testimone di quell'incontro avvenuto nella Delegazione Apostolica di Gerusalemme, ne rivela l'intensità spirituale: "Con le lacrime agli occhi, essi aprono spontaneamente le braccia, si stringono l'uno all'altro in Cristo, si stringono forte. Trascorrono alcuni istanti, densi di profonda emozione. I presenti piangono di gioia in questo momento storico che tante generazioni di cristiani avevano atteso".

Seguirono incontri con i responsabili delle antiche Chiese d'Oriente e con i rappresentanti del variegato mondo evangelico. Tutti comunque si

collocavano all'interno dell'unico orizzonte dell'amore. Quei gesti infatti nascevano da un profondo vincolo di amore che solo - come nota il rapporto ufficiale del Patriarcato ecumenico a proposito del primo incontro con Atenagora - può "sconfiggere la disgrazia della divisione del cristianesimo, con il suo strascico di isolamento e di odio, che discredita l'opera della Chiesa per tutti i popoli della terra". L'azione ecumenica di Paolo VI, che ha segnato in maniera profonda il vasto campo dell'ecumenismo, nasceva dal profondo del suo cuore. Poche settimane prima dell'incontro con il Patriarca Atenagora auspicava: "Preghiamo davvero, perché se non la nostra età - sarebbe troppo bello e felice - ma almeno le età prossimamente successive vedano ricomposta l'unità di quanti sono autenticamente cristiani".

La preoccupazione che i cattolici fossero educati a questo anelito all'unità spinse Paolo VI a promuovere, immediatamente dopo l'approvazione del Decreto sull'ecumenismo, un'indagine sullo stato del dialogo ecumenico nella Chiesa cattolica in modo da offrire indicazioni efficaci per lo sviluppo dell'ecumenismo. Già durante i lavori conciliari venne auspicato un «vademecum» per indirizzare l'azione ecumenica nelle Chiese locali. Le risposte al questionario inviate dalle diverse Conferenze Episcopali costituirono la base per redigere il *Direttorio ecumenico* la cui prima parte venne pubblicata nel 1967. Questa prima edizione, realizzata sotto la direzione del cardinale Agostino Bea, voleva essere un "servizio ai vescovi e ai fedeli" perché il dialogo tra cristiani si sviluppasse in armonia con quanto il Concilio aveva stabilito. L'impostazione del documento, seppure segnata da un'attitudine fortemente giuridica, aiutò non poco le diverse Chiese locali a creare un clima nuovo di fraternità e di preghiera tra i cristiani.

Il fervore ecumenico del primo post-concilio fu davvero straordinario. Si accesero molte speranze per il raggiungimento dell'unità tra i cristiani. Non mancarono però "intemperanze" che, come lo stesso Paolo VI disse, potevano "portare pregiudizio al cammino franco e leale dell'autentico ecumenismo"(1967). C'era bisogno di alcune linee di orientamento. L'accentuazione verteva sull'ecumenismo spirituale e sulla promozione degli incontri ecumenici a livello locale, mentre ovviamente continuavano nelle apposite sedi i dialoghi teologici. Il coinvolgimento sempre più vasto delle esperienze locali che caratterizzò il movimento ecumenico negli anni successivi al Concilio spinse a redigere un documento sulla "collaborazione ecumenica a livello regionale, nazionale e locale", pubblicato nel 1975 a cura del Segretariato per l'unità dei cristiani. Non era un nuovo *Direttorio*, ma ne mostrava di fatto l'indispensabilità.

Giovanni Paolo II e la nuova edizione del *Direttorio*

I trentatré giorni di Giovanni Paolo I restano segnati, per quel che riguarda l'ecumenismo, dalla visita del metropolita Nikodim che morì tra le sue braccia: un evento che tocca il mistero stesso della comunione ecclesiale. La morte dei due protagonisti porta nel cuore del Signore il "segreto" del loro colloquio che riempì di stupore Papa Luciani, come lui stesso disse nell'udienza al clero romano. Giovanni Paolo II proseguì con decisione l'azione ecumenica dei predecessori: consolidò la strada degli accordi ecumenici bilaterali e nello stesso tempo diede un impulso straordinario agli incontri con i rappresentanti delle altre Chiese. La sua passione per l'unità dei cristiani e il suo stile diretto nei rapporti toccavano quelle corde spirituali che facevano suonare all'unisono cuori vissuti distanti per secoli.

Giovanni Paolo II rafforzò il dialogo ecumenico là dove era già in atto e lo promosse dove faticava a decollare. In alcune occasioni i suoi gesti e le sue parole segnarono in maniera straordinaria il riavvicinamento tra i cristiani. Tra i tanti si può ricordare il primo viaggio in Germania (1980) quando citò le opere di Lutero come una fonte della spiritualità cristiana, facendo così crollare secoli di diffidenza. Significativo, inoltre, fu l'incontro con il Patriarca Teoctist in Romania (1999). La celebrazione conclusiva si trasformò in un'eccezionale testimonianza ecumenica di popolo: il grido della folla «unitate! Unitate! Unitate!» risuonò a lungo nella piazza di Bucarest. Tra i tanti pellegrinaggi si può ricordare quello «sulle orme di San Paolo» con la sosta ad Atene e l'ammissione delle comuni responsabilità storiche per la divisione presente; l'invocazione all'insegnamento di Paolo si trasformò in un invito a fondare sulla Sacra Scrittura il dialogo tra cristiani nella prospettiva già indicata da Paolo VI e dal Patriarca Atenagora con la cancellazione reciproca delle scomuniche. E non si può dimenticare la suggestiva preghiera per i "Nuovi Martiri", tenuta al Colosseo con la partecipazione delle Chiese e Comunità ecclesiali durante il Grande Giubileo, nella quale appariva a tutti la straordinaria forza del martirio come dimensione centrale dell'ecumenismo dell'amore che fa vivere la pienezza della comunione. E' una dimensione che apre una visione nuova al cammino ecumenico dei cristiani.

Mentre continuava l'impegno per un dialogo che sciogliesse i nodi teologici tra le diverse tradizioni cristiane Giovanni Paolo II ha spinto anche verso una comune testimonianza dei cristiani di fronte alle nuove sfide del mondo. E' in questo contesto – ad esempio - che si deve collocare l'incontro di preghiera per la pace, convocato ad Assisi il 26 ottobre 1986. Di fronte al pericolo nucleare e ad un mondo diviso in due, il Papa invitò i rappresentanti di tutte le Chiese e Comunità ecclesiali assieme a quelli delle religioni del mondo per invocare la pace. Quell'evento così straordinario fece intravedere al mondo le nuove prospettive aperte dal pontificato di Giovanni Paolo II. Non si trattava ovviamente di porre le religioni sullo stesso piano e tanto meno cedere al relativismo, quanto di sprigionare dalle diverse tradizioni religiose le energie di pace. E i cristiani in questo contesto riscoprono la loro missione di essere, come discepoli di Gesù, segno e strumento dell'unità della famiglia umana. Un'icona questa di Assisi che conserva tutta la sua forza ispiratrice.

L'estendersi dei dialoghi bilaterali, con il raggiungimento di significativi accordi e il crescente interesse nelle chiese locali per il dialogo ecumenico mostrarono l'esigenza di una revisione del *Direttorio ecumenico*. Questa esigenza fu resa più urgente per la ristrutturazione della Curia con la trasformazione del Segretariato per la Promozione dell'Unità dei Cristiani in Pontificio Consiglio e la pubblicazione del nuovo *Codice di Diritto Canonico*. La caduta del muro di Berlino apriva inoltre nuovi scenari in Europa per le comunità ortodosse e per quelle orientali cattoliche. E se da una parte l'atteggiamento ecumenico divenne ben più complesso che nei decenni precedenti dall'altra mostrava che non era più solo una questione interna alle Chiese ma una dimensione che riguardava la comune missione evangelizzatrice dei cristiani nel mondo. Con la prima enciclica ecumenica, l'*Ut unum sint* (1995), Giovanni Paolo II manifestava la profondità del suo impegno ecumenico. Immettendo nel dibattito ecumenico una delle grandi questioni che dividono i cristiani mostrava tra l'altro quanto sentisse in maniera lacerante la divisione tra i cristiani. Nel suo viaggio a Istanbul (1979) diceva: "Non si tratta di sapere se possiamo ristabilire la piena comunione, ma ancor più se abbiamo il diritto di restare separati".

Il nuovo contesto ecclesiale che si era venuto creando sia all'interno della Chiesa cattolica che nelle altre Chiese e Comunità ecclesiali, rese necessaria una seconda edizione del *Direttorio*, che fu edita nel 1993. Il testo, fin dall'inizio, ricorda che l'emanazione del *Codice di Diritto Canonico* (1983), del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* (1990), del *Catechismo della Chiesa cattolica* (1994) e l'espansione dei dialoghi bilaterali determinavano una

situazione nella quale era evidente la inadeguatezza della prima versione del *Direttorio*. La nuova edizione, tra l'altro, si rivolge non solo a coloro che sono direttamente impegnati nel dialogo ecumenico ma a tutte le comunità locali che sono coinvolte nella ricerca dell'unità della Chiesa come parte del piano di amore di Dio. E mentre riconosce la centralità della dimensione ecumenica della vita dei singoli e delle comunità invita a riflettere sui diversi livelli dell'azione ecumenica. Non manca nella nuova edizione l'avvertimento circa le sette e i nuovi movimenti religiosi che in maniera più massiccia sono entrati nella scena pubblica.

Non c'è dubbio che il cammino ecumenico appariva molto più complesso di come si poteva immaginare nell'immediato post-Concilio. Il *Direttorio* per far fronte ai nuovi impegni esorta a procedere ad un'organizzazione dei soggetti ecclesiali impegnati in tale campo. Viene così delineata la figura del delegato diocesano per l'ecumenismo con un'apposita commissione alla quale possono essere invitati anche i delegati fraterni. Così pure si raccomanda una presenza ecumenica nella celebrazione dei Sinodi diocesani e nelle commissioni ecumeniche anche nei sinodi delle Chiese cattoliche-orientali e nelle Conferenze episcopali. L'intento del *Direttorio* è di rendere più presente nell'intero tessuto diocesano la dimensione ecumenica. L'impegno per l'unità dei cristiani non è infatti un capitolo separato della vita diocesana ma una dimensione che la traversa interamente: dalla lettura della Parola di Dio alla predicazione, dalle forme e contenuti della catechesi alle celebrazioni liturgiche, dalla dimensione spirituale del singolo a quella delle comunità. Ed è per questo che richiede la promozione della formazione all'ecumenismo nei diversi ambienti di vita, la parrocchia, la famiglia, la scuola, le associazioni, i movimenti, e così oltre. Insomma, l'intera vita diocesana deve esserne permeata. Si raccomanda tra l'altro di favorire la conoscenza diretta delle tradizioni cristiane e dello stesso cammino ecumenico. Discorso a parte viene fatto per i ministri e i collaboratori non ordinati per i quali si richiede conoscenza dottrinale, esperienza ecumenica e formazione specializzata. Un posto particolare viene assegnato alle Facoltà ecclesiastiche, alle Università cattoliche e agli istituti ecumenici specializzati che debbono sostenere la formazione permanente in questo campo (in questo volume viene riproposta *Nota* preparata a tale proposito dal Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani).

Il *Direttorio* affronta quindi il tema pastorale della comunione di vita e attività spirituale dei battezzati, definendo i limiti dei rapporti dei singoli e delle comunità di tradizioni diverse. Si inizia dal Battesimo per passare alla dimensione della condivisione di attività e di risorse spirituali. Vengono

offerti numerosi elementi per una corretta azione ecumenica (si tratta di un campo che richiede ulteriori precisazioni visto il mutamento avvenuto a motivo dei flussi migratori, basti pensare alla questione dei matrimoni misti che il *Direttorio* già affronta in maniera ampia). Il testo indica inoltre forme di collaborazione e testimonianza comune tra cristiani, come i Consigli di Chiese e i Consigli cristiani esortando alla loro promozione.

Altri campi di collaborazione si realizzano nel dialogo teologico: la traduzione comune delle Sacre Scritture, la definizione di testi liturgici ecumenici, la redazione di catechismi e così altre. Per realizzare una valida formazione ecumenica si suggerisce di attivare forme di collaborazione tra i diversi Istituti di teologia, cercando di coinvolgere gli studenti dei primi anni in modo da incidere fin dall'inizio nella loro formazione filosofica-teologica. Rimane inoltre sempre valida una maggiore collaborazione per una posizione comune nei confronti delle religioni non-cristiane. Ovviamente non poteva mancare un accenno al vasto campo della collaborazione nella vita socio-culturale, come pure in quello delicatissimo delle questioni etiche, di progetti per lo sviluppo economico, dalla salvaguardia del creato, dalla lotta per la sanità diffusa e infine della valutazione del ruolo dei mezzi di comunicazione sociale.

Benedetto XVI e l'ecumenismo: una fede che opera nell'amore

La ristampa del *Direttorio* avviene all'inizio del pontificato di Benedetto XVI e vuole raccogliergli prontamente l'invito a proseguire con decisione l'impegno ecumenico. Sulla scia dei suoi predecessori, papa Benedetto ha riproposto la centralità dell'ecumenismo nella vita della Chiesa. Fin dalla Liturgia Eucaristica d'inizio pontificato, dopo aver accennato al dolore per le divisioni nella Chiesa, ha chiesto un impegno comune e deciso dei cristiani «per percorrere la via verso l'unità», invitando le numerose delegazioni di Chiese e comunità cristiane presenti ad un dialogo sempre più fraterno e franco che si radichi sulla via della fede vissuta nell'amore .

Già da cardinale, Joseph Ratzinger avvertiva che l'ecumenismo non si risolve sul piano della ricerca del consenso o di compromessi sempre più avanzati. L'ecumenismo è anzitutto un modo stesso di sentire la Chiesa, anzi un modo di vivere la fede. Nel 1993, in un dibattito presso la Facoltà valdese di Roma diceva: “Se Dio è il primo agente della causa ecumenica, il

comune avvicinamento al Signore è la condizione fondamentale di ogni vero avvicinamento delle chiese. Con altre parole, ecumenismo è anzitutto un atteggiamento fondamentale, è un modo di vivere il cristianesimo. Non è un settore particolare, accanto ad altri settori. Il desiderio dell'unità, l'impegno per l'unità appartiene alla struttura dello stesso atto di fede, perché Cristo è venuto per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. La caratteristica fondamentale di un ecumenismo teologico e non politico è dunque la disponibilità di stare e di camminare insieme anche nella diversità non superata; la regola pratica è fare tutto ciò che possiamo fare noi per l'unità e lasciare al Signore quanto può fare soltanto il Signore”.

C'è quindi un obbligo per i cristiani di camminare insieme se si vuole essere discepoli di Gesù. E certamente per i cristiani si tratta di collaborare sul piano delle iniziative comuni laddove è possibile, ma va percorsa decisamente e senza mai stancarsi la strada della ricerca dell'unità della fede, che tuttavia resta sempre un dono gratuito di Dio ai suoi figli. A trenta anni dal Vaticano II, in una conferenza sulla situazione ecumenica, spiegava: “Ci eravamo illusi troppo, quando credevamo che i colloqui teologici potessero in un tempo più o meno breve restaurare l'unità della fede. Ci eravamo persi per strada, mettendoci in testa che un tale scopo potesse essere raggiungibile una volta per tutte in un tempo prefissato. Per un lungo tratto di cammino avevamo scambiato la teologia con la politica, il dialogo sulla fede con la diplomazia. Volevamo fare noi stessi ciò che solo Dio può fare”(riportato in J.Ratzinger, *Vi ho chiamati amici*, Cinisello Balsamo 2006, p.74). Non è ovviamente intenzione del cardinale bloccare tale impegno, tutt'altro. Ma con altrettanta decisione afferma che si deve intraprendere anche la via dell'amore come ricerca della fede: “Dovremmo finalmente sottometterci sempre al criterio dell'amore di Dio e del prossimo e cercare di venire incontro, a partire da esso, alle grandi sfide del nostro tempo... La fede deve essere un'educazione costante all'amore, al timore reverenziale di fronte alla fede dell'altro, alla tolleranza, alla collaborazione nella diversità, alla rinuncia, alla disponibilità attiva per la pace. La fede deve essere esercitata e vissuta come una simile pratica del bene... Più importante di tutti i fini immediati di politica ecclesiale è la maturazione quotidiana di ciò che è essenziale: di una fede che opera per mezzo dell'amore”(p. 77). L'invito all'ecumenismo coincide con l'esortazione a vivere in profondità la propria fede, senza mai staccare lo sguardo dal Signore e camminando con amore accanto ai fratelli.

E' suggestiva la conclusione di questa conferenza. Il cardinale confessa che negli ultimi tempi gli torna sempre più spesso alla mente il

racconto dell'Anticristo di Solov'ev. E racconta: "Nell'istante dell'ultima decisione si vede che in tutte e tre le comunità – quella di Pietro, di Paolo e di Giovanni – vivono dei sostenitori dell'Anticristo, che fanno sottilmente il suo gioco e sono a lui sottomessi; allo stesso modo, però, si vede come in tutte e tre le comunità siano presenti dei veri cristiani, che mantengono la fedeltà al Signore fino all'ora del Suo ritorno. Dinanzi a Cristo i separati si riconoscono intorno a Pietro, Paolo e Giovanni; i veri cristiani, che erano divisi, si riconoscono ora come da sempre uniti, mentre al contrario, la schiera dell'Anticristo, viene convinta e travolta dalla sua menzogna. Alla luce del Redentore si rivela chi erano e sono gli uni come gli altri" (*Ivi*, p. 7-78). Non si tratta però di spostare alla fine dei tempi questa visione, conclude il cardinale. Essa va vissuta oggi. E termina: "L'ecumenismo non è altro che vivere già ora nella luce escatologica, nella luce del Cristo che torna... In cammino verso di Lui, noi siamo in cammino verso l'unità".

L'ecumenismo spirituale che già il *Direttorio* sottolineava - "solo Dio può cambiare i cuori e rovesciare le mentalità"(n.3) - resta il cuore dell'ecumenismo di questo inizio di millennio. Nell'omelia tenuta per il Congresso Eucaristico Nazionale di Bari del maggio 2005 il Papa Benedetto XVI affermava: "vorrei ribadire la mia volontà di assumere come impegno fondamentale quello di lavorare con tutte le energie alla ricostituzione della piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo. Sono cosciente che per questo non bastano le manifestazioni di buoni sentimenti. Occorrono gesti concreti che entrino negli animi e smuovano le coscienze, sollecitando ciascuno a quella conversione interiore che è il presupposto di ogni progresso sulla via dell'ecumenismo. Chiedo a voi tutti di prendere con decisione la strada di quell'ecumenismo spirituale, che nella preghiera apre le porte allo Spirito Santo, che solo può creare l'unità".

Con questa riedizione del *Direttorio* si vogliono aiutare le Diocesi italiane ad accogliere ancor più fattivamente il pressante invito del Papa per continuare nel cammino dell'ecumenismo spirituale. Nell'orizzonte della preghiera e dell'amore si va più spediti verso il Regno perché è già presente la dimensione teologica della comunione.

+ VINCENZO PAGLIA

Vescovo di Terni-Narni-Amelia

Presidente della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo

**DIRETTORIO
PER L'APPLICAZIONE
DEI PRINCIPI
E DELLE NORME
SULL'ECUMENISMO**

PREMESSA

1. La ricerca dell'unità dei cristiani è stata uno degli obiettivi principali del concilio Vaticano II. Il Direttorio ecumenico, richiesto durante il Concilio e pubblicato in due parti, l'una nel 1967 e l'altra nel 1970², «si è rivelato strumento prezioso per orientare, coordinare e sviluppare lo sforzo ecumenico»³.

Motivi della presente revisione

2. Oltre la pubblicazione del Direttorio, numerosi altri documenti che si riferiscono all'ecumenismo sono stati pubblicati dalle competenti autorità⁴.

La promulgazione del nuovo *Codice di Diritto canonico* per la Chiesa latina (1983) e quella del *Codice dei Canonici delle Chiese orientali* (1990) hanno creato, in materia ecumenica, una situazione disciplinare in parte nuova per i fedeli della Chiesa cattolica.

Allo stesso modo il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, pubblicato nel 1992, ha posto la dimensione ecumenica nell'insegnamento di base per tutti i fedeli della Chiesa.

²SECRETARIATO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI (SPUC), *Direttorio ecumenico*, I. *Ad totam Ecclesiam* e II. *Spiritus Domini*, *AAS* 59 (1967), 574-592; *AAS* 62 (1970), 705-724; *EV* 2/1194-1292.

³Discorso del papa Giovanni Paolo II all'assemblea generale del SPUC, 6 febbraio 1988, *AAS* 80 (1988), 1203.

⁴Tra essi vanno ricordati il Motu proprio *Matrimonia mixta*, *AAS* 62 (1970), 257-263; le *Riflessioni e suggerimenti riguardanti il dialogo ecumenico*, SPUC, *Service d'information (SI)* 12, 1970, pp. 3-11; *EV* 3/2686-2756; *Istruzione sui casi particolari di ammissione di altri cristiani alla comunione eucaristica nella Chiesa cattolica*, *AAS* 64 (1972), 518-525; *EV* 4/1626-1640; la *Nota su alcune interpretazioni della «Istruzione sui casi particolari di ammissione di altri cristiani alla comunione eucaristica nella Chiesa cattolica»*, *AAS* 1973, 616-619; *EV* 4/1641-1652; il documento sulla *Collaborazione ecumenica a livello nazionale e a livello locale*, SPUC, *SI*, 29, 1975, pp. 8-34; l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi (EN)* del 1975; la costituzione apostolica *Sapientia christiana (SapC)* sulle università e facoltà ecclesiastiche (1979), *EV* 6/1330-1454; l'esortazione apostolica *Catechesi tradendae (CT)* del 1979, *EV* 6/1764-1939; e la *Relatio finalis* del Sinodo straordinario dei vescovi del 1985; *EV* 9/1779-1818; la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* della Congregazione per l'educazione cattolica, Roma 1985; *EV* S1/918-1072; la costituzione apostolica *Ex corde Ecclesiae*, *AAS* (82)1990, 1475-1509 *EV* 12/414-492.

3. Inoltre, dopo il Concilio si sono intensificati rapporti fraterni con le Chiese e le comunità ecclesiali che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica; si sono avviati e moltiplicati i dialoghi teologici. Nel suo discorso in occasione di un'assemblea plenaria del Segretariato (1988), che si occupava della revisione del Direttorio, il Santo Padre fece rilevare che «l'estensione del movimento ecumenico, la moltiplicazione dei documenti di dialogo, l'urgenza avvertita di una maggior partecipazione di tutto il popolo di Dio a tale movimento e, conseguentemente, la necessità di una informazione dottrinale esatta in vista di un giusto impegno, tutto ciò esige che, senza indugio, si diano direttive aggiornate»⁵. È in questo spirito ed alla luce di tali sviluppi che si è proceduto alla revisione del Direttorio.

Destinatari del Direttorio

4. Il Direttorio ha come primi destinatari i Pastori della Chiesa cattolica, ma riguarda anche tutti i fedeli, chiamati a pregare e ad agire per l'unità dei cristiani sotto la guida dei loro vescovi. Costoro, individualmente per la propria diocesi e collegialmente per tutta la Chiesa, sono responsabili, sotto l'autorità della Santa Sede, dell'indirizzo e delle iniziative in materia di ecumenismo⁶.

5. Ma c'è anche da augurarsi che il Direttorio sia utile ai membri delle Chiese e delle comunità ecclesiali che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica. Con i cattolici, essi condividono la sollecitudine per la qualità dell'impegno ecumenico. Sarà vantaggioso per loro conoscere la direzione nella quale i responsabili del movimento ecumenico nella Chiesa cattolica intendono promuovere l'azione ecumenica ed i criteri ufficialmente approvati nella Chiesa. Ciò consentì loro di valutare le iniziative prese dai cattolici, ad ogni livello, sì da corrispondervi in modo adeguato e meglio comprendere le risposte dei cattolici alle proprie iniziative. Va precisato che il Direttorio non intende trattare dei rapporti della Chiesa cattolica con le sette o i nuovi movimenti religiosi⁷.

⁵AAS 80 (1988), 1204.

⁶Cfr. CIC, can. 755; CCEO, cann. 902 e 904, § 1. In questo Direttorio l'aggettivo «cattolico» è riferito ai fedeli e alle Chiese che sono in piena comunione con il Vescovo di Roma.

⁷Cfr. *infra*, nn. 35 e 36.

Finalità del Direttorio

6. La nuova edizione del Direttorio è destinata ad essere uno strumento al servizio di tutta la Chiesa e specialmente di coloro che nella Chiesa cattolica sono direttamente impegnati in un'attività ecumenica. Il Direttorio intende motivarla, illuminarla, guidarla e, in alcuni casi particolari, dare anche direttive obbligatorie, secondo la competenza propria del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani⁸. Alla luce dell'esperienza della Chiesa dopo il Concilio e tenendo conto dell'attuale situazione ecumenica, il Direttorio raccoglie tutte le norme già fissate per applicare e sviluppare le decisioni del Concilio e, quand'è necessario, le adatta alla realtà attuale. Esso rafforza le strutture che sono state realizzate per sostenere e guidare l'attività ecumenica ad ogni livello della Chiesa. Nel pieno rispetto della competenza delle autorità a tali vari livelli, il Direttorio dà orientamenti e norme d'applicazione universali, per indirizzare la partecipazione cattolica all'azione ecumenica. La loro applicazione darà consistenza e coerenza alle differenti maniere di praticare l'ecumenismo, mediante le quali Chiese particolari⁹ e gruppi di Chiese particolari rispondono alle diverse situazioni locali. Esso garantirà che l'attività ecumenica nella Chiesa cattolica sia conforme all'unità di fede e di disciplina che unisce i cattolici fra di loro.

⁸La costituzione apostolica *Pastor bonus* (1988) afferma: Art. 135: Funzione del Consiglio è di applicarsi con opportune iniziative e attività all'impegno ecumenico per ricomporre l'unità tra i cristiani. Art. 136: § I. Esso cura che siano tradotti in pratica i decreti del concilio Vaticano II concernenti l'ecumenismo. Si occupa della retta interpretazione dei principi ecumenici e ne cura l'esecuzione. § 2. Favorisce convegni cattolici sia nazionali che internazionali atti a promuovere l'unità dei cristiani, li collega e coordina e vigila sulle loro iniziative. § 3. Sottoposte preventivamente le questioni al Sommo Pontefice, cura le relazioni con i fratelli delle Chiese e delle comunità ecclesiali, che non hanno ancora piena comunione con la Chiesa cattolica, e soprattutto promuove il dialogo e i colloqui per favorire l'unità con esse, avvalendosi della collaborazione di esperti ben preparati nella dottrina teologica. Designa gli osservatori cattolici per i convegni tra cristiani e invita gli osservatori delle altre Chiese e comunità ecclesiali ai convegni cattolici, tutte le volte che ciò parrà opportuno. Art. 137: § 1. Poiché la materia che questo dicastero deve trattare per sua natura tocca spesso questioni di fede, è necessario che esso proceda in stretto collegamento con la Congregazione per la Dottrina della fede, soprattutto quando si tratta di emanare pubblici documenti o dichiarazioni. § 2. Nel trattare affari di maggior importanza, che riguardano le Chiese separate d'Oriente, deve prima consultare la Congregazione per le Chiese orientali» EV11/967ss.

⁹Salvo indicazione contraria, l'espressione «Chiesa particolare» è usata in questo Direttorio per designare una diocesi, una eparchia o una circoscrizione ecclesiastica equivalente.

Nel nostro tempo c'è, qua o là, una certa tendenza alla confusione dottrinale. Perciò è molto importante che, nel campo dell'ecumenismo come in altri, si evitino abusi che potrebbero contribuirvi o portare all'indifferentismo dottrinale. Se le direttive della Chiesa in questo argomento venissero disattese, sarebbe ostacolato il progresso dell'autentica ricerca della piena unità tra i cristiani. Spetta all'Ordinario del luogo, alle Conferenze episcopali o ai Sinodi delle Chiese orientali cattoliche fare in modo che i principi e le norme contenuti nel Direttorio ecumenico siano fedelmente applicati e vigilare con cura pastorale perchè sia evitata ogni possibile deviazione.

Piano del Direttorio

7. Il Direttorio si apre con una esposizione dell'impegno ecumenico della Chiesa cattolica (capitolo I). Segue una elencazione dei mezzi usati dalla Chiesa cattolica per tradurre in pratica tale impegno. Essa lo realizza attraverso l'organizzazione (capitolo II) e la formazione dei suoi membri (capitolo III). A coloro che sono in tal modo organizzati e formati sono destinate le disposizioni dei capitoli IV e V sull'attività ecumenica.

I. La ricerca dell'unità dei cristiani

L'impegno ecumenico della Chiesa cattolica fondato sui principi dottrinali enunciati dal concilio Vaticano II.

II. L'organizzazione nella Chiesa Cattolica del servizio dell'unità dei cristiani

Le persone e le strutture destinate a promuovere l'ecumenismo a tutti i livelli, e le norme che regolano la loro attività.

III. La formazione all'ecumenismo nella Chiesa cattolica

Le categorie di persone da formare; finalità, ambito e metodi della formazione nei suoi aspetti dottrinali e pratici.

IV. La comunione di vita e di attività spirituale tra i battezzati

La comunione che esiste con gli altri cristiani sulla base del legame sacramentale del battesimo e le norme per la condivisione della preghiera e di altre attività spirituali, ivi compresi, in casi particolari, alcuni beni sacramentali.

V. *Collaborazione ecumenica, dialogo e testimonianza comune*

I principi, le diverse forme e le norme della collaborazione tra cristiani in vista del dialogo e della comune testimonianza nel mondo.

8. Così, in un'epoca caratterizzata da una crescente secolarizzazione, che chiama i cristiani ad un'azione comune nella speranza del Regno di Dio, le norme che regolano le relazioni tra cattolici e altri cristiani, e le diverse forme di collaborazione da essi attuate, sono stabilite in modo tale che la promozione dell'unità desiderata da Cristo possa essere perseguita in maniera equilibrata e coerente, nella linea e secondo i principi fissati dal concilio Vaticano II.

I. LA RICERCA DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI

9. Il movimento ecumenico intende essere una risposta al dono della grazia di Dio, chiamando tutti i cristiani alla fede nel mistero della Chiesa, secondo il disegno di Dio che vuole condurre l'umanità alla salvezza e all'unità in Cristo mediante lo Spirito Santo. Questo movimento chiama i cristiani alla speranza che si realizzi pienamente la preghiera di Gesù «perchè tutti siano una sola cosa»¹⁰. Li chiama a quella carità che è il comandamento nuovo di Cristo e il dono per mezzo del quale lo Spirito Santo unisce tutti i fedeli. Il concilio Vaticano II ha esplicitamente chiesto ai cattolici di abbracciare nel loro amore tutti i cristiani con una carità che anela a superare, nella verità, ciò che li divide e attivamente si impegna a farlo; essi devono operare sperando e pregando per la promozione dell'unità dei cristiani; la loro fede nel mistero della Chiesa li stimola e li illumina in maniera tale che la loro azione ecumenica possa essere ispirata e guidata da una vera comprensione della Chiesa che è in Cristo come «sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»¹¹.

10. L'insegnamento della Chiesa sull'ecumenismo, così come l'incoraggiamento a sperare e l'invito ad amare, trovano un'espressione ufficiale nei documenti del concilio Vaticano II e in particolare nella *Lumen gentium* e nell'*Unitatis Redintegratio*. I documenti successivi che hanno per

¹⁰Gv. 17,21; cfr. Ef. 4,4.

¹¹Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* (LG), n. 1 EV 1/284.

oggetto l'attività ecumenica nella Chiesa, ivi compreso il *Direttorio ecumenico* (1967 e 1970), si basano sui principi dottrinali, spirituali e pastorali enunciati nei documenti del Concilio. Essi hanno approfondito alcuni argomenti cui si fa cenno nei documenti conciliari, hanno sviluppato una terminologia teologica ed hanno impartito norme d'azione più dettagliate, pur sempre interamente basate sull'insegnamento del Concilio stesso. Tutto ciò offre un insieme di insegnamenti le cui grandi linee saranno esposte in questo capitolo. Tali insegnamenti costituiscono il fondamento del presente Direttorio.

La Chiesa e la sua unità nel piano di Dio

11. Il Concilio colloca il mistero della Chiesa nel mistero della sapienza e della bontà di Dio, il quale attira tutta la famiglia umana ed anche l'intera creazione all'unità in lui¹². A tal fine, Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio Unigenito, che, innalzato sulla croce e poi entrato nella gloria, effuse lo Spirito Santo, per mezzo del quale convoca e riunisce nell'unità della fede, della speranza e della carità il popolo della Nuova Alleanza che è la Chiesa. Per fondare in ogni luogo la Chiesa santa fino alla fine dei secoli, Cristo affidò il compito di insegnare, governare e santificare al collegio dei Dodici, al quale diede Pietro come capo. «Gesù Cristo per mezzo della fedele predicazione del Vangelo, dell'amministrazione dei sacramenti e del governo esercitato nell'amore da parte degli apostoli e dei loro successori sotto l'azione dello Spirito Santo, vuole che il suo popolo cresca e sia perfezionata la sua comunione nell'unità»¹³. Il Concilio presenta la Chiesa come il nuovo popolo di Dio, che in sé riunisce, con tutte le ricchezze della loro diversità, uomini e donne di ogni nazione e di ogni cultura, dotati di multiformi doni di natura e di grazia, posti a servizio gli uni degli altri, e consapevoli d'essere mandati nel mondo per la sua salvezza¹⁴. Essi accolgono nella fede la Parola di Dio, sono battezzati in Cristo, confermati nello Spirito della Pentecoste e celebrano insieme il sacramento del corpo e del sangue di Cristo nell'Eucaristia: «Lo Spirito Santo, che abita nei credenti e riempie e regge tutta la Chiesa, produce la meravigliosa comunione dei fedeli e tanto intimamente tutti unisce in Cristo, da essere il principio dell'unità della Chiesa. Egli opera la varietà delle grazie e dei servizi e

¹²Cfr. *LG*, nn. 1-4 e il decreto conciliare sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio* (*UR*), n. 2; *EV1*/284-288 e 497-502.

¹³*UR* n. 2; *EV1*/500.

¹⁴Cfr. *LG*, nn. 2 e 5; *EV1*/285 e 289s.

arricchisce con vari doni la Chiesa di Gesù Cristo, “organizzando i santi per compiere l’opera del servizio e per la edificazione del Corpo di Cristo”¹⁵.

12. A servizio del popolo di Dio, per la sua comune vita di fede e sacramentale, sono posti i ministri ordinati: vescovi, presbiteri e diaconi¹⁶. In tal modo, unito dal triplice legame della fede, della vita sacramentale e del ministero gerarchico, tutto il popolo di Dio realizza ciò che la tradizione di fede dal Nuovo Testamento in poi¹⁷ ha sempre chiamato la *koinonia*/comunione. È, questo, il concetto chiave che ha ispirato l’ecclesiologia del concilio Vaticano II¹⁸ ed al quale il recente insegnamento del Magistero ha dato una grande importanza.

La Chiesa come comunione

13. La comunione nella quale i cristiani credono e sperano è, nella sua realtà più profonda, la loro unità con il Padre per Cristo nello Spirito Santo. Dopo la Pentecoste essa è donata e ricevuta nella Chiesa, comunione dei santi. Ha il suo pieno compimento nella gloria del cielo, ma si realizza già nella Chiesa sulla terra mentre cammina verso quella pienezza. Coloro che vivono uniti nella fede, nella speranza e nella carità, nel servizio vicendevole, nell’insegnamento comune e nei sacramenti, sotto la guida dei loro Pastori¹⁹, hanno parte alla comunione che costituisce la Chiesa di Dio. Tale comunione concretamente si realizza nelle Chiese particolari, ognuna delle quali è riunita attorno al proprio Vescovo. In ciascuna di esse «è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica ed apostolica»²⁰. Tale comunione, per sua stessa natura, è perciò universale.

14. La comunione tra le Chiese si conserva e si esprime specialmente attraverso la comunione tra i loro vescovi. Insieme essi formano un collegio, che succede al collegio apostolico e ha come suo capo il Vescovo di Roma,

¹⁵UR, n. 2; EV1/498; cfr. Ef 4,12.

¹⁶Cfr. LG, c. III; EV1/328-360.

¹⁷Cfr. At. 2,42.

¹⁸Cfr. *Relatio finalis* del Sinodo straordinario dei vescovi del 1985: «L’ecclesiologia di comunione è l’idea centrale e fondamentale dei documenti conciliari (C, 1); EV 9/1800; cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione* (28 maggio 1992).

¹⁹Cfr. LG, n. 14; EV1/323.

²⁰Decreto sull’ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa, *Christus Dominus (CD)*, n. 11; EV1/593.

quale successore di Pietro²¹. Così i vescovi garantiscono che le Chiese di cui sono i ministri continuano l'unica Chiesa di Cristo, fondata sulla fede e sul ministero degli apostoli. Essi coordinano le energie spirituali e i doni dei fedeli e delle loro associazioni, in vista dell'edificazione della Chiesa e del pieno esercizio della sua missione.

15. Ogni Chiesa particolare, unita in se stessa e nella comunione della Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, è mandata in nome di Cristo e per la potenza dello Spirito a portare il Vangelo del Regno ad un sempre maggior numero di persone, offrendo loro la comunione con Dio. Accogliendola, tali persone entrano anche in comunione con tutti coloro che già l'hanno ricevuta e, con essi, sono costituiti in un'autentica famiglia di Dio. Con la sua unità, questa famiglia testimonia la comunione con Dio. Proprio in questa missione della Chiesa si realizza la preghiera di Gesù; egli infatti ha pregato «perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato»²².

16. La comunione all'interno delle Chiese particolari e tra loro è un dono di Dio. La si deve accogliere con gioia e gratitudine, e coltivare con cura. Essa è custodita particolarmente da coloro che sono chiamati a esercitare nella Chiesa il ministero di pastore. L'unità della Chiesa si realizza nel contesto di una ricca diversità. La diversità è una dimensione della cattolicità della Chiesa. La ricchezza stessa di tale diversità può, tuttavia, generare tensioni nella comunione. Ma, nonostante queste tensioni, lo Spirito continua ad agire nella Chiesa chiamando i cristiani, nella loro diversità, ad una sempre più profonda unità.

17. I cattolici conservano la ferma convinzione che l'unica Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica, «governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui»²³. Essi confessano che la totalità della verità rivelata, dei sacramenti e del ministero, dati da Cristo per l'edificazione della sua Chiesa e per il compimento della missione che le è propria, si trova nella comunione cattolica della Chiesa. Certo, i cattolici sono consapevoli di non aver vissuto e di non vivere personalmente in pienezza dei mezzi di grazia di cui la Chiesa è dotata. Malgrado tutto, la loro fiducia nella Chiesa non viene mai meno. La fede dà loro la certezza che essa permane «degnata sposa del suo Signore» e non cessa, «sotto l'azione

²¹Cfr. *LG*, n. 22; *EV1/336*.

²²Gv. 17,21.

²³*LG*, n. 8; *EV1/305*.

dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto»²⁴. Quando perciò i cattolici usano le parole «Chiese», «altre Chiese», «altre Chiese e comunità ecclesiali», ecc., per designare coloro che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, si deve sempre tener conto di questa ferma convinzione e confessione di fede.

Le divisioni tra i cristiani e la ricomposizione dell'unità

18. L'insensatezza e il peccato degli uomini, tuttavia, lungo la storia hanno opposto resistenza alla volontà unificante dello Spirito Santo e indebolito la forza dell'amore che supera le tensioni che si creano nella vita ecclesiale. Fin dagli inizi della Chiesa avvennero scissioni. Successivamente si manifestarono dissensi più gravi e alcune Chiese in Oriente non si trovarono più in piena comunione con la Sede di Roma e con la Chiesa d'Occidente²⁵. Più tardi, in Occidente, divisioni più profonde causarono il formarsi di altre comunità ecclesiali. Tali scissioni avevano alla loro origine questioni dottrinali o disciplinari e perfino divergenze sulla natura della Chiesa²⁶. Il decreto del concilio Vaticano II sull'ecumenismo riconosce che dissensi sono nati «talora non senza colpa di uomini d'entrambe le parti»²⁷. Tuttavia, per quanto la colpevolezza umana abbia potuto nuocere gravemente alla comunione, questa non è mai stata distrutta. In effetti, la pienezza dell'unità della Chiesa di Cristo si è conservata nella Chiesa cattolica, mentre altre Chiese e comunità ecclesiali, pur non essendo in piena comunione con la Chiesa cattolica, in realtà mantengono con essa una certa comunione. Il Concilio così si esprime: «Quell'unità crediamo sussistere, senza possibilità d'essere perduta, nella Chiesa cattolica e speriamo che crescerà ogni giorno più fino alla fine dei secoli»²⁸. Alcuni testi

²⁴LG n. 9; EV1/310.

²⁵Cfr. UR, nn. 3 e 13; EV1/503 e 538-542.

²⁶Cfr. UR, (EV1/503) n. 3: «Non v'è dubbio che, per le divergenze che in vari modi esistono tra loro [coloro che credono in Cristo] e la Chiesa cattolica, sia nel campo della dottrina e talora anche della disciplina, sia circa la struttura della Chiesa, impedimenti non pochi, e talvolta proprio gravi, si oppongono alla piena comunione ecclesiale, al superamento dei quali tende appunto il movimento ecumenico». Divergenze della stessa natura continuano ad esercitare la loro influenza e provocano a volte nuove divisioni.

²⁷UR, n. 3; EV1/503.

²⁸UR, n. 4; EV1/510.

conciliari indicano gli elementi che sono condivisi dalla Chiesa cattolica e dalle Chiese orientali²⁹ da una parte, e dalla Chiesa cattolica e dalle altre Chiese e comunità ecclesiali dall'altra³⁰. «Lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza»³¹.

19. Tuttavia nessun cristiano o cristiana può essere pago di tali forme imperfette di comunione, che non corrispondono alla volontà di Cristo e indeboliscono la sua Chiesa nell'esercizio della missione che le è propria. La grazia di Dio, soprattutto nel nostro secolo, ha spinto alcuni membri di parecchie Chiese e comunità ecclesiali a cercare con decisione di superare le divisioni ereditate dal passato e di ricostruire una comunione d'amore mediante la preghiera, il pentimento, la reciproca richiesta di perdono per i peccati di divisione del passato e del presente, e attraverso incontri per iniziative di collaborazione e di dialogo teologico. Tali sono gli obiettivi e le attività di quello che è stato chiamato movimento ecumenico³².

20. Durante il concilio Vaticano II la Chiesa cattolica ha preso solennemente l'impegno di operare per l'unità dei cristiani. Il decreto *Unitatis redintegratio* precisa che l'unità voluta da Cristo per la sua Chiesa si realizza «per mezzo della fedele predicazione del Vangelo, dell'amministrazione dei sacramenti e del governo esercitato nell'amore da parte degli apostoli e dei loro successori, cioè i vescovi con a capo il successore di Pietro». Il decreto afferma che questa unità consiste «nella confessione di una sola fede, nella comune celebrazione del culto divino e nella fraterna concordia della famiglia di Dio»³³. Tale unità, che per sua stessa natura esige una piena comunione visibile di tutti i cristiani, è il fine ultimo del movimento ecumenico. Il Concilio dichiara che essa non richiede affatto che venga sacrificata la ricca diversità di spiritualità, di disciplina, di riti liturgici e di elaborazione della verità rivelata che sono andati

²⁹Cfr. UR, nn. 14-18; EV1/543-555. Il termine «ortodosso» è generalmente usato per indicare le Chiese orientali che accettano le decisioni dei concili di Efeso e di Calcedonia. Tuttavia, recentemente questo termine, per ragioni storiche, è stato riferito anche alle Chiese che non accettarono alcune formule dogmatiche dell'uno o dell'altro dei due concili citati (cfr. CR, n. 13; EV1/539). Al fine di evitare ogni confusione, in questo Direttorio, l'espressione generale «Chiese orientali» sarà usata per indicare tutte le Chiese delle diverse tradizioni orientali che non sono in piena comunione con la Chiesa di Roma.

³⁰Cfr. UR, nn. 2 1-23; EV1/561-570.

³¹*Ibid.*, n. 3; EV1/506.

³²Cfr. *ibid.*, n. 4; EV1/509.

³³UR n. 2; EV1/500; LG, n. 14; EV1/323; CIC, can. 205; CCEO, can. 8 e 574-552.

sviluppanosi tra i cristiani³⁴, nella misura in cui tale diversità rimane fedele alla tradizione apostolica.

21. Dopo il concilio Vaticano II l'attività ecumenica, in tutta la Chiesa cattolica, è stata ispirata e guidata da diversi documenti e iniziative della Santa Sede e, nelle Chiese particolari, da documenti e iniziative dei vescovi, dei Sinodi delle Chiese orientali cattoliche e delle Conferenze episcopali. Si devono anche ricordare i progressi realizzati in molteplici forme di dialogo ecumenico e in diversi tipi di collaborazione ecumenica. Secondo la stessa espressione del Sinodo dei vescovi del 1985, l'ecumenismo «si è profondamente e indelebilmente impresso nella coscienza della Chiesa»³⁵.

L'ecumenismo nella vita dei cristiani

22. Il movimento ecumenico è una grazia di Dio, concessa dal Padre in risposta alla preghiera di Gesù³⁶ e alle suppliche della Chiesa ispirata dallo Spirito Santo³⁷. Pur collocandosi nell'ambito della missione generale della Chiesa, che è di unire l'umanità in Cristo, il suo compito specifico è la ricomposizione dell'unità tra i cristiani³⁸. Coloro che sono battezzati nel nome di Cristo sono, per ciò stesso, chiamati ad impegnarsi nella ricerca dell'unità³⁹. La comunione nel battesimo è ordinata alla piena comunione ecclesiale. Vivere il proprio battesimo significa essere coinvolti nella missione di Cristo, la quale consiste appunto nel raccogliere tutto nell'unità.

23. I cattolici sono invitati a rispondere, secondo le indicazioni dei loro Pastori, con solidarietà e gratitudine agli sforzi che si compiono per ristabilire l'unità dei cristiani in molte Chiese e comunità ecclesiali e nelle varie organizzazioni alle quali danno la loro collaborazione. Là dove non si realizza nessuna attività ecumenica, almeno praticamente, i cattolici cercheranno di promuoverla. Là dove l'impegno ecumenico incontra opposizioni o ostacoli, a causa di tendenze settarie o di attività che portano a divisioni ancora più profonde tra coloro che confessano il nome di Cristo,

³⁴Cfr. UR, nn. 4 e 15-16; EV1/514-516 e 547-552.

³⁵*Relatio finalis* del Sinodo straordinario dei vescovi (1985), C, 7; EV9/1808.

³⁶Cfr. Gv. 17,21.

³⁷Cfr. Rm. 8,26-27.

³⁸Cfr. CR, n. 5; EV1/519.

³⁹Cfr. *infra*, nn. 92-101.

i cattolici siano pazienti e perseveranti. Gli Ordinari del luogo⁴⁰, i Sinodi delle Chiese orientali cattoliche⁴¹ e le Conferenze episcopali si troveranno talvolta nella necessità di prendere speciali misure per superare il pericolo di *indifferentismo* o di *proselitismo*⁴². Ciò potrebbe riguardare particolarmente le giovani Chiese. I cattolici, in tutti i loro rapporti con membri di altre Chiese e comunità ecclesiali, agiranno con rettitudine, prudenza e competenza. Il criterio di procedere con gradualità e precauzione, senza eludere le difficoltà, è anche una garanzia per non cedere alla tentazione dell'indifferentismo o del proselitismo, che sarebbe la rovina del vero spirito ecumenico.

24. Qualunque sia la situazione locale, i cattolici, per essere in grado di assumere le loro responsabilità ecumeniche, devono agire insieme e in accordo con i loro vescovi. Innanzi tutto devono conoscere a fondo la natura della Chiesa cattolica ed essere capaci di render conto del suo insegnamento, della sua disciplina e dei suoi principi ecumenici. Quanto meglio conoscono tutto questo, tanto meglio lo possono esporre nelle discussioni con gli altri cristiani e convenientemente spiegarlo motivandolo. Devono anche avere una corretta conoscenza delle altre Chiese e comunità ecclesiali con le quali sono in rapporto. È necessario prendere in attenta considerazione le varie condizioni preliminari all'impegno ecumenico, che sono enunciate nel decreto del concilio Vaticano II sull'ecumenismo⁴³.

25. L'ecumenismo, con tutte le sue esigenze umane e morali, è talmente radicato nell'azione misteriosa della Provvidenza del Padre, per il Figlio e nello Spirito, da toccare le profondità della spiritualità cristiana. Esso richiede quella «conversione del cuore e quella santità della vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani», che il decreto del concilio Vaticano II sull'ecumenismo chiama «ecumenismo spirituale» e

⁴⁰In questo Direttorio quando si parla di «Ordinario del luogo» ci si riferisce anche ai «Gerarchi del luogo delle Chiese orientali», secondo la terminologia del *CCEO*.

⁴¹Per «Sinodi delle Chiese orientali cattoliche» si intendono le autorità superiori delle Chiese orientali cattoliche *sui iuris* come contemplato nel *CCEO*.

⁴²Cfr. Dichiarazione conciliare *Dignitatis humane (DH)*, n. 4 (*EV1/1055*): «Nel diffondere la fede religiosa e nell'introdurre usanze ci si deve sempre astenere da ogni genere di azione che sembri avere sapore di coercizione o di sollecitazione disonesta o scorretta, specialmente quando si tratta di persone incolte o bisognose». Al tempo stesso, si deve affermare, con la medesima Dichiarazione, che «le comunità religiose hanno il diritto di non essere impediti di insegnare e di testimoniare pubblicamente la propria fede a voce e per iscritto» (*Ibid.*).

⁴³Cfr. *UR* nn. 9-12; 16-18; *EV1/529-537*; 552-555.

ritiene essere «l'anima di tutto il movimento ecumenico»⁴⁴. Coloro che si immedesimano profondamente a Cristo devono conformarsi alla sua preghiera, in particolare alla sua preghiera per l'unità; coloro che vivono nello Spirito devono lasciarsi trasformare dall'amore, che, per la causa dell'unità, «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta»⁴⁵; coloro che vivono in spirito di pentimento saranno particolarmente sensibili al peccato delle divisioni e pregheranno per il perdono e la conversione. Coloro che tendono alla santità saranno capaci di riconoscere i suoi frutti anche al di fuori dei confini visibili della loro Chiesa⁴⁶. Arriveranno a conoscere veramente Dio come colui che solo è capace di raccogliere tutti nell'unità, essendo il Padre di tutti.

I diversi livelli dell'azione ecumenica

26. Le possibilità e le esigenze dell'azione ecumenica non si presentano nello stesso modo in una parrocchia, in una diocesi, a livello di un'organizzazione regionale o nazionale delle diocesi, a livello della Chiesa universale. L'ecumenismo richiede un impegno del popolo di Dio nelle strutture ecclesastiche e secondo la disciplina propria di ciascuno di tali livelli.

27. Nella diocesi, raccolta attorno al suo Vescovo, nelle parrocchie e nei diversi gruppi e comunità, l'unità dei cristiani si costruisce e si evidenzia giorno per giorno⁴⁷: uomini e donne ascoltano nella fede la Parola di Dio, pregano, celebrano i sacramenti, si mettono al servizio gli uni degli altri e testimoniano il Vangelo della salvezza a coloro che ancora non credono.

Tuttavia, quando membri di una stessa famiglia appartengono a Chiese e comunità ecclesiali diverse, quando dei cristiani non possono ricevere la comunione con il coniuge o i figli o gli amici, la sofferenza per la divisione si fa acutamente sentire e dovrebbe più fortemente stimolare alla preghiera e all'attività ecumenica.

28. Il fatto di riunire, all'interno della comunione cattolica, le Chiese particolari in istituzioni affini, quali i Sinodi delle Chiese orientali e le Conferenze episcopali, manifesta la comunione esistente tra queste Chiese.

⁴⁴UR n. 8; EV1/525.

⁴⁵1Cor. 13,7.

⁴⁶Cfr. UR, n. 3; EV1/504.

⁴⁷Cfr. LG, n. 23; EV1/339; CD, n. 11; EV1/593-595; CIC, can. 383, § 3 e CCEO, can. 192, § 2.

Tali assemblee possono sensibilmente facilitare lo sviluppo di efficaci relazioni ecumeniche con le Chiese e le comunità ecclesiali di una stessa regione che non sono in piena comunione con noi. Oltre la loro tradizione culturale e civica, esse condividono una comune eredità ecclesiale, che risale all'epoca anteriore alle divisioni. Avendo maggiori possibilità che non una Chiesa particolare di trattare in maniera rappresentativa i fattori regionali e nazionali dell'attività ecumenica, i Sinodi delle Chiese orientali cattoliche e le Conferenze episcopali possono dar vita a organizzazioni destinate a valorizzare e coordinare le risorse e gli sforzi del loro territorio, in modo tale da sostenere le attività delle Chiese particolari e consentire loro di seguire, nelle loro iniziative ecumeniche, un cammino cattolico omogeneo.

29. Spetta al Collegio dei vescovi e alla Sede apostolica il giudizio in ultima istanza sul modo in cui si deve rispondere alle esigenze della piena comunione⁴⁸. A questo livello si raccoglie e si valuta l'esperienza ecumenica di tutte le Chiese particolari; si riuniscono i mezzi necessari al servizio della comunione a livello universale e tra tutte le Chiese particolari che fanno parte di questa comunione e per essa si adoperano; si danno le direttive che servono a orientare e dirigere le attività ecumeniche ovunque si svolgano nella Chiesa. Spesso è a questo livello della Chiesa che le altre Chiese e comunità ecclesiali si rivolgono quando desiderano essere in rapporto ecumenico con la Chiesa cattolica. Ed è a questo livello che possono essere prese le decisioni ultime concernenti la ricomposizione della comunione.

Complessità e diversità della situazione ecumenica

30. Il movimento ecumenico vuole essere obbediente alla Parola di Dio, alle ispirazioni dello Spirito Santo e all'autorità di coloro ai quali è affidato il ministero di assicurare che la Chiesa rimanga fedele a quella tradizione apostolica in cui vengono accolti la Parola di Dio e i doni dello Spirito. Ciò che si ricerca è la comunione, che è il cuore del mistero della Chiesa, ed è per questo che il ministero apostolico dei vescovi è particolarmente necessario nell'ambito dell'attività ecumenica. Le situazioni di cui l'ecumenismo si occupa molto spesso sono senza precedenti, variano da luogo a luogo e di epoca in epoca. Vanno incoraggiate anche le iniziative dei fedeli nel campo dell'ecumenismo. È però indispensabile un attento e continuo discernimento, che compete a coloro che hanno la responsabilità

⁴⁸Cfr. *CIC*, can. 755, § 1; *CCEO*, cann. 902 e 904, § 1.

ultima della dottrina e della disciplina della Chiesa⁴⁹. A costoro spetta incoraggiare iniziative serie ed assicurare che siano attuate secondo i principi cattolici dell'ecumenismo. Essi devono ridare fiducia a coloro che si lasciano scoraggiare dalle difficoltà e moderare la generosità imprudente di coloro che non soppesano debitamente le reali difficoltà disseminate sulla via della ricomposizione dell'unità. Il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, il cui ruolo e la cui responsabilità consistono nel dare direttive e suggerimenti per l'attività ecumenica, offre lo stesso servizio all'intera Chiesa.

31. La natura dell'azione ecumenica intrapresa in una regione particolare subirà sempre l'influsso del carattere particolare della situazione ecumenica del luogo. La scelta dell'impegno ecumenico appropriato spetta primariamente al Vescovo, il quale deve tener conto delle specifiche responsabilità e delle esigenze tipiche della sua diocesi. È impossibile passare in rassegna la varietà delle situazioni; si possono nondimeno fare alcune osservazioni abbastanza generali.

32. Il compito ecumenico si presenterà in modo diverso in un paese in prevalenza cattolico e in un paese in cui cristiani orientali o anglicani o protestanti sono in gran numero o maggioranza. Il compito assumerà aspetti ancora diversi in paesi nei quali c'è una maggioranza di non cristiani. La partecipazione della Chiesa cattolica al movimento ecumenico in paesi in cui essa è largamente maggioritaria è cruciale perchè l'ecumenismo sia un movimento che coinvolga tutta la Chiesa.

33. Allo stesso modo, il compito ecumenico varierà notevolmente a seconda che la maggioranza dei nostri interlocutori cristiani appartenga parte a una o a più Chiese orientali anziché a comunità della Riforma. Ogni caso ha una propria dinamica e sue peculiari possibilità. Molti altri fattori, politici, sociali, culturali, geografici ed etnici, possono dare un'impronta specifica al compito ecumenico.

34. Le diverse caratteristiche del compito ecumenico dipenderanno sempre dal particolare contesto locale. L'importante è che, nello sforzo comune, i cattolici, ovunque nel mondo, si sostengano vicendevolmente con la preghiera e il reciproco incoraggiamento, in modo che si possa perseguire la ricerca dell'unità dei cristiani, nei suoi molteplici aspetti, nell'obbedienza al comandamento del Signore.

⁴⁹Cfr. *CIC*, cann. 216 e 212; *CCEO*, cann. 19 e 15.

Le sette e i nuovi movimenti religiosi

35. Il panorama religioso del nostro mondo, negli ultimi decenni, è andato notevolmente evolvendosi e in alcune parti del mondo il cambiamento di maggior rilievo è stato il proliferare di sette e di nuovi movimenti religiosi, la cui aspirazione a relazioni pacifiche con la Chiesa cattolica può talvolta essere debole o non esistere affatto. Nel 1986, quattro dicasteri della Curia romana hanno pubblicato congiuntamente un rapporto⁵⁰, che richiama l'attenzione sulla fondamentale distinzione da farsi tra le sette e i nuovi movimenti religiosi da una parte e le Chiese e comunità ecclesiali dall'altra. In questo campo sono in corso ulteriori studi.

36. Per quel che riguarda le sette e i nuovi movimenti religiosi, la situazione è assai complessa e si presenta in modo differente secondo il contesto culturale. In alcuni paesi le sette si sviluppano in un ambiente culturale fondamentalmente religioso. In altri luoghi si diffondono in società sempre più secolarizzate, ma che, al tempo stesso, conservano credenze e superstizioni. Certe sette sono e si dicono di origine non cristiana; altre sono eclettiche; altre ancora si dichiarano cristiane, ma possono sia aver rotto con comunità cristiane, sia conservare ancora legami con il cristianesimo. È chiaro che spetta primariamente al Vescovo, alla Conferenza episcopale o al Sinodo delle Chiese orientali cattoliche discernere il miglior modo di rispondere alla sfida rappresentata dalle sette in una determinata regione. Bisogna però insistere sul fatto che i principi della condivisione spirituale o della cooperazione pratica indicati in questo Direttorio si applicano esclusivamente alle Chiese e alle comunità ecclesiali con le quali la Chiesa cattolica ha instaurato relazioni ecumeniche. Al lettore di questo Direttorio apparirà con chiarezza che l'unico fondamento per tale condivisione e per tale cooperazione sta nel riconoscere da una parte e dall'altra una certa comunione già esistente, anche se imperfetta, congiunta all'apertura e al rispetto reciproco generati da un simile riconoscimento.

⁵⁰Cfr. *Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi: una sfida pastorale*. Rapporto congiunto basato sulle risposte (circa 75) e la documentazione ricevute entro il 30 ottobre 1985 dalle Conferenze episcopali regionali o nazionali, SPUC, *SI* 61, 1986, pp. 158-169; *EV*10/371-442.

II. L'ORGANIZZAZIONE NELLA CHIESA CATTOLICA DEL SERVIZIO DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI

Introduzione

37. Attraverso le Chiese particolari, la Chiesa cattolica è presente in molti luoghi e regioni in cui affianca altre Chiese e comunità ecclesiali. Queste regioni hanno caratteristiche loro proprie d'ordine spirituale, etnico, politico e culturale. In molti casi, in tali regioni risiede la suprema autorità religiosa di altre Chiese e comunità ecclesiali; queste regioni spesso corrispondono al territorio di un Sinodo delle Chiese orientali cattoliche o di una Conferenza episcopale.

38. Di conseguenza, una Chiesa cattolica particolare, o parecchie Chiese particolari che hanno tra loro stretti rapporti di collaborazione, possono trovarsi in posizione molto favorevole per entrare in contatto, a questo livello, con altre Chiese o comunità ecclesiali. Possono stabilire con esse relazioni ecumeniche fruttuose, giovando al movimento ecumenico nel suo insieme⁵¹.

39. Il concilio Vaticano II ha raccomandato l'azione ecumenica in modo speciale «ai vescovi d'ogni parte della terra, perchè sia promossa con sollecitudine e sia con prudenza da loro diretta»⁵². Questa direttiva, che spesso è già stata tradotta in pratica da singoli vescovi, da Sinodi delle Chiese orientali cattoliche o da Conferenze episcopali, è stata introdotta nei Codici di diritto canonico.

Per la Chiesa latina il *CIC*, can. 755, afferma:

«§ 1. Spetta in primo luogo a tutto il Collegio dei vescovi e alla Sede apostolica sostenere e dirigere presso i cattolici il movimento ecumenico, il cui fine è il ristabilimento dell'unità tra tutti i cristiani, che la Chiesa è tenuta a promuovere per volontà di Cristo».

«§ 2. Spetta parimenti ai vescovi, e, a norma del diritto, alle Conferenze episcopali, promuovere la medesima unità e, secondo che le diverse circostanze lo esigano o lo consiglino, impartire norme pratiche, tenute presenti le disposizioni emanate dalla suprema autorità della Chiesa».

Per le Chiese orientali cattoliche il *CCEO*, cann. 902-904, § 1, afferma:

⁵¹Cfr. *infra*, nn. 166-171.

⁵²UR, n. 4; *EV*1/518.

Canone 902: «Poiché la sollecitudine di ristabilire l'unità di tutti quanti i cristiani spetta all'intera Chiesa, tutti i fedeli cristiani, ma specialmente i Pastori della Chiesa, devono pregare il Signore per questa desiderata pienezza di unità della Chiesa e darsi da fare partecipando ingegnosamente all'attività ecumenica suscitata dalla grazia dello Spirito Santo».

Canone 903: «Spetta alle Chiese orientali cattoliche il compito speciale di promuovere l'unità fra tutte le Chiese orientali anzitutto con la preghiera, con l'esempio della vita, con la religiosa fedeltà verso le antiche tradizioni delle Chiese orientali, con una migliore conoscenza vicendevole, con la collaborazione e la fraterna stima delle cose e dei cuori».

Canone 904, § 1: «Siano promosse assiduamente le iniziative del movimento ecumenico in ciascuna Chiesa *sui iuris* con norme speciali di diritto particolare sotto la guida dello stesso movimento da parte della Sede apostolica romana per la Chiesa universale».

40. Alla luce di questa competenza particolare per promuovere e guidare l'attività ecumenica, è proprio della responsabilità dei singoli vescovi diocesani, dei Sinodi delle Chiese orientali cattoliche, o delle Conferenze episcopali stabilire le norme secondo cui le persone o le commissioni sotto indicate svolgeranno le attività loro demandate e vigilare sull'applicazione di tali norme. Inoltre, si dovrà aver cura che coloro ai quali verranno affidate queste responsabilità ecumeniche abbiano un'adeguata conoscenza dei principi cattolici dell'ecumenismo e siano seriamente preparati per il loro compito.

Il delegato diocesano per l'ecumenismo

41. Nelle diocesi il Vescovo nomina una persona competente come delegato diocesano per le questioni ecumeniche. Costui potrà essere incaricato di animare la commissione ecumenica diocesana e di coordinarne le attività, come è indicato al n. 44 (oppure di svolgere tali attività, in mancanza della suddetta commissione). In quanto stretta collaboratrice del Vescovo e con l'aiuto conveniente, questa persona incoraggerà, nella diocesi, svariate iniziative di preghiere per l'unità dei cristiani, avrà cura che le esigenze ecumeniche influenzino le attività della diocesi, identificherà i bisogni particolari della diocesi e su di essi la terrà informata. Tale delegato è anche il responsabile che rappresenta la comunità cattolica nei suoi rapporti con le altre Chiese e comunità ecclesiali e i loro dirigenti, di cui facilita le relazioni con il Vescovo del luogo, il clero e il laicato a diversi livelli. Egli

sarà il consigliere del Vescovo e delle altre istanze della diocesi in materia ecumenica e faciliterà la condivisione di esperienze di iniziative ecumeniche tra i pastori e le organizzazioni diocesane. Avrà cura di mantenere contatti con i delegati o le commissioni di altre diocesi. Anche là dove i cattolici sono in maggioranza, oppure nelle diocesi che hanno limitato personale e limitate risorse, si raccomanda che venga nominato un delegato diocesano (o una delegata diocesana) per attuare le attività predette, nella misura in cui ciò sia possibile e conveniente.

La commissione o il segretariato ecumenico di una diocesi

42. Il Vescovo della diocesi, oltre a nominare un delegato diocesano per le questioni ecumeniche, istituirà un consiglio, una commissione o un segretariato con l'incarico di attuare le direttive o gli orientamenti che egli potrà dare, e, più generalmente, di promuovere l'attività ecumenica nella diocesi⁵³. Laddove le circostanze lo richiedano, più diocesi possono riunirsi per costituire una commissione o un segretariato del genere.

43. La commissione o il segretariato sia rappresentativo dell'intera diocesi e, in linea di massima, comprenda membri del clero, dei religiosi, delle religiose e del laicato, con varie competenze, e specialmente persone che abbiano una specifica competenza ecumenica. È auspicabile che rappresentanti del consiglio presbiterale, del consiglio pastorale e dei seminari diocesani o regionali siano annoverati tra i membri della commissione o del segretariato.

Tale commissione dovrà cooperare con le istituzioni o organizzazioni ecumeniche già esistenti o che saranno istituite, avvalendosi del loro apporto quando se ne presenti l'occasione. Essa dovrà essere pronta ad aiutare il delegato diocesano per l'ecumenismo e a mettersi a disposizione di altre organizzazioni diocesane o di iniziative private per il reciproco scambio di informazioni e di idee. Sarebbe particolarmente importante che esistessero rapporti con le parrocchie e le organizzazioni parrocchiali, con le iniziative apostoliche dei membri di istituti di vita consacrata e di società di vita apostolica, e con movimenti e associazioni di laici.

44. Oltre alle funzioni che già le sono state assegnate, è compito di questa commissione:

⁵³Cfr. *CCEO*, can. 904, § 1; *CIC*, can. 755, § 2.

a) tradurre in pratica le decisioni del Vescovo diocesano concernenti l'applicazione dell'insegnamento e delle norme del concilio Vaticano II sull'ecumenismo come pure i documenti postconciliari che vengono emanati dalla Santa Sede, dai Sinodi delle Chiese orientali cattoliche e dalle Conferenze episcopali;

b) mantenere rapporti con la commissione ecumenica territoriale (cfr. *infra*) e adattare i suoi consigli e i suoi suggerimenti alle condizioni locali. Quando la situazione lo richiede, è raccomandabile che si trasmettano al Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani informazioni su determinate esperienze e sui loro risultati, o altre informazioni utili;

c) favorire l'ecumenismo spirituale secondo i principi indicati dal decreto conciliare sull'ecumenismo e in altri punti di questo Direttorio riguardo alla preghiera, pubblica e privata, per l'unità dei cristiani;

d) offrire aiuto e appoggio, con mezzi quali sessioni di lavoro e seminari per la formazione ecumenica del clero e dei laici, per un'adeguata applicazione della dimensione ecumenica a tutti gli aspetti della vita, prestando una speciale attenzione al modo in cui i seminaristi vengono preparati a dare la dovuta dimensione ecumenica alla predicazione, alla catechesi e ad altre forme di insegnamento, nonché per le attività pastorali (per esempio, per la pastorale dei matrimoni misti), ecc.;

e) coltivare la cordialità e la carità tra i cattolici e gli altri cristiani con i quali ancora manca la piena comunione ecclesiale, seguendo i suggerimenti e le direttive che si daranno più sotto (in particolare ai nn. 205-218);

f) proporre e guidare conversazioni e consultazioni con loro, tenendo ben presente che è opportuno adattarele alla diversità dei partecipanti e dei soggetti del dialogo⁵⁴;

g) indicare esperti da incaricare, a livello diocesano, per il dialogo con le altre Chiese e comunità ecclesiali;

h) promuovere, in collaborazione con altre organizzazioni diocesane e con gli altri cristiani, nella misura del possibile, una testimonianza comune di fede cristiana e, allo stesso modo, un'azione comune in ambiti quali l'educazione, la moralità pubblica e privata, la giustizia sociale, le questioni connesse con la cultura, la scienza e le arti⁵⁵;

⁵⁴Cfr. UR, nn. 9 e 11; EV1/529 e 534s; cfr. anche *Riflessioni e suggerimenti concernenti il dialogo ecumenico*, op. cit.; EV3/2686-2756.

⁵⁵Cfr. UR, n. 12; EV 1/537; decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa, *Ad gentes (AG)*, n. 12 e *La collaborazione ecumenica a livello...*, op. cit., n. 3; EV5/1588-1716.

i) proporre ai vescovi scambi di osservatori e invitati in occasione di importanti conferenze, di sinodi, dell'insediamento di autorità religiose e in altre circostanze simili.

45. Nelle diocesi, le parrocchie dovrebbero essere incoraggiate a prender parte ad iniziative ecumeniche a livello parrocchiale e, quand'è possibile, a costituire gruppi incaricati di realizzare tali attività (cfr. *infra*, n. 67). Le parrocchie dovrebbero rimanere in stretto rapporto con le autorità diocesane e scambiare informazioni ed esperienze con esse, con le altre parrocchie e altri gruppi.

La commissione ecumenica dei Sinodi delle Chiese orientali cattoliche e delle Conferenze episcopali

46. Ogni Sinodo delle Chiese orientali cattoliche e ogni Conferenza episcopale, secondo le procedure loro proprie, costituiranno una commissione episcopale per l'ecumenismo, assistita da esperti, uomini e donne, scelti tra il clero, tra religiosi e religiose e tra laici. Per quanto è possibile, tale commissione sarà affiancata da una segreteria permanente. Questa commissione, il cui metodo di lavoro sarà determinato dagli statuti del Sinodo o della Conferenza, avrà il compito di proporre orientamenti in materia ecumenica e concreti modi d'azione, in conformità con la legislazione, le direttive, le legittime consuetudini ecclesiali in vigore e tenendo presenti le reali possibilità di una determinata regione. È necessario che vengano prese in considerazione tutte le circostanze di luoghi e di persone del territorio di competenza, ma che si tenga anche conto della Chiesa universale. Nel caso in cui il piccolo numero dei membri della Conferenza episcopale non consentisse di costituire una commissione di vescovi, si dovrebbe almeno nominare un Vescovo responsabile dei compiti ecumenici indicati qui sotto al n. 47.

47. Le funzioni di questa commissione comprenderanno quelle enumerate al n. 44, nella misura in cui esse trovano riscontro nella competenza dei Sinodi delle Chiese orientali o delle Conferenze episcopali. Ma essa deve anche assumersi altri compiti, di cui ecco alcuni esempi:

- a) mettere in pratica le norme e le istruzioni della Santa Sede in materia;
- b) consigliare e assistere i vescovi che istituiscono una commissione ecumenica nella loro diocesi, e stimolare la collaborazione tra i responsabili diocesani dell'ecumenismo e tra le commissioni stesse, organizzando, per

esempio, incontri periodici di delegati e di rappresentanti delle commissioni diocesane;

c) incoraggiare e, quando se ne ravvisi l'opportunità, aiutare le altre commissioni della Conferenza episcopale e dei Sinodi delle Chiese orientali cattoliche a tener conto della dimensione ecumenica dell'attività di detta Conferenza, delle sue dichiarazioni ufficiali, ecc.;

d) promuovere la collaborazione tra i cristiani, arrecando, per esempio, un aiuto spirituale e materiale, ove ciò sia possibile, tanto alle organizzazioni ecumeniche esistenti quanto alle iniziative ecumeniche da promuovere nell'ambito dell'insegnamento e della ricerca, oppure in quello della pastorale e dell'approfondimento della vita cristiana, secondo i principi del decreto conciliare sull'ecumenismo, ai nn. 9-12;

e) avviare consultazioni e un dialogo con i responsabili di Chiesa e con i consigli di Chiese esistenti a livello nazionale o territoriale (distinti, però, dalla diocesi) e creare strutture adatte per tali dialoghi;

f) designare esperti che, col mandato ufficiale della Chiesa, partecipino alle consultazioni e al dialogo con gli esperti delle Chiese, delle comunità ecclesiali e delle organizzazioni sopra menzionate;

g) intrattenere rapporti e un'attiva collaborazione con le strutture ecumeniche realizzate da istituti di vita consacrata e da società di vita apostolica e con quelle di altre organizzazioni cattoliche, all'interno del territorio;

h) organizzare lo scambio di osservatori e di invitati in occasione di importanti assemblee ecclesiali e di altri avvenimenti analoghi di livello nazionale o territoriale;

i) informare i vescovi della Conferenza e dei Sinodi sugli sviluppi dei dialoghi che si svolgono nell'ambito del territorio; rendere partecipe di tali informazioni il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, a Roma, in modo tale che il vicendevole scambio di opinioni e di esperienze e i risultati del dialogo possano promuovere altri dialoghi a differenti livelli della vita della Chiesa;

l) in generale, mantenere rapporti, in ordine alle questioni ecumeniche, tra i Sinodi delle Chiese orientali cattoliche o le Conferenze episcopali e il Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, a Roma, come pure con le commissioni ecumeniche di altre Conferenze territoriali.

Strutture ecumeniche in altri contesti ecclesiali

48. Organismi sopranazionali, variamente configurati, che assicurano cooperazione e sostegno tra le Conferenze episcopali avranno anch'essi strutture che possano dare una dimensione ecumenica al loro lavoro. L'estensione e la forma delle loro attività siano determinate dagli statuti e regolamenti di ciascuno di tali organismi e in base alle concrete possibilità del territorio.

49. Nella Chiesa cattolica esistono comunità e organizzazioni che hanno un posto specifico nell'attuazione della vita apostolica della Chiesa. Pur non facendo parte direttamente delle strutture ecumeniche predette, la loro attività molto spesso ha un'importante dimensione ecumenica e dovrebbe essere organizzata in strutture adeguate, in armonia con le finalità dell'organizzazione. Tra queste comunità e organizzazioni, ci sono gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica e diverse organizzazioni di fedeli cattolici.

Istituti di vita consacrata e società di vita apostolica

50. Poiché la cura di ristabilire l'unità dei cristiani riguarda tutta la Chiesa, tanto i ministri sacri quanto i laici⁵⁶, gli ordini religiosi, le congregazioni religiose e le società di vita apostolica, per la natura stessa dei loro compiti nella Chiesa e per il loro contesto di vita, hanno occasioni specifiche di favorire l'ideale e l'azione ecumenica. In conformità ai propri carismi e alle proprie costituzioni - di cui alcune sono anteriori alle divisioni dei cristiani - e alla luce dello spirito e delle finalità di ciascuno, tali istituti e tali società sono incoraggiati ad attuare, secondo le loro concrete possibilità e nei limiti delle loro regole di vita, le seguenti prospettive e attività:

a) favorire la consapevolezza dell'importanza ecumenica delle loro particolari forme di vita, poiché la conversione del cuore, la santità personale, la preghiera, pubblica e privata, e il servizio disinteressato alla Chiesa e al mondo sono il cuore del movimento ecumenico;

b) aiutare a far comprendere la dimensione ecumenica della vocazione di tutti i cristiani alla santità della vita, offrendo occasioni per far progredire la formazione spirituale, la contemplazione, l'adorazione e la lode di Dio, il servizio del prossimo;

c) tenendo conto della natura e delle esigenze dei luoghi e delle persone, organizzare incontri con cristiani di diverse Chiese e comunità ecclesiali per

⁵⁶Cfr. UR, n. 5; EV1/519.

preghiere liturgiche, riflessioni, esercizi spirituali e per una comprensione più profonda delle tradizioni spirituali cristiane;

d) mantenere rapporti con monasteri o comunità cenobitiche di altre Comunioni cristiane per lo scambio di ricchezze spirituali e intellettuali, e di esperienze di vita apostolica, poiché lo sviluppo dei carismi religiosi di tali Comunioni può costituire un reale apporto per l'intero movimento ecumenico. Potrebbe in tal modo essere suscitata una feconda emulazione spirituale;

e) nel dare indirizzi alle proprie istituzioni educative, numerose e varie, tener presente l'attività ecumenica secondo i principi sotto indicati in questo Direttorio;

f) collaborare con altri cristiani in un'azione comune per la giustizia sociale, lo sviluppo economico, il miglioramento delle condizioni sanitarie e dell'educazione, la tutela del creato, e per la pace e la riconciliazione tra le nazioni e le comunità;

g) «Per quanto lo permettano le condizioni religiose, va promossa un'azione ecumenica tale che i cattolici, esclusa ogni forma sia di indifferenzismo e di confusionismo, sia di sconsiderata concorrenza, attraverso una comune, per quanto è possibile, professione di fede in Dio e in Gesù Cristo di fronte alle genti, attraverso la cooperazione nel campo tecnico e sociale come in quello religioso e culturale, collaborino fraternamente con i fratelli separati, secondo le norme del decreto sull'ecumenismo. Collaborino soprattutto per la causa di Cristo, loro comune Signore: il suo Nome li unisca!»⁵⁷.

Nel compiere tali attività osserveranno le norme che il Vescovo diocesano, i Sinodi delle Chiese orientali cattoliche o le Conferenze episcopali avranno stabilite per l'opera ecumenica, considerata come un elemento della loro cooperazione all'insieme dell'apostolato in un determinato territorio. Mantengano strette relazioni con le diverse commissioni ecumeniche diocesane o nazionali e, nei casi indicati, con il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.

51. Avviando tale attività ecumenica, è molto opportuno che i vari istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, a livello della propria autorità centrale, nominino un delegato, oppure una commissione, con il compito di promuovere e di assicurare il proprio, impegno ecumenico. La funzione di questi delegati, o commissioni, sarà di favorire la formazione ecumenica di tutti i membri, di collaborare alla formazione ecumenica

⁵⁷ AG n.15; EV1/1330; cfr. anche *ibid.*, nn. 5 e 29; EV1/1096 e 1194; cfr. EN, nn. 23, 28 e 77; EV5/1615.1620.1705; inoltre cfr. *infra*, nn. 205-209.

specializzata dei consiglieri per le questioni ecumeniche presso le autorità a livello generale e locale degli istituti e delle società; più particolarmente sarà loro compito mettere in atto e assicurare le attività sopra descritte (n. 50).

Organizzazioni dei fedeli

52. Le organizzazioni dei fedeli cattolici di un territorio particolare o di una nazione, e anche le organizzazioni internazionali che si propongono come fine, per esempio, il rinnovamento spirituale, l'azione per la pace e la giustizia sociale, l'educazione a vari livelli, l'aiuto economico a paesi e istituzioni, ecc. svilupperanno gli aspetti ecumenici delle proprie attività. Avranno cura che le dimensioni ecumeniche della propria opera siano oggetto di una sufficiente attenzione e anche, se necessario, che esse siano espresse negli statuti e nelle strutture. Nello svolgere le loro attività ecumeniche, restino in rapporto con le commissioni ecumeniche territoriali e locali e, quando le circostanze lo richiedono, con il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, per un proficuo scambio di esperienze e consigli.

Il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

53. A livello della Chiesa universale, il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, che è un dicastero della Curia romana, ha la competenza e l'incarico di promuovere la piena comunione di tutti i cristiani. La costituzione apostolica *Pastor Bonus* (cfr. *supra*, n. 6) afferma che, da un lato, il Consiglio promuove lo spirito e l'azione ecumenica all'interno della Chiesa cattolica, e, dall'altro, cura le relazioni con le altre Chiese e comunità ecclesiali.

a) Il Pontificio Consiglio si occupa della retta interpretazione dei principi dell'ecumenismo e dei mezzi per la loro applicazione; attua le decisioni del concilio Vaticano II concernenti l'ecumenismo; stimola e assiste i gruppi nazionali e internazionali impegnati a promuovere l'unità dei cristiani e aiuta a coordinare le loro iniziative.

b) Organizza dialoghi ufficiali con le altre Chiese e comunità ecclesiali a livello internazionale; delega osservatori cattolici a livello internazionale; delega osservatori cattolici alle conferenze e alle riunioni di tali istituzioni e

di altre organizzazioni ecumeniche, e invita loro osservatori a riunioni della Chiesa cattolica, tutte le volte che ciò parrà opportuno.

54. Per adempiere tali compiti, il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani pubblica di quando in quando orientamenti e direttive vavevoli per tutta la Chiesa cattolica. Inoltre, rimane in contatto con i Sinodi delle Chiese orientali cattoliche e con le Conferenze episcopali, con le loro commissioni ecumeniche e con i vescovi e le organizzazioni all'interno della Chiesa cattolica. Il coordinamento delle attività ecumeniche dell'intera Chiesa cattolica richiede che tali contatti siano reciproci. È quindi opportuno che il Consiglio sia informato delle iniziative di rilievo prese ai diversi livelli della vita della Chiesa. Ciò è necessario, in particolare, quando si tratta di iniziative che hanno implicazioni internazionali, come allorché a un livello nazionale o territoriale vengono organizzati dialoghi importanti con altre Chiese e comunità ecclesiali. Il mutuo scambio di informazioni e di consigli giova alle attività ecumeniche a livello internazionale come agli altri livelli della vita della Chiesa. Tutto ciò che potenzia lo sviluppo dell'armonia e dell'impegno ecumenico coerente, consolida parimenti la comunione all'interno della Chiesa cattolica.

III. LA FORMAZIONE ALL'ECUMENISMO NELLA CHIESA CATTOLICA

Necessità e finalità della formazione ecumenica

55. «La cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i pastori, e tocca ognuno secondo la propria capacità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici»⁵⁸. Tenuto conto della natura della Chiesa cattolica, i cattolici troveranno nella fedeltà alle indicazioni del concilio Vaticano II i mezzi per contribuire alla formazione ecumenica sia di ciascun membro sia dell'intera comunità alla quale appartengono. L'unità di tutti in Cristo sarà così il risultato di una crescita comune e di una comune maturazione; infatti l'appello di Dio alla

⁵⁸UR, n. 5; EV1/519.

«conversione interiore»⁵⁹ e al «rinnovamento della Chiesa»⁶⁰, che hanno un'importanza singolare per la ricerca dell'unità, non esclude nessuno.

Per questo motivo, tutti i fedeli sono chiamati ad impegnarsi per realizzare una comunione crescente con gli altri cristiani. Un contributo particolare, però, può essere dato dai membri del popolo di Dio che sono impegnati nella formazione, quali i superiori e gli insegnanti di istituti superiori e di istituti specializzati. Coloro che svolgono un'attività pastorale, in particolare i parroci e gli altri ministri ordinati, hanno una funzione da svolgere in questo campo. Attiene alla responsabilità di ogni Vescovo, dei Sinodi delle Chiese orientali cattoliche e delle Conferenze episcopali impartire direttive generali riguardanti la formazione ecumenica.

Adeguamento della formazione alle condizioni concrete delle persone

56. L'ecumenismo esige un rinnovamento di atteggiamento e una certa duttilità nei metodi di ricerca dell'unità. Si deve tener conto anche della diversità delle persone, delle funzioni e delle situazioni, come pure della specificità delle Chiese particolari e delle comunità impegnate con esse nella ricerca dell'unità. Di conseguenza, la formazione ecumenica richiede una pedagogia che sia adattata alle concrete situazioni di vita delle persone e dei gruppi e che rispetti l'esigenza di progressività in uno sforzo di rinnovamento continuo e di cambiamento di atteggiamento.

57. Tutti coloro che si occupano di pastorale e non soltanto gli insegnanti verranno, quindi, formati gradatamente, secondo i seguenti orientamenti fondamentali:

a) Fin dagli inizi sono necessarie la conoscenza della sacra Scrittura e la formazione dottrinale, non disgiunte dalla conoscenza della storia e della situazione ecumenica del paese in cui si vive.

b) La conoscenza della storia delle divisioni e degli sforzi di riconciliazione, come pure delle posizioni dottrinali delle altre Chiese e comunità ecclesiali consente di analizzare i problemi nel loro contesto socioculturale e di discernere, nelle espressioni della fede, le diversità legittime e le divergenze incompatibili con la fede cattolica.

c) In tale prospettiva, si terrà conto dei risultati e dei chiarimenti forniti dai dialoghi teologici e dagli studi scientifici. È anche auspicabile che i

⁵⁹UR, n. 7; EV1/522.

⁶⁰UR, n. 6; EV1/520.

cristiani scrivano insieme la storia delle loro divisioni e dei loro sforzi nella ricerca dell'unità.

d) Può essere così evitato il pericolo di interpretazioni soggettive, tanto nella presentazione della fede cattolica quanto nel modo in cui la Chiesa cattolica comprende la fede e la vita delle altre Chiese e comunità ecclesiali.

e) Man mano che progredisce, la formazione ecumenica fa sentire come inseparabili la sollecitudine per l'unità della Chiesa cattolica e quella della comunione con le altre Chiese e comunità ecclesiali.

f) La sollecitudine per questa unità e per questa comunione implica che ai cattolici stia a cuore l'approfondimento delle relazioni tanto con i cristiani orientali quanto con i cristiani sorti dalla Riforma.

g) Il metodo d'insegnamento, che mai disattende l'esigenza della progressività, permette di distinguere e di distribuire gradualmente la materia e i rispettivi contenuti secondo le diverse fasi della formazione dottrinale e dell'esperienza ecumenica.

Così tutti coloro che si occupano di pastorale saranno fedeli alla santa e vivente tradizione, che nella Chiesa è sorgente di azione. Sapranno vagliare e accogliere la verità, ovunque sia: «Ogni verità, da qualunque parte venga, è dallo Spirito Santo»⁶¹.

A. FORMAZIONE DI TUTTI I FEDELI

58. La sollecitudine per l'unità è al cuore della concezione della Chiesa. Scopo della formazione ecumenica è che tutti i cristiani siano animati dallo spirito ecumenico, qualunque sia la loro particolare missione e la loro specifica funzione nel mondo e nella società. Nella vita del fedele, riempito dello Spirito di Cristo, è di capitale importanza il dono implorato da Cristo prima della sua Passione, cioè «la grazia dell'unità». Tale unità è, in primo luogo, l'unità con Cristo in un unico moto di carità verso il Padre e verso il prossimo. In secondo luogo, è la comunione profonda e attiva del fedele con la Chiesa universale nella Chiesa particolare cui appartiene⁶². In terzo luogo, è la pienezza dell'unità visibile ricercata con tutti i cristiani delle altre Chiese e comunità ecclesiali.

I mezzi di formazione

⁶¹AMBROSIASER: *PL* 17,245.

⁶²Cfr. *CIC*, can. 209, § 1; *CCEO*, can. 12, § 1.

59. *L'ascolto e lo studio della Parola di Dio.* La Chiesa cattolica ha sempre considerato «le divine Scritture», unitamente alla tradizione, «come la regola suprema della propria fede»; esse sono «per i figli della Chiesa, [...] cibo dell'anima, sorgente pura e perenne di vita spirituale»⁶³. I nostri fratelli e le nostre sorelle di altre Chiese e comunità ecclesiali hanno profonda venerazione e amore per la sacra Scrittura. Ciò li spinge allo studio costante e diligente dei libri sacri⁶⁴. Quindi, la Parola di Dio, essendo unica e la stessa per tutti i cristiani, rinvigorisce progressivamente il cammino verso l'unità nella misura in cui verrà accostata con religiosa attenzione e con uno studio appassionato.

60. *La predicazione.* È necessario prestare una cura particolare alla predicazione, sia durante sia al di fuori del culto propriamente liturgico. Come dice il papa Paolo VI, «in quanto evangelizzatori, noi dobbiamo offrire ai fedeli di Cristo l'immagine non di uomini divisi e separati da litigi che non edificano affatto, ma di persone mature nella fede, capaci di ritrovarsi insieme al di sopra delle tensioni concrete, grazie alla ricerca comune, sincera e disinteressata della verità»⁶⁵. Le varie parti dell'anno liturgico offrono occasioni propizie per sviluppare i temi dell'unità cristiana e per stimolare allo studio, alla riflessione e alla preghiera.

La predicazione deve preoccuparsi di rivelare il mistero dell'unità della Chiesa e, per quanto è possibile, di promuovere l'unità dei cristiani in modo visibile. Nella predicazione si deve evitare ogni uso improprio della sacra Scrittura.

61. *La catechesi.* La catechesi non consiste soltanto nell'insegnare la dottrina, ma nell'iniziare all'intera vita cristiana, con la piena partecipazione ai sacramenti della Chiesa. Questo insegnamento, però, può contribuire anche a formare ad un autentico comportamento ecumenico, come è indicato nell'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Catechesi tradendae* (nn. 32-33) secondo queste linee direttive:

a) Innanzi tutto la catechesi deve esporre con chiarezza, con carità e con la dovuta fermezza tutta la dottrina della Chiesa cattolica, rispettando specialmente l'ordine e la gerarchia delle verità⁶⁶ ed evitando le espressioni e i modi di esporre la dottrina che potrebbero riuscire di ostacolo al dialogo.

⁶³ Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* (DV), n. 21; EV1/904.

⁶⁴ Cfr. UR, n. 21; EV1/561.

⁶⁵ EN, n. 77; EV1/704.

⁶⁶ Cfr. UR, n. 11; EV1/534-536; AG, n. 15; EV1/1130. Per queste considerazioni, cfr. *Direttorio catechistico generale*, nn. 27,43; EV4/499.519, e *infra*, nn. 75 e 176.

b) Parlando delle altre Chiese e comunità ecclesiali, è importante presentare correttamente e lealmente il loro insegnamento. Tra gli elementi dai quali la stessa Chiesa è edificata e vivificata, alcuni, anzi parecchi e di grande valore, possono trovarsi fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica⁶⁷. Lo Spirito di Cristo non rifiuta di servirsi di tali comunità come mezzi di salvezza. Fare ciò mette in risalto le verità di fede che le differenti confessioni cristiane hanno in comune. Questo «aiuterà i cattolici, da una parte, ad approfondire la loro fede e, dall'altra, li metterà in condizione di conoscere meglio e stimare gli altri cristiani, facilitando così la ricerca in comune del cammino verso la piena unità, nella verità tutta intera»⁶⁸.

c) La catechesi ha una dimensione ecumenica se suscita e alimenta un vero desiderio dell'unità, e più ancora, se ispira sforzi sinceri, inclusi sforzi di umiltà per purificarsi, al fine di sgomberare gli ostacoli lungo la strada, non attraverso facili omissioni e concessioni sul piano dottrinale, ma in vista dell'unità perfetta, quale la vuole il Signore e con i mezzi che Egli vuole⁶⁹.

d) La catechesi, inoltre, è ecumenica, se si sforza di preparare i fanciulli e i giovani, come pure gli adulti, a vivere in contatto con altri cristiani, pur formandosi come cattolici e rispettando la fede degli altri⁷⁰.

e) Ciò si può fare attraverso il discernimento delle possibilità offerte dalla distinzione tra le verità di fede e i loro modi di espressione⁷¹ attraverso il reciproco sforzo di conoscenza e di stima dei valori presenti nelle rispettive tradizioni teologiche; mostrando chiaramente che il dialogo ha creato nuovi rapporti, che, se ben compresi, possono portare alla collaborazione e alla pace⁷².

f) L'esortazione apostolica *Catechesi tradendae* dovrebbe essere il punto di riferimento nella elaborazione dei nuovi catechismi che vengono preparati nelle Chiese locali sotto l'autorità dei vescovi.

62. *La liturgia*. Essendo «da prima e indispensabile sorgente dalla quale i fedeli possono attingere uno spirito veramente cristiano»⁷³, la liturgia dà un importante contributo all'unità di tutti coloro che credono in Cristo; essa è

⁶⁷Cfr. UR, no. 3-4; EV1/504.515s.

⁶⁸CT n. 32; EV 6/1843 e CCEO, can. 625.

⁶⁹Cfr. CT n. 32; EV6/1845.

⁷⁰Cfr. *ibid*; EV6/1845.

⁷¹Cfr. UR, n. 6; EV 1/520, e costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (GS), n. 62; EV1/1527.

⁷²Per quel che concerne la collaborazione ecumenica nel campo della catechesi, cfr. CT, n. 33; EV6/1846-1849, e *infra*, nn. 188-190.

⁷³Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* (SC), n. 14; EV1/24.

una celebrazione e un fattore di unità; dove è pienamente compresa e dove ognuno vi partecipa pienamente, «contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa»⁷⁴.

a) Poiché la santa eucaristia è «il mirabile sacramento dal quale l'unità della Chiesa è simboleggiata e prodotta»⁷⁵, è molto importante aver cura che sia ben celebrata, affinché i fedeli che vi partecipano, «offrendo la vittima immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo mediatore, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti»⁷⁶.

b) È bene essere fedeli alla preghiera per l'unità dei cristiani, secondo le indicazioni del presente Direttorio, sia nei momenti in cui la liturgia lo propone - come, per esempio, in occasione di celebrazioni della Parola oppure delle celebrazioni orientali chiamate *Litia* e *Moleben* -, sia specialmente durante la Messa - al momento della preghiera universale - oppure durante le litanie dette *Ectenie*, sia ancora mediante la celebrazione della Messa votiva per l'unità della Chiesa, con l'aiuto di appositi formulari.

Inoltre, è molto utile per la formazione ecumenica estendere le preghiere per l'unità a certe occasioni, come quella della settimana di preghiere per l'unità (18-25 gennaio), o quella della settimana tra l'Ascensione e la Pentecoste, affinché lo Spirito Santo confermi la Chiesa nell'unità e nell'apostolicità della sua missione universale di salvezza.

63. *La vita spirituale*. Nel movimento ecumenico è necessario dare la priorità alla conversione del cuore, alla vita spirituale e al suo rinnovamento. «Questa conversione del cuore e questa santità della vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale»⁷⁷. Pertanto ogni cristiano, nella misura in cui vive una vita spirituale autentica, che ha come centro lo stesso Cristo Salvatore e come fine la gloria di Dio Padre, può sempre e ovunque partecipare in profondità al movimento ecumenico, rendendo testimonianza al Vangelo di Cristo con la propria vita⁷⁸.

⁷⁴SC 2; EV1/2.

⁷⁵UR, n. 2; EV1/497.

⁷⁶SC 48; EV1/84.

⁷⁷UR, n. 8; EV1/525.

⁷⁸Cfr. *ibid.*, n. 7; EV1/524.

a) I cattolici valorizzeranno certi elementi e beni, sorgenti di vita spirituale, che si trovano nelle altre Chiese e comunità ecclesiali e che appartengono all'unica Chiesa di Cristo: sacra Scrittura, sacramenti e altre azioni sacre, fede, speranza, carità e altri doni dello Spirito⁷⁹. Tali beni hanno dato frutti copiosi, ad esempio, nella tradizione mistica dell'Oriente cristiano e nei tesori spirituali della vita monastica, nel culto e nella pietà degli anglicani, nella preghiera evangelica e nelle diverse forme di spiritualità dei protestanti.

b) Tale apprezzamento non deve rimanere puramente teorico; quando le condizioni particolari lo permettono, deve essere completato dalla conoscenza pratica delle altre tradizioni di spiritualità. Conseguentemente, la condivisione della preghiera e un certo tipo di partecipazione al culto pubblico e a forme di devozione degli altri cristiani, in conformità alle norme vigenti, possono avere un valore formativo⁸⁰.

64. *Altre iniziative.* La collaborazione ad iniziative caritative e sociali - nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, ecc. - ha un valore formativo comprovato; così come l'attività per la pace nel mondo, o in particolari regioni della terra dove è minacciata, e quella in difesa dei diritti dell'uomo e della libertà religiosa⁸¹.

Tali azioni, ben dirette, possono mostrare l'efficacia dell'applicazione sociale del Vangelo e la forza pratica della sensibilità ecumenica in diversi settori. Una periodica riflessione sui fondamenti cristiani di queste azioni, per verificarne la qualità e la fecondità e per correggerne i difetti, sarà parimenti educativa e costruttiva.

Gli ambiti più adatti alla formazione

65. Sono i luoghi in cui si sviluppano gradualmente la maturità umana e cristiana, il senso della socialità e la comunione. Per questo la famiglia, la parrocchia, la scuola, i gruppi, le associazioni e i movimenti ecclesiali hanno una singolare importanza.

66. *La famiglia*, chiamata dal concilio Vaticano II «Chiesa domestica»⁸², è il primo ambiente in cui quotidianamente si costruisce o si indebolisce

⁷⁹Cfr. *LG*, 15 e *UR*, n. 3; *EV1/325.503-507*.

⁸⁰Cfr. *infra*, nn. 102-142.

⁸¹Cfr. *infra*, nn. 161-218.

⁸²*LG*, n. 11; *EV1/314*.

l'unità, mediante l'incontro di persone, per molti aspetti diverse, che però si accettano in una comunione d'amore; è nella famiglia che si deve aver cura di non alimentare pregiudizi, ma, al contrario, di ricercare in tutto la verità.

a) La consapevolezza della propria identità cristiana e della propria missione dispone la famiglia ad essere anche una comunità per gli altri, aperta non soltanto nei confronti della Chiesa, ma pure nei confronti della società umana, disposta al dialogo e all'impegno sociale. Come la Chiesa, la famiglia deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui esso si irradia; e infatti la costituzione conciliare *Lumen gentium* afferma che, nella Chiesa domestica, «i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e con l'esempio, i primi annunciatori del Vangelo» (n. 11).

b) Le famiglie sorte da un matrimonio misto hanno il dovere di sforzarsi di annunciare Cristo secondo tutte le esigenze del battesimo che i loro membri hanno in comune; inoltre, hanno il non facile compito di rendersi esse stesse artefici di unità⁸³. «Il comune battesimo e il dinamismo della grazia forniscono agli sposi, in questo matrimonio, la base e la motivazione per esprimere la loro unità nella sfera dei valori morali e spirituali»⁸⁴.

67. *La parrocchia*, in quanto unità ecclesiale radunata attorno all'Eucaristia, deve essere e proclamarsi luogo dell'autentica testimonianza ecumenica. Uno dei grandi doveri della parrocchia è, pertanto, quello di coltivare nei suoi membri lo spirito ecumenico. Ciò esige una diligente attenzione ai contenuti e alle forme della predicazione, in particolare dell'omelia, come pure della catechesi. Inoltre, richiede un programma pastorale e ciò suppone che qualcuno sia incaricato dell'animazione e del coordinamento ecumenico, operando in stretta collaborazione con il parroco; costui si incaricherà eventualmente anche delle varie forme di collaborazione con le corrispondenti parrocchie degli altri cristiani. Infine, è necessario che la parrocchia non sia lacerata da polemiche interne, da polarizzazioni ideologiche o da reciproche accuse tra cristiani, ma ognuno, secondo il proprio spirito e la propria vocazione, si faccia servo della verità nell'amore⁸⁵.

68. *La scuola*, di ogni ordine e grado, deve dare una dimensione ecumenica all'insegnamento religioso in essa impartito e, secondo la propria peculiarità, tendere alla formazione del cuore e dell'intelligenza ai valori

⁸³Cfr. EN, n. 71; cfr. anche *infra*, nn. 143-160; EV5/1689.

⁸⁴Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (FC), n. 78; EV7/1778.

⁸⁵Cfr. CIC, can. 529, § 2.

umani e religiosi, educando al dialogo, alla pace, alle relazioni interpersonali⁸⁶.

a) Lo spirito di carità, di rispetto e di dialogo esige che si mettano al bando i pregiudizi e le parole che danno un'immagine falsa degli altri fratelli cristiani. Ciò vale soprattutto per le scuole cattoliche, nelle quali i giovani devono crescere nella fede, nella preghiera e nella decisione di mettere in pratica il Vangelo cristiano dell'unità. Si avrà cura di insegnare loro l'ecumenismo autentico, seguendo la dottrina della Chiesa cattolica.

b) Quando è possibile, in collaborazione con gli altri insegnanti, non si mancherà di presentare le varie materie, come, per esempio, la storia e l'arte, in modo da sottolineare i problemi ecumenici in uno spirito di dialogo e di unità. A tal fine, è auspicabile anche che i docenti abbiano una corretta e adeguata conoscenza delle origini, della storia e delle dottrine delle altre Chiese e comunità ecclesiali, soprattutto di quelle che sono presenti sullo stesso territorio.

69. *I gruppi, le associazioni e i movimenti ecclesiali.* La vita cristiana, e in modo speciale la vita delle Chiese particolari, nel corso della storia si è arricchita di una varietà di espressioni, di progetti, di spiritualità conformi ai carismi donati dallo Spirito per l'edificazione della Chiesa, in cui si manifesta una netta distinzione di compiti al servizio della comunità.

Coloro che fanno parte di questi gruppi, movimenti e associazioni devono essere animati da un forte spirito ecumenico. Per vivere il loro impegno battesimale nel mondo⁸⁷, ricercando sia l'unità cattolica attraverso il dialogo e la comunione tra i diversi movimenti e le diverse associazioni sia una comunione più vasta con altre Chiese e comunità ecclesiali e con i movimenti e i gruppi che ad esse si ispirano, è necessario che i loro sforzi siano fondati su una solida formazione e siano illuminati dalla saggezza e dalla prudenza cristiane.

B. FORMAZIONE DI COLORO CHE OPERANO NEL MINISTERO PASTORALE

1. Ministri ordinati

70. Tra i principali doveri di ogni futuro ministro ordinato c'è quello di formarsi una personalità che, per quanto possibile, sia all'altezza della sua

⁸⁶Cfr. Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* (GE), nn. 6-9; EV1/832-842.

⁸⁷Cfr. LG, n. 31; EV1/362 s.

missione di aiutare gli altri ad incontrare Cristo. In questa prospettiva, il candidato al ministero deve coltivare pienamente le qualità umane che rendono una persona accettata agli altri e credibile, vigilante sul proprio linguaggio e sulle proprie capacità di dialogo, per acquisire una attitudine autenticamente ecumenica. Ciò è essenziale per chi ha una funzione di maestro e di pastore in una Chiesa particolare, come il Vescovo, come pure per chi come presbitero viene destinato alla cura d'anime, ma non è meno importante per il diacono, e in modo particolare per i diaconi permanenti, chiamati a servire la comunità dei fedeli.

71. Quando prende iniziative e organizza incontri, è necessario che il ministro agisca con lucidità e nella fedeltà alla Chiesa, rispettando le diverse competenze e osservando le disposizioni che i Pastori della Chiesa, in forza del loro mandato, stabiliscono per il movimento ecumenico della Chiesa universale e per ogni Chiesa particolare, al fine di collaborare alla costruzione dell'unità dei cristiani senza pregiudizi e senza iniziative inopportune.

a) formazione dottrinale

72. Le Conferenze episcopali si accerteranno che i piani di studi mettano in rilievo la dimensione ecumenica di ogni materia e prevedano uno studio specifico dell'ecumenismo. Verificheranno che questi piani di studio siano conformi alle indicazioni del presente Direttorio.

a-1) La dimensione ecumenica delle varie materie

73. L'azione ecumenica «non può essere se non pienamente e sinceramente cattolica, cioè fedele alla verità che abbiamo ricevuta dagli apostoli e dai Padri, e conforme alla fede che la Chiesa cattolica ha sempre professato»⁸⁸.

74. Gli studenti devono imparare a distinguere tra le verità rivelate - le quali esigono tutte il medesimo assenso di fede -, il modo con cui vengono enunziate e le dottrine teologiche⁸⁹. Per quel che riguarda la formulazione delle verità rivelate, si terrà conto di ciò che, tra gli altri documenti, viene affermato dalla dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede *Mysterium Ecclesiae*, 5: «Sebbene le verità che la Chiesa con le sue formule dogmatiche intende effettivamente insegnare, si distinguono dalle mutevoli

⁸⁸UR, n. 24; EV1/571.

⁸⁹Cfr. GS, n. 62, § 2; UR, n. 6; *Mysterium Ecclesiae* (ME), n. 5; EV4/2577.

concezioni di una determinata epoca e possano essere espresse anche senza di esse, può darsi tuttavia che quelle stesse verità dal sacro Magistero siano enunciate con termini che risentono di tali concezioni. Ciò premesso, si deve dire che le formule dogmatiche del Magistero della Chiesa fin dall'inizio furono adatte a comunicare la verità rivelata, e che restano per sempre adatte a comunicarla a chi le comprende rettamente⁹⁰. Gli studenti, quindi, imparino a distinguere tra «il deposito della fede, cioè le verità contenute nella nostra veneranda dottrina»⁹¹, e il modo in cui tali verità sono formulate; tra le verità da enunciare e i vari modi di concettualizzarle e di esporle; tra la tradizione apostolica e le tradizioni strettamente ecclesiastiche; e al tempo stesso imparino a riconoscere e rispettare il valore permanente delle formule dogmatiche. Fin dal tempo della loro formazione filosofica, gli studenti devono essere preparati a cogliere la legittima diversità che nella teologia deriva dai diversi metodi e dai diversi linguaggi usati dai teologi per indagare i divini misteri. In realtà potrà risultare che le diverse formulazioni teologiche più che contraddittorie siano complementari.

75. Inoltre, è necessario che sia sempre rispettata la «gerarchia delle verità» della dottrina cattolica; tali verità, sebbene esigano tutte l'assenso di fede loro dovuto, non hanno però tutte la medesima centralità nel mistero rivelato in Gesù Cristo, perché diverso è il loro nesso con il fondamento della fede cristiana⁹².

a-2) Dimensione ecumenica delle discipline teologiche in generale

76. L'apertura ecumenica è una dimensione costitutiva della formazione dei futuri presbiteri e diaconi: «L'insegnamento della sacra teologia e delle altre discipline, specialmente storiche, deve essere fatto anche sotto l'aspetto ecumenico, perché abbia sempre meglio a corrispondere alla verità dei fatti»⁹³. La dimensione ecumenica della formazione teologica non deve essere limitata alle differenti categorie di insegnamento. Poiché parliamo di insegnamento interdisciplinare - e non soltanto «pluridisciplinare» -, questo dovrà implicare la collaborazione tra i professori interessati e un coordinamento reciproco. Per tutte le materie, anche per quelle fondamentali, si potranno opportunamente sottolineare i seguenti aspetti:

⁹⁰ ME, n. 5: AAS 1973, 402-404; EV4/2577-2578.

⁹¹ *Direttorio ecumenico*, AAS 1970, 705-724. 1970, 705-724; EV2/1272.

⁹² Cfr. ME, n. 4; EV4/2575; cfr. anche *supra*, n. 61a e *infra* n. 176.

⁹³ UR, n. 10; EV1/530; cfr. CIC, can. 256, § 2; CCEO, cann. 350, § 4 e 352 § 3.

a) gli elementi del patrimonio cristiano sul piano della verità e della santità che sono comuni a tutte le Chiese e comunità ecclesiali, sebbene talvolta siano enunciati secondo una diversa formulazione teologica;

b) le ricchezze di liturgia, di spiritualità e di dottrina che sono proprie di ogni comunione, ma che possono aiutare i cristiani a raggiungere una conoscenza più profonda della natura della Chiesa;

c) i punti che, in materia di fede e di morale, sono causa di disaccordo, ma che possono incoraggiare ricerche più approfondite sulla Parola di Dio e portare a distinguere le contraddizioni reali da quelle apparenti.

a-3) Dimensione ecumenica delle discipline teologiche in particolare

77. In ogni disciplina teologica, l'approccio ecumenico deve portare a considerare il legame esistente tra la materia particolare e il mistero dell'unità della Chiesa. Inoltre, l'insegnante deve inculcare ai suoi alunni la fedeltà a tutta la tradizione autenticamente cristiana in materia di teologia, di spiritualità e di disciplina ecclesiastica. Gli studenti, dal confronto del proprio patrimonio con le ricchezze delle tradizioni cristiane dell'Oriente e dell'Occidente, nella loro espressione antica o moderna, trarranno una consapevolezza più viva di tale pienezza⁹⁴.

78. Questo studio comparativo è importante in tutte le materie: per lo studio della Scrittura, sorgente comune della fede di tutti i cristiani; per lo studio della tradizione apostolica che si trova nelle opere dei Padri della Chiesa e degli altri autori ecclesiastici d'Oriente e d'Occidente; per la liturgia, dove le diverse forme del culto divino e la loro importanza dottrinale e spirituale sono scientificamente raffrontate; per la teologia dogmatica e morale, soprattutto per quel che concerne i problemi sorti dal dialogo ecumenico; per la storia della Chiesa, in cui si deve fare una scrupolosa indagine sull'unità della Chiesa e sulle cause di separazione; per il diritto canonico, dove è doveroso fare una netta distinzione tra gli elementi di diritto divino e quelli che sono di diritto ecclesiastico e che possono essere passibili di cambiamenti secondo le epoche, le forme di cultura o le tradizioni locali; e, infine, per la formazione pastorale e missionaria come per gli studi sociologici, in cui si deve porre attenzione alla situazione comune a tutti i cristiani di fronte al mondo moderno. Così la pienezza della Rivelazione divina sarà espressa nel modo migliore e più completo, e noi adempiremo meglio la missione che Cristo ha affidato alla sua Chiesa per il mondo.

⁹⁴“Cfr. UR, nn. 14-17; EV 1/543-554.

a-4) Corsi speciali di ecumenismo

79. Anche se tutta la formazione teologica dev'essere permeata dalla dimensione ecumenica, è di singolare importanza che nell'ambito del primo ciclo, al momento più adatto, sia proposto un corso di ecumenismo, che dovrebbe essere reso obbligatorio. A grandi linee, e con possibili adattamenti, tale corso può avere il seguente contenuto:

a) le nozioni di cattolicità, di unità organica e visibile della Chiesa, di *oikouménè*, di ecumenismo, secondo la loro origine storica e nel loro significato attuale dal punto di vista cattolico;

b) i fondamenti dottrinali dell'attività ecumenica, con speciale attenzione ai legami di comunione che attualmente esistono tra le Chiese e le comunità ecclesiali⁹⁵.

c) la storia dell'ecumenismo, che comprende quella delle divisioni e dei numerosi tentativi, compiuti nel corso di secoli, per ricomporre l'unità, e dei loro successi e insuccessi, come pure lo stato attuale della ricerca dell'unità;

d) il fine e il metodo dell'ecumenismo, delle diverse forme di unione e di collaborazione, la speranza di ricomporre l'unità, le condizioni dell'unità, il concetto di piena e perfetta unità;

e) l'aspetto «istituzionale» e la vita attuale delle diverse comunità cristiane; tendenze dottrinali, cause reali delle separazioni, iniziative missionarie, spiritualità, forme di culto divino, necessità di una più profonda conoscenza della teologia e della spiritualità orientali⁹⁶.

f) alcuni problemi specifici, quali: la partecipazione comune al culto, il proselitismo e l'irenesimo, la libertà religiosa, i matrimoni misti, il posto dei laici, e segnatamente delle donne, nella Chiesa;

g) l'ecumenismo spirituale, in particolare il senso della preghiera per l'unità e delle altre forme di avvicinamento all'unità per la quale Cristo ha pregato.

80. Per l'organizzazione del piano di studi, si danno i seguenti suggerimenti:

a) È opportuno fare assai presto un'introduzione generale all'ecumenismo, in modo che gli studenti fin dall'inizio degli studi teologici possano essere sensibilizzati alla dimensione ecumenica dei loro studi⁹⁷. Tale introduzione dovrebbe trattare gli elementi di base dell'ecumenismo.

⁹⁵Cfr. UR, c. I; EV1/497-518.

⁹⁶Cfr. *ibid.*, c. III; EV1/519-537.

⁹⁷Cfr. *supra*, nn. 76-80.

b) La parte speciale dell'insegnamento sull'ecumenismo dovrebbe normalmente trovare il suo posto alla fine del primo ciclo di studi teologici o altrimenti verso il termine degli studi nei seminari, in modo che gli studenti, acquistando una larga conoscenza dell'ecumenismo, possano farne una sintesi con la loro formazione teologica.

c) È necessario scegliere con cura i testi di studio e i manuali; essi devono esporre con fedeltà l'insegnamento degli altri cristiani nel campo della storia, della teologia e della spiritualità, in modo non solo da consentire un confronto onesto e obiettivo, ma anche stimolare un ulteriore approfondimento della dottrina cattolica.

81. Può essere utile invitare conferenzieri ed esperti delle altre tradizioni nel contesto degli accordi di collaborazione tra le istituzioni cattoliche e i centri che dipendono dagli altri cristiani⁹⁸. Se sorgono problemi particolari in un seminario o in un determinato istituto, spetta al Vescovo diocesano decidere, conformemente alle direttive stabilite dalla Conferenza episcopale, in merito alle iniziative da prendere, sotto la responsabilità delle autorità accademiche, e dopo aver verificato le qualità morali e professionali richieste per i conferenzieri delle altre Chiese e comunità ecclesiali. In questi scambi culturali, occorre assicurare che non venga meno il carattere cattolico dell'istituto di formazione, come pure il suo diritto e il suo dovere di formare i propri candidati e d'insegnare la dottrina cattolica secondo le norme della Chiesa.

b. Esperienza ecumenica

82. Nel periodo di formazione, affinché l'approccio all'ecumenismo non sia staccato dalla vita, bensì radicato nell'esperienza viva delle comunità, è opportuno organizzare incontri e colloqui con altri cristiani, sempre rispettando le norme della Chiesa cattolica, a livello tanto universale quanto particolare, e invitando rappresentanti delle altre comunità che abbiano la preparazione professionale, religiosa e lo spirito ecumenico necessari per un dialogo franco e costruttivo. Si possono anche programmare incontri con studenti di altre Chiese e comunità ecclesiali⁹⁹. Gli istituti di formazione, però, sono talmente differenti che è impossibile stabilire regole uniformi. In effetti, la realtà comporta sfumature connesse con la diversità dei paesi o

⁹⁸Cfr. *infra*, nn. 194-195.

⁹⁹Cfr. *infra*, nn. 192-194.

delle regioni e con la diversità dei rapporti tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese e comunità ecclesiali sul piano dell'ecclesiologia, della collaborazione e del dialogo. Anche a questo riguardo è molto importante e indispensabile tener presente l'esigenza della progressività e dell'adattamento. I superiori devono rifarsi ai principi generali, adattandoli alle circostanze e alle occasioni particolari.

2. Ministri e collaboratori non ordinati

a. Formazione dottrinale

83. All'azione pastorale, oltre ai ministri ordinati, collaborano altri operatori riconosciuti: i catechisti, gli insegnanti, gli animatori laici. Per la loro formazione, nelle Chiese locali sono stati costituiti gli istituti di scienze religiose, gli istituti di pastorale e altri centri di formazione e di aggiornamento. Valgono per essi gli stessi piani di studio e le medesime norme degli istituti di teologia, ma con i necessari adattamenti al livello dei partecipanti e dei loro studi.

84. In modo particolare, tenuto conto della legittima varietà dei carismi e delle attività proprie dei monasteri, degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica, è di singolare importanza che «tutti gli istituti partecipino alla vita della Chiesa e, secondo il loro carattere, facciano propri e sostengano nella misura delle proprie possibilità le sue iniziative e gli scopi che essa si propone di raggiungere nei vari campi», ivi compreso quello «ecumenico»¹⁰⁰.

La loro formazione deve comprendere una dimensione ecumenica fin dal noviziato e poi durante le tappe successive. La *Ratio formationis* di ogni istituto deve prevedere, in parallelo con i piani di studio dei ministri ordinati, che sia sottolineata la dimensione ecumenica delle diverse discipline e insieme che sia proposto un corso specifico di ecumenismo, adattato alle circostanze e alle situazioni locali. Al tempo stesso, è importante che l'autorità competente dell'istituto abbia cura della formazione di specialisti in ecumenismo, al fine di orientare l'impegno ecumenico dell'intero istituto.

b. Esperienza ecumenica

¹⁰⁰Decreto conciliare *Perfectae caritatis* (PC), n. 2; EV1/709.

85. Per tradurre in pratica quanto si studia, è utile incoraggiare i rapporti e gli scambi tra i monasteri e le comunità religiose cattoliche e quelli delle altre Chiese e comunità ecclesiali, sotto forma di scambi di informazione, di aiuto spirituale, e talvolta materiale, o sotto forma di scambi culturali¹⁰¹.

86. Data l'importanza del ruolo dei laici nella Chiesa e nella società, si incoraggeranno i laici responsabili dell'azione ecumenica a sviluppare i contatti e gli scambi con le altre Chiese e comunità ecclesiali, seguendo le norme contenute in questo Direttorio.

c. Formazione specializzata

87. *Importanza della formazione al dialogo.* Tenendo conto dell'influenza dei centri superiori di cultura, appare evidente che le facoltà ecclesiastiche e gli altri istituti di studio superiori hanno una funzione particolarmente importante nella preparazione al dialogo ecumenico, in vista del suo svolgimento e del progresso dell'unità dei cristiani, che proprio il dialogo aiuta a conseguire. La preparazione pedagogica al dialogo deve rispondere alle seguenti esigenze:

a) un impegno personale e sincero, vissuto nella fede, senza la quale il dialogo non è più un dialogo tra fratelli e sorelle, ma un puro esercizio accademico;

b) la ricerca di vie e di mezzi nuovi per stabilire reciproche relazioni e per ricomporre l'unità, fondata su una maggior fedeltà al Vangelo e sull'autentica professione della fede cristiana nella verità e nella carità;

c) la consapevolezza che il dialogo ecumenico non ha un carattere puramente privato tra persone o gruppi particolari, ma si inserisce nell'impegno dell'intera Chiesa e conseguentemente deve essere condotto in modo coerente con l'insegnamento e le direttive dei suoi Pastori;

d) una disposizione a riconoscere che i membri delle diverse Chiese e comunità ecclesiali possono aiutarci a meglio comprendere e a presentare con esattezza la dottrina e la vita delle loro comunità;

e) il rispetto della coscienza e della convinzione personale di chiunque esponga un aspetto o una dottrina della propria Chiesa, oppure il suo modo particolare di comprendere la Rivelazione divina;

f) il riconoscimento del fatto che non tutti possono valersi di una eguale preparazione per prendere parte al dialogo, dal momento che i livelli di educazione, di maturità critica e di progresso spirituale sono diversi.

¹⁰¹Cfr. *supra*, nn. 50-51.

Ruolo delle facoltà ecclesiastiche

88. La costituzione apostolica *Sapientia christiana* precisa che, fin dal primo ciclo della facoltà di teologia, si deve studiare la teologia fondamentale con riferimento anche alle questioni connesse con l'ecumenismo¹⁰².

Parimenti, durante il secondo ciclo, «le questioni ecumeniche devono essere accuratamente trattate, secondo le norme emanate dalla competente autorità ecclesiastica»¹⁰³.

In altri termini, sarà opportuno istituire corsi di specializzazione sull'ecumenismo, i quali, oltre agli elementi sopra indicati al n. 79, potranno trattare anche gli argomenti qui sotto elencati:

a) lo stato attuale dei rapporti tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese e comunità ecclesiali, sulla base dello studio dei risultati del dialogo resi pubblici;

b) lo studio del patrimonio e delle tradizioni degli altri cristiani d'Oriente e d'Occidente;

c) l'importanza del Consiglio ecumenico delle Chiese per il movimento ecumenico e la situazione attuale dei rapporti tra la Chiesa cattolica e questo stesso Consiglio;

d) il ruolo dei Consigli di Chiese nazionali o sopranazionali, le loro realizzazioni e le loro difficoltà.

Va inoltre ricordato che nell'insegnamento e nella ricerca teologica non deve mai mancare la dimensione ecumenica.

Ruolo delle università cattoliche

89. Anche le università cattoliche sono chiamate a dare una solida formazione ecumenica. Fra le misure appropriate che esse possono prendere, se ne indicano alcune a titolo di esempio:

a) Quando la materia lo consente, occorre cercare di dare una dimensione ecumenica ai metodi d'insegnamento e di ricerca.

b) Vanno previsti colloqui e giornate di studio dedicate alle questioni ecumeniche.

¹⁰²Cfr. *SapC*, «Norme di applicazione», art. 51, 1E, b.

¹⁰³*SapC*, n. 69; *EV*1427.

c) Si organizzino conferenze e incontri per fare, in comune, uno studio, un lavoro o una attività sociale, riservando del tempo per ricercare i principi cristiani di azione sociale e i mezzi per applicarli. Queste occasioni, riunendo soltanto cattolici oppure cattolici e altri cristiani, devono, per quanto è possibile, stimolare alla collaborazione con gli altri istituti superiori esistenti sul territorio.

d) Nei periodici e nelle riviste universitarie si riservi uno spazio per la cronaca degli avvenimenti che riguardano l'ecumenismo e anche per studi più approfonditi, che preferibilmente commentino i documenti comuni dei dialoghi tra le Chiese.

e) Nei collegi universitari si devono caldamente raccomandare i cordiali rapporti tra i cattolici e gli altri studenti cristiani, i quali, se ben guidati, grazie a tali rapporti, possono imparare a vivere insieme in un profondo spirito ecumenico ed essere testimoni fedeli della loro fede cristiana.

f) È opportuno dare un rilievo particolare alla preghiera per l'unità, non soltanto durante la settimana ad essa dedicata, ma anche in altre occasioni nel corso dell'anno. Secondo le circostanze di luoghi e di persone e in conformità alle norme stabilite per le celebrazioni comuni, si possono programmare ritiri in comune, sotto la direzione di una guida spirituale di sicura esperienza.

g) Un campo molto vasto si offre quanto alla testimonianza comune, in particolare per le opere a carattere sociale o caritativo. Gli studenti devono essere preparati e stimolati a ciò: non soltanto gli studenti di teologia, ma anche quelli delle altre facoltà, come le facoltà di diritto, di sociologia, di economia politica, che, con la loro collaborazione, aiuteranno a facilitare e a realizzare iniziative del genere.

h) I cappellani, gli assistenti spirituali degli studenti e i professori avranno particolarmente a cuore di adempiere i loro doveri in uno spirito ecumenico, segnatamente organizzando alcune delle iniziative sopra indicate. Tale compito richiede loro un'approfondita conoscenza della dottrina della Chiesa, un'adeguata competenza nelle discipline accademiche, una ferma prudenza e il senso della misura: tutte queste qualità devono metterli in grado di aiutare gli studenti ad armonizzare la propria vita di fede con l'apertura agli altri.

Ruolo degli istituti ecumenici specializzati

90. Per svolgere il suo compito ecumenico, la Chiesa ha bisogno di un buon numero di esperti in questa materia: ministri ordinati, religiosi, laici, uomini e donne. Costoro sono necessari anche nelle regioni a maggioranza cattolica.

a) Ciò richiede istituti specializzati dotati:

- di un'adeguata documentazione sull'ecumenismo, particolarmente sui dialoghi in corso e sui programmi futuri;

- di un corpo docente capace e ben preparato, sia nel campo della dottrina cattolica sia in quello dell'ecumenismo.

b) Le istituzioni si impegnino soprattutto nella ricerca ecumenica, in collaborazione, per quanto è possibile, con esperti di altre tradizioni teologiche e con i loro fedeli; organizzino incontri ecumenici, come conferenze e congressi; rimangano anche in rapporto con le commissioni ecumeniche nazionali e con il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, per essere costantemente tenuti al corrente dello stato attuale dei dialoghi interconfessionali e dei progressi compiuti.

e) Gli esperti così formati potranno fornire di personale il movimento ecumenico nella Chiesa cattolica, come membri o dirigenti degli organismi responsabili diocesani, nazionali o internazionali, come professori di corsi di ecumenismo in istituti o centri ecclesiastici, oppure come animatori di un autentico spirito ecumenico e dell'attività ecumenica nel loro ambiente.

D. Formazione permanente

91. La formazione dottrinale e pratica non si limita al periodo di formazione, ma esige dai ministri ordinati e dagli operatori pastorali un continuo aggiornamento, dato che il movimento ecumenico è in evoluzione.

Nell'attuare quanto programmato per l'aggiornamento pastorale del clero - attraverso riunioni e congressi, ritiri o giornate di riflessione o di studio sui problemi pastorali - i vescovi e i superiori religiosi prestino un'attenta considerazione all'ecumenismo, sulla base delle seguenti indicazioni:

a) I sacerdoti, i diaconi, i religiosi, le religiose e i laici siano sistematicamente informati sullo stato attuale del movimento ecumenico, così da poter inserire la dimensione ecumenica nella predicazione, nella catechesi, nella preghiera e nella vita cristiana in generale. Se lo si ritiene possibile e opportuno, sarebbe bene qualche volta invitare un ministro di

un'altra Chiesa a parlare della propria tradizione o anche di problemi pastorali, che spesso sono comuni a tutti.

b) Là dove si presenta l'occasione e con il consenso del Vescovo della diocesi, il clero cattolico e coloro che nella diocesi si occupano di pastorale potranno partecipare a riunioni interconfessionali allo scopo di migliorare le relazioni reciproche e di risolvere, con il contributo di tutti, problemi pastorali comuni. La realizzazione di tali iniziative spesso è facilitata dalla creazione, per i ministri ordinati, di consigli o associazioni locali e regionali, ecc., oppure anche dall'adesione ad associazioni analoghe già esistenti.

c) Le facoltà di teologia, gli istituti di studi superiori, i seminari e altri istituti di formazione possono dare un grande contributo alla formazione permanente, sia organizzando corsi di studi per coloro che operano nel ministero pastorale, sia offrendo la loro collaborazione, in personale insegnante e in materiale, per discipline e corsi programmati da altri.

d) Sono di grande utilità, inoltre, i seguenti mezzi: una informazione oggettiva attraverso gli strumenti di comunicazione sociale della Chiesa locale e, possibilmente, attraverso quelli dello Stato; uno scambio di informazione con i servizi degli strumenti di comunicazione sociale delle altre Chiese e comunità ecclesiali; rapporti sistematici e permanenti con la commissione ecumenica diocesana o con quella nazionale, in modo da dare a tutti i cattolici impegnati nella pastorale una documentazione precisa sugli sviluppi del movimento ecumenico.

e) È opportuno, poi, approfittare delle diverse forme di incontri spirituali per approfondire gli elementi di spiritualità comuni e specifici. Questi incontri offrono l'occasione di riflettere sull'unità e di pregare per la riconciliazione di tutti i cristiani. La partecipazione, a tali incontri, di membri di diverse Chiese e comunità ecclesiali può giovare alla reciproca comprensione e alla crescita della comunione spirituale.

f) Infine, è auspicabile che periodicamente si faccia una valutazione dell'attività ecumenica.

IV. COMUNIONE DI VITA E DI ATTIVITÀ SPIRITUALE TRA I BATTEZZATI

A. Il sacramento del battesimo

92. Per mezzo del sacramento del battesimo una persona è veramente incorporata a Cristo e alla sua Chiesa, e viene rigenerata per partecipare alla vita divina¹⁰⁴. Il battesimo costituisce quindi il vincolo sacramentale dell'unità che esiste tra tutti quelli che, per suo mezzo, sono rinati. Il battesimo, di per sé, è soltanto un inizio, poiché tende all'acquisizione della pienezza della vita in Cristo. Pertanto esso è ordinato alla professione della fede, alla piena integrazione nell'economia della salvezza e alla comunione eucaristica¹⁰⁵. Istituito da Gesù stesso, il battesimo, mediante il quale si partecipa al mistero della sua morte e della sua risurrezione, implica la conversione, la fede, la remissione del peccato e il dono della grazia.

93. Il battesimo è conferito con l'acqua e una formula che indica chiaramente l'atto di battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Di conseguenza, è di somma importanza per tutti i discepoli di Cristo che il battesimo venga amministrato da tutti in questo modo e che le diverse Chiese e comunità ecclesiali giungano, per quanto è possibile, ad un accordo sul suo significato e sulla validità della sua celebrazione.

94. È vivamente raccomandato che il dialogo circa il significato e la valida celebrazione del battesimo avvenga tra le autorità cattoliche e quelle delle altre Chiese e comunità ecclesiali a livello diocesano o di Conferenze episcopali. In tal modo sarà loro possibile arrivare a dichiarazioni comuni, nelle quali potranno esprimere il reciproco riconoscimento dei battesimi, pronunciandosi anche sul modo d'agire nei casi in cui potrebbero esserci dubbi sulla validità di questo o quel battesimo.

95. Per arrivare a tali forme di accordo, occorrerà avere ben presenti i seguenti punti:

a) Il battesimo per immersione, o per infusione, con la formula trinitaria è, in sé, valido. Di conseguenza, se i rituali, i libri liturgici o le consuetudini stabilite da una Chiesa o da una comunità ecclesiale prescrivono uno di questi modi di battezzare, il sacramento deve essere ritenuto valido, a meno

¹⁰⁴Cfr. UR, n. 22; EV1/565.

¹⁰⁵Cfr. *ibid.*

che si abbiano fondate ragioni per mettere in dubbio che il ministro abbia osservato le norme della propria comunità o Chiesa.

b) La fede insufficiente di un ministro in ciò che concerne il battesimo, di per sé non ha mai reso invalido un battesimo. L'intenzione sufficiente del ministro che battezza deve essere presunta, a meno che non ci sia un serio motivo di dubitare che egli abbia voluto fare ciò che fa la Chiesa.

c) Se si sollevano dubbi sull'uso dell'acqua e sul modo di adoperarla¹⁰⁶, il rispetto per il sacramento e la deferenza verso le comunità ecclesiali implicate richiedono che sia condotta una seria indagine sulla pratica della comunità in questione, prima di qualsiasi giudizio sulla validità del battesimo da essa amministrato.

96. Secondo la situazione locale e qualora se ne presenti l'occasione, i cattolici possono far memoria, in una celebrazione comune con altri cristiani, del battesimo che li unisce, rinnovando con loro la rinuncia al peccato e l'impegno di vivere una vita pienamente cristiana, impegno assunto con le promesse del loro battesimo, e proponendo risolutamente di cooperare con la grazia dello Spirito Santo per cercare di sanare le divisioni che esistono tra i cristiani.

97. Sebbene con il battesimo la persona venga incorporata a Cristo e alla sua Chiesa, ciò concretamente si realizza in una determinata Chiesa o comunità ecclesiale. Pertanto un battesimo non deve essere conferito congiuntamente da due ministri appartenenti a Chiese o a comunità ecclesiali diverse. D'altra parte, secondo la tradizione liturgica e teologica cattolica, il battesimo è amministrato da un solo celebrante. Per ragioni pastorali, in circostanze eccezionali, l'Ordinario del luogo può tuttavia permettere che il ministro di una Chiesa o comunità ecclesiale partecipi alla celebrazione, proclamando una lettura o facendo una preghiera, ecc. La reciprocità è possibile solo nel caso in cui il battesimo celebrato in un'altra comunità non sia in contrasto né con i principi né con la disciplina della Chiesa cattolica¹⁰⁷.

98. Secondo il pensiero cattolico, i padrini e le madrine, nell'accezione liturgica e canonica, devono essere membri della Chiesa o della comunità ecclesiale nella quale viene celebrato il battesimo. Essi non si assumono soltanto la responsabilità dell'educazione cristiana della persona battezzata (o cresimata) in qualità di parente o amico; essi sono lì pure come

¹⁰⁶Per tutti i cristiani si deve tener conto del rischio d'invalidità del battesimo conferito con l'aspersione, soprattutto collettiva.

¹⁰⁷Cfr. *Direttorio ecumenico*, AAS 1967, 574-592; EV2/1202-1211.

rappresentanti di una comunità di fede, garanti della fede e del desiderio di comunione ecclesiale del candidato.

a) Basandosi sul battesimo comune, e a causa dei vincoli di parentela o di amicizia, un battezzato che appartiene ad un'altra comunità ecclesiale può tuttavia essere ammesso come *testimone* del battesimo, ma soltanto insieme con un padrino cattolico¹⁰⁸. Un cattolico può svolgere la medesima funzione nei confronti di una persona che deve essere battezzata in un'altra comunità ecclesiale.

b) In forza della stretta comunione esistente tra la Chiesa cattolica e le Chiese orientali ortodosse, è consentito, per un valido motivo, ammettere un fedele orientale con il ruolo di *padrino* congiuntamente ad un padrino cattolico (o una madrina) al battesimo di un bambino o di un adulto cattolico, a condizione che si sia sufficientemente provveduto all'educazione del battezzato e che sia riconosciuta l'idoneità del padrino.

Il ruolo del padrino a un battesimo conferito in una Chiesa orientale ortodossa non è interdetto a un cattolico, se vi è invitato. In tal caso l'obbligo di prendersi cura dell'educazione cristiana spetta in primo luogo al padrino (o alla madrina) che è membro della Chiesa nella quale il bambino è battezzato¹⁰⁹.

99. Ogni cristiano ha il diritto, per motivi di coscienza, di decidere liberamente di entrare nella piena comunione cattolica¹¹⁰. Adoperarsi per preparare una persona che desidera essere ricevuta nella piena comunione della Chiesa cattolica è, in sé, un'azione distinta dall'attività ecumenica¹¹¹. Il rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti prevede una formula per ricevere tali persone nella piena comunione cattolica. Nondimeno, in simili casi, così come nel caso dei matrimoni misti, l'autorità cattolica può avvertire la necessità di indagare per sapere se il battesimo, già ricevuto, sia stato celebrato validamente. Nel compiere tali accertamenti, si tenga conto delle seguenti raccomandazioni:

a) La validità del battesimo, come è conferito nelle varie Chiese orientali, non è assolutamente oggetto di dubbio. È quindi sufficiente

¹⁰⁸Cfr. CIC, can. 874, § 2. In base alla precisazione contenuta negli *Acta Commissionis (Communicationes 5, 1983, p. 182)*, l'espressione *communitas ecclesialis* non include le Chiese orientali che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica (*Notatur insuper Ecclesias Orientales Orthodoxas in schemate sub nomine communitatis ecclesialis non venire*).

¹⁰⁹Cfr. *Direttorio ecumenico*, n. 48: AAS 1967, 574-592; EV2/1241; CCEO, can. 685, § 3.

¹¹⁰Cfr. UR, n. 4; EV1/511; CCEO, cann. 896-901.

¹¹¹Cfr. UR, n. 4; EV1/511.

stabilire che il battesimo sia stato amministrato. In queste Chiese il sacramento della confermazione (crismazione) è legittimamente amministrato dal sacerdote contemporaneamente al battesimo; può pertanto accadere con una certa frequenza che nella certificazione canonica del battesimo non sia fatta alcuna menzione della confermazione. Ciò non autorizza affatto a mettere in dubbio che sia stata conferita anche la confermazione.

b) Quanto ai cristiani di altre Chiese e comunità ecclesiali, prima di esaminare la validità del battesimo di un cristiano, sarà necessario sapere se sia stato realizzato un accordo sul battesimo dalle Chiese e dalle comunità ecclesiali delle regioni o località in causa (come detto sopra, al n. 94), e se il battesimo sia stato effettivamente amministrato in conformità a tale accordo. Tuttavia, va fatto rilevare che la mancanza di un accordo formale sul battesimo, non deve automaticamente condurre a dubitare della validità del battesimo.

c) A riguardo di questi cristiani, quando è stata rilasciata una attestazione ecclesiastica ufficiale, non c'è alcun motivo di dubitare della validità del battesimo conferito nelle loro Chiese o comunità ecclesiali, a meno che, per un caso particolare, un esame non riveli che c'è una seria ragione per dubitare della materia, della formula usata per il battesimo, dell'intenzione del battezzato adulto e del ministro che ha battezzato¹¹².

d) Se, anche dopo una scrupolosa ricerca, rimane un fondato dubbio sulla corretta amministrazione del battesimo e si ritiene necessario battezzare sotto condizione, il ministro cattolico dovrà dar prova del suo rispetto per la dottrina secondo la quale il battesimo può essere conferito una volta sola, spiegando alla persona interessata perché in quel caso venga battezzata sotto condizione e, anche, il significato del rito del battesimo sotto condizione; inoltre, il rito del battesimo sotto condizione dev'essere celebrato in privato e non in pubblico¹¹³.

e) È auspicabile che i Sinodi delle Chiese orientali cattoliche e le Conferenze episcopali diano direttive in ordine all'accettazione nella piena comunione cattolica di cristiani battezzati in altre Chiese e comunità ecclesiali, tenendo conto del fatto che non si tratta di catecumeni e anche del grado di conoscenza e di pratica della fede cristiana che costoro possono avere.

¹¹²Cfr. *CIC*, can. 869, § 2, e *supra*, n. 95.

¹¹³Cfr. *CIC*, can. 869, §§ 1 e 3.

100. Secondo il rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, coloro che aderiscono a Cristo per la prima volta sono normalmente battezzati durante la Veglia pasquale. Là dove la celebrazione di tale rito comprende l'accettazione di coloro che, già battezzati, entrano nella piena comunione cattolica, bisogna fare una netta distinzione tra questi ultimi e coloro che non hanno ancora ricevuto il battesimo.

101. Allo stato attuale delle nostre relazioni con le comunità ecclesiali sorte dalla Riforma del XVI secolo, non si è ancora arrivati ad un accordo né sul significato, né sulla natura sacramentale e neppure sull'amministrazione del sacramento della confermazione. Di conseguenza, nelle circostanze attuali, le persone che entrassero nella piena comunione della Chiesa cattolica e che venissero da queste comunità, dovrebbero ricevere il sacramento della confermazione secondo la dottrina e il rito della Chiesa cattolica, prima di essere ammesse alla Comunione eucaristica.

B. Condivisione di attività e di risorse spirituali

Principi generali

102. I cristiani possono essere incoraggiati a condividere attività e risorse spirituali, cioè a condividere quell'eredità spirituale che essi hanno in comune, in una maniera e a un livello adeguati al loro stato attuale di divisione¹¹⁴.

103. L'espressione «condivisione di attività e di risorse spirituali» comprende realtà quali la preghiera fatta in comune, la partecipazione al culto liturgico in senso stretto, come viene specificato sotto, al n. 116, e così pure l'uso comune dei luoghi e di tutti gli oggetti liturgici necessari.

104. I principi che dovranno regolare la condivisione spirituale sono i seguenti:

a) Nonostante le profonde differenze che impediscono la piena comunione ecclesiale, è chiaro che tutti coloro che per il battesimo sono incorporati a Cristo hanno in comune molti elementi della vita cristiana. Esiste, quindi, tra i cristiani una reale comunione, che, quantunque imperfetta, può essere espressa in molti modi, ivi compresa la condivisione

¹¹⁴Cfr. UR, n. 8; EVI/525-527.

della preghiera e del culto liturgico¹¹⁵, come si preciserà al paragrafo seguente.

b) Secondo la fede cattolica, la Chiesa cattolica è dotata di tutta la verità rivelata e di tutti i mezzi di salvezza per un dono che non può venir meno¹¹⁶. Tuttavia, tra gli elementi e i doni che appartengono alla Chiesa cattolica (per esempio la Parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, ecc.), molti possono esistere fuori dei suoi confini visibili. Le Chiese e le comunità ecclesiali, che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, non sono affatto state private di significato e di valore nel mistero della salvezza, poiché lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come mezzi di salvezza¹¹⁷. Secondo modi che variano in rapporto alla condizione di ciascuna Chiesa o comunità ecclesiale, le loro celebrazioni possono nutrire la vita della grazia nei loro membri che vi partecipano e dare accesso alla comunione della salvezza¹¹⁸.

c) Pertanto, la condivisione delle attività e delle risorse spirituali deve riflettere questa duplice realtà:

1) la reale comunione nella vita dello Spirito che già esiste tra i cristiani e che si esprime nella loro preghiera e nel culto liturgico;

2) il carattere incompleto di tale comunione a motivo di differenze di fede e a causa di modi di pensare che sono inconciliabili con una condivisione piena dei doni spirituali.

d) La fedeltà a questa realtà complessa rende necessario stabilire norme di condivisione spirituale tenendo conto della diversità di situazione ecclesiale esistente tra le Chiese e le comunità ecclesiali che vi sono implicate, in modo che i cristiani apprezzino le loro ricchezze spirituali comuni e ne gioiscano, ma siano anche resi consapevoli della necessità di superare le separazioni che tuttora esistono.

e) Poiché la concelebrazione eucaristica è una manifestazione visibile della piena comunione di fede, di culto e di vita comune della Chiesa cattolica, espressa dai ministri di questa Chiesa, non è permesso concelebrazioni con ministri di altre Chiese o comunità ecclesiali¹¹⁹.

105. Sarebbe necessaria una certa «reciprocità», dal momento che la condivisione delle attività e delle risorse spirituali, pur entro limiti precisi, è

¹¹⁵Cfr. UR, nn. 3 e 8; EV1/504s.526s; *infra*, n. 116.

¹¹⁶Cfr. LG, n. 8; EV1/304s; UR, n. 4; EV1/513.

¹¹⁷Cfr. UR, n. 3; EV1/506.

¹¹⁸Cfr. *ibid.*, nn. 3, 15, 22; EV1/504s.526s.

¹¹⁹Cfr. CIC, can. 908; CCEO, can. 702.

un contributo, in spirito di buona volontà e di carità, alla crescita dell'armonia tra cristiani.

106. Riguardo a tale condivisione, sono raccomandate consultazioni tra le autorità cattoliche competenti e quelle delle altre Comunioni, per ricercare le possibilità di una legittima reciprocità secondo la dottrina e le tradizioni delle differenti comunità.

107. I cattolici devono dar prova di un sincero rispetto per la disciplina liturgica e sacramentale delle altre Chiese e comunità ecclesiali: queste sono invitate a mostrare lo stesso rispetto per la disciplina cattolica. Uno degli obiettivi della consultazione, cui sopra si è accennato, dovrebbe essere quello di puntare ad una migliore comprensione reciproca della disciplina di ciascuna comunità e anche a un accordo sul modo di regolare una situazione in cui la disciplina di una Chiesa mette in causa o contrasta con la disciplina dell'altra.

Pregghiera in comune

108. Là dove è opportuno, i cattolici devono essere incoraggiati a radunarsi per pregare con cristiani appartenenti ad altre Chiese e comunità ecclesiali, secondo le norme dettate dalla Chiesa. Queste preghiere in comune sono senza dubbio un mezzo efficace per impetrare la grazia dell'unità, e sono una genuina manifestazione dei vincoli con i quali i cattolici sono ancora uniti con questi altri cristiani¹²⁰. La preghiera in comune è, in se stessa, una via che conduce alla riconciliazione spirituale.

109. La preghiera in comune è raccomandata ai cattolici e agli altri cristiani per presentare a Dio, insieme, le necessità e le preoccupazioni che condividono - come ad esempio la pace, le questioni sociali, la mutua carità tra gli uomini, la dignità della famiglia, le conseguenze della povertà, la fame e la violenza, ecc. Si equiparano a tali casi le occasioni in cui, secondo le circostanze, una nazione, una regione o una comunità e comunitariamente render grazie a Dio o implorare il suo aiuto; ciò può avvenire nella ricorrenza di una festa nazionale, così pure in tempo di calamità o di lutto pubblico, nel giorno della commemorazione dei caduti per la patria, ecc.

La preghiera comune è raccomandata anche negli incontri che vedono riuniti i cristiani per lo studio o l'azione.

110. La preghiera comune dovrebbe avere però come oggetto innanzi tutto la ricomposizione dell'unità dei cristiani. Può incentrarsi, per esempio,

¹²⁰Cfr. UR, n. 8; EVI/525-528.

sul mistero della Chiesa e della sua unità, sul battesimo come vincolo sacramentale di unità, oppure sul rinnovamento della vita personale e comunitaria come via necessaria per rendere perfetta l'unità. La preghiera comune è particolarmente raccomandata durante la «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani» o nel periodo che intercorre tra l'Ascensione e la Pentecoste.

111. Tale preghiera dovrebbe essere preparata di comune accordo, con l'apporto dei rappresentanti di Chiese, comunità ecclesiali o altri gruppi. È insieme che converrebbe precisare il ruolo degli uni e degli altri e scegliere i temi, le letture bibliche, gli inni e le preghiere da utilizzare.

a) Una celebrazione del genere può comprendere qualsiasi lettura, preghiera e inno che esprimano ciò che è comune a tutti i cristiani riguardo alla fede o alla vita spirituale. Può includere una esortazione, un'allocuzione o una meditazione biblica che, attingendo alla comune eredità cristiana, accresca il reciproco amore e l'unità.

b) Bisogna aver cura che le traduzioni della sacra Scrittura di cui ci si serve siano accettabili da tutti e siano traduzioni fedeli del testo originale.

c) È auspicabile che la struttura di dette celebrazioni tenga conto dei diversi modelli di preghiera comunitaria in armonia con il rinnovamento liturgico di molte Chiese e comunità ecclesiali, pur prestando una particolare attenzione al comune patrimonio di inni, di testi tratti dai lezionari e di preghiere liturgiche.

d) Preparando celebrazioni tra cattolici e membri di una Chiesa orientale, è necessario considerare attentamente la disciplina liturgica propria di ciascuna delle Chiese, conformemente a quanto si dice qui sotto al n. 115.

112. Sebbene la propria chiesa sia il luogo in cui una comunità ha l'abitudine di celebrare normalmente la propria liturgia, le celebrazioni comuni, di cui si è ora parlato, possono aver luogo nella chiesa dell'una o dell'altra delle comunità interessate, con il consenso di tutti i partecipanti. Qualunque sia il luogo di cui ci si serve, occorre che sia a tutti gradito, che possa essere convenientemente sistemato e che favorisca la devozione.

113. Con il comune consenso dei partecipanti, coloro che in una cerimonia hanno una funzione possono indossare l'abito proprio del loro rango ecclesiastico e della natura della celebrazione.

114. In alcuni casi, sotto la direzione di persone che abbiano ricevuto una particolare formazione e abbiano fatto una adeguata esperienza, può essere utile ricorrere alla condivisione spirituale sotto la forma di ritiri, di esercizi spirituali, di gruppi di studio e di reciproca comunicazione di

tradizioni di spiritualità, nonché di forme di incontro più stabili per l'approfondimento di una vita spirituale comune. È necessario che si presti sempre seria attenzione tanto a ciò che è stato detto sul riconoscimento delle reali differenze di dottrina che esistono, quanto all'insegnamento e alla disciplina della Chiesa cattolica sulla condivisione sacramentale.

115. Dato che la celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Signore è il fondamento e il centro di tutto l'anno liturgico¹²¹, i cattolici, fatto salvo il diritto delle Chiese orientali¹²², hanno l'obbligo di partecipare alla messa la domenica e nei giorni di precetto¹²³. Per questo motivo si sconsiglia di organizzare servizi ecumenici la domenica e si ricorda che, anche quando dei cattolici partecipano a servizi ecumenici e a servizi di altre Chiese e comunità ecclesiali, nei giorni suddetti rimane l'obbligo di partecipare alla messa.

Condivisione della liturgia non-sacramentale

116. Per culto liturgico si intende il culto celebrato secondo i libri, le norme e le consuetudini di una Chiesa o comunità ecclesiale e presieduto da un ministro o da un delegato di tale Chiesa o comunità. Questo culto liturgico può avere carattere non sacramentale oppure può consistere nella celebrazione di uno o più sacramenti cristiani. Qui si tratta del culto liturgico non sacramentale.

117. In certe occasioni, la preghiera ufficiale di una Chiesa può essere preferita a celebrazioni ecumeniche preparate per l'occasione. La partecipazione a celebrazioni quali la preghiera del mattino o della sera, a veglie straordinarie, ecc. permetterà a persone di tradizioni liturgiche diverse - cattoliche, orientali, anglicane e protestanti - di meglio comprendere la preghiera delle altre comunità e di condividere più profondamente tradizioni che, spesso, si sono sviluppate partendo da radici comuni.

118. Nelle celebrazioni liturgiche che si fanno in altre Chiese e comunità ecclesiali, si consiglia ai cattolici di prender parte ai salmi, ai responsori, agli inni, ai gesti comuni della Chiesa di cui sono gli invitati. Se i loro ospiti lo propongono, possono proclamare una lettura o predicare.

¹²¹ Cfr. *SC*, n. 106; *EV1/191*.

¹²² Cfr. *CCEO*, can. 881, § 1; *CIC*, can. 1247.

¹²³ Cfr. *CIC*, can. 1247; *CCEO*, can. 881, § 1.

119. Quando si tratta di assistere ad una celebrazione liturgica di tal genere, si dovrebbe prestare un'attenzione del tutto particolare alla sensibilità del clero e dei fedeli di tutte le comunità cristiane interessate, come anche alle consuetudini locali, che possono variare secondo i tempi, i luoghi, le persone e le circostanze. In una celebrazione liturgica cattolica, i ministri delle altre Chiese e comunità ecclesiali possono avere il posto e gli onori liturgici che convengono al loro rango e al loro ruolo, se lo si ritiene opportuno. I membri del clero cattolico invitati alla celebrazione di un'altra Chiesa o comunità ecclesiale possono, se ciò è gradito a coloro che li accolgono, indossare l'abito e le insegne della loro funzione ecclesiastica.

120. A prudente giudizio dell'Ordinario del luogo, il rito della Chiesa cattolica per le esequie può essere concesso a membri di una Chiesa o di una comunità ecclesiale non cattolica, a condizione che ciò non sia contrario alla loro volontà, che il loro ministro ne sia impedito¹²⁴ e che non vi si oppongano le disposizioni generali del diritto¹²⁵.

121. Le benedizioni ordinariamente impartite ai cattolici possono essere impartite anche agli altri cristiani, su loro richiesta, in conformità alla natura e all'oggetto della benedizione. Preghiere pubbliche per altri cristiani, vivi o defunti, per i bisogni e secondo le intenzioni delle altre Chiese e comunità ecclesiali e dei loro capi spirituali, possono essere offerte durante le litanie e altre invocazioni di un servizio liturgico, ma non nel corso dell'anafora eucaristica. L'antica tradizione cristiana liturgica ed ecclesiologica non permette di citare nell'anafora eucaristica se non i nomi delle persone che sono in piena comunione con la Chiesa che celebra quella Eucaristia.

Condivisione di vita sacramentale, in particolare dell'Eucaristia

a) Condivisione di vita sacramentale con i membri delle varie Chiese orientali

122. Tra la Chiesa cattolica e le Chiese orientali che non sono in piena comunione con essa, esiste comunque una comunione molto stretta nel campo della fede¹²⁶. Inoltre, «per mezzo della celebrazione della Eucaristia del Signore in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce» e

¹²⁴Cfr. *CIC*, can. 1183, § 3; *CCEO*, can. 876, § 1.

¹²⁵Cfr. *CIC*, can. 1184; *CCEO*, can. 887.

¹²⁶Cfr. *UR*, n. 14; *EV1/543*.

«quelle Chiese, quantunque separate, hanno veri sacramenti e soprattutto, in forza della successione apostolica, il sacerdozio e l'Eucaristia [...]»¹²⁷. Ciò, secondo la concezione della Chiesa cattolica, costituisce un fondamento ecclesiologico e sacramentale per permettere e perfino incoraggiare una certa condivisione con quelle Chiese, nell'ambito del culto liturgico, anche per quanto riguarda l'Eucaristia, «presentandosi opportune circostanze e con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica»¹²⁸. Tuttavia, è noto che le Chiese orientali, in forza della concezione ecclesiologica loro propria, possono avere una disciplina più restrittiva in tale materia, disciplina che gli altri devono rispettare. È necessario che i pastori istruiscano con cura i fedeli, perché abbiano una chiara conoscenza delle precise ragioni di tale condivisione nel campo del culto liturgico e delle diverse discipline esistenti al riguardo.

123. Ogniquale volta una necessità lo esiga o una vera utilità spirituale lo consigli e purché sia evitato il pericolo di errore o di indifferentismo, è lecito a ogni cattolico, per il quale sia fisicamente o moralmente impossibile accedere al ministro cattolico, ricevere i sacramenti della penitenza, dell'Eucaristia e dell'unzione degli infermi da parte di un ministro di una Chiesa orientale¹²⁹.

124. Poiché presso i cattolici e presso i cristiani orientali vigono usanze diverse riguardo alla frequenza della comunione, alla confessione prima della comunione e al digiuno eucaristico, è necessario che i cattolici abbiano cura di non suscitare scandalo e diffidenza tra i cristiani orientali non seguendo le consuetudini delle Chiese d'Oriente. Un cattolico che desidera legittimamente ricevere la comunione presso i cristiani orientali deve, nella misura del possibile, rispettare la disciplina orientale e, se questa Chiesa riserva la comunione sacramentale ai propri fedeli escludendo tutti gli altri, deve astenersi dal prendervi parte.

125. I ministri cattolici possono amministrare lecitamente i sacramenti della penitenza, dell'Eucaristia e dell'unzione degli infermi ai membri delle Chiese orientali qualora questi li richiedano spontaneamente e abbiano le dovute disposizioni. Anche in tali casi bisogna prestare attenzione alla disciplina delle Chiese orientali per i loro fedeli ed evitare ogni proselitismo, anche solo apparente¹³⁰.

¹²⁷ *Ibid.*, n. 15; EV1/549.

¹²⁸ *Ibid.*

¹²⁹ Cfr. *CIC*, can. 844, § 2 e *CCEO*, can. 671, § 2.

¹³⁰ Cfr. *CIC*, can. 844, § 3; *CCEO*, can. 671, § 3 e cfr. *supra*, n. 106.

126. Durante una celebrazione liturgica sacramentale in una Chiesa orientale, i cattolici possono proclamare letture, se vi sono stati invitati. Un cristiano orientale può essere invitato a proclamare letture durante celebrazioni analoghe in chiese cattoliche.

127. Un ministro cattolico può presenziare e prender parte, in una Chiesa orientale, ad una cerimonia di matrimonio, celebrata secondo le norme, tra cristiani orientali o tra due persone di cui una è cattolica e l'altra cristiana orientale, se vi è stato invitato dall'autorità della Chiesa orientale e se si conforma alle norme date qui sotto per i matrimoni misti, là dove vengono applicate.

128. Una persona appartenente a una Chiesa orientale può fare da testimone a un matrimonio in una chiesa cattolica; allo stesso modo una persona appartenente alla Chiesa cattolica può fare da testimone a un matrimonio, celebrato secondo le norme, in una Chiesa orientale. In ogni caso, questa prassi deve essere conforme alla disciplina generale delle due Chiese, riguardante le regole di partecipazione a tali matrimoni.

b) Condivisione di vita sacramentale con i cristiani di altre Chiese e comunità ecclesiali

129. Il sacramento è un'azione di Cristo e della Chiesa per mezzo dello Spirito¹³¹. La celebrazione di un sacramento in una comunità concreta è il segno della realtà della sua unità nella fede, nel culto e nella vita comunitaria. In quanto segni, i sacramenti, e in modo particolarissimo l'Eucaristia, sono sorgenti di unità della comunità cristiana e di vita spirituale e mezzi per incrementarle. Di conseguenza, la comunione eucaristica è inseparabilmente legata alla piena comunione ecclesiale e alla sua espressione visibile.

Al tempo stesso, la Chiesa cattolica insegna che mediante il battesimo i membri di altre Chiese e comunità ecclesiali si trovano in una comunione reale, anche se imperfetta, con la Chiesa cattolica¹³² e che «il battesimo costituisce il vincolo sacramentale dell'unità, che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati, esso tende interamente all'acquisto della pienezza della vita in Cristo»¹³³. Per i battezzati, l'Eucaristia è un cibo spirituale, che li rende capaci di vincere il peccato e di vivere della vita stessa di Cristo, di essere più profondamente incorporati a Lui e di partecipare più intensamente a tutta l'economia del mistero di Cristo.

¹³¹ Cfr. *CIC*, can. 840 e *CCEO*, can. 667.

¹³² Cfr. *UR*, n. 3; *EV1/503*.

¹³³ *UR*, 22; *EV1/566*.

E alla luce di questi due principi basilari, i quali devono sempre essere considerati insieme, che la Chiesa cattolica, in linea di principio, ammette alla comunione eucaristica e ai sacramenti della penitenza e della unzione degli infermi esclusivamente coloro che sono nella sua unità di fede, di culto e di vita ecclesiale¹³⁴. Per gli stessi motivi, essa riconosce anche che, in certe circostanze, in via eccezionale e a determinate condizioni, l'ammissione a questi sacramenti può essere autorizzata e perfino raccomandata a cristiani di altre Chiese e comunità ecclesiali¹³⁵.

130. In caso di pericolo di morte, i ministri cattolici possono amministrare questi sacramenti alle condizioni sotto elencate (n. 131). In altri casi, è vivamente raccomandato che il Vescovo diocesano, tenendo conto delle norme che possono esser state stabilite in tale materia dalla Conferenza episcopale o dai Sinodi delle Chiese orientali, fissi norme generali che permettano il discernimento in situazioni di grave e pressante necessità e la verifica delle condizioni qui sotto elencate (n. 131)¹³⁶. In conformità al diritto canonico¹³⁷, tali norme generali devono essere stabilite soltanto previa consultazione dell'autorità competente, almeno locale, dell'altra Chiesa o comunità ecclesiale interessata. I ministri cattolici vaglieranno i casi particolari e amministreranno questi sacramenti solo in conformità a tali norme, là dove sono state emanate. Diversamente, giudicheranno in base alle norme del presente Direttorio.

131. Le condizioni in base alle quali un ministro cattolico può amministrare i sacramenti dell'Eucaristia, della penitenza e dell'unzione degli infermi a una persona battezzata, che venga a trovarsi nelle circostanze di cui si fa menzione qui sopra (n. 130), sono: che detta persona sia nell'impossibilità di accedere ad un ministro della sua Chiesa o comunità ecclesiale per ricevere il sacramento desiderato, che chieda del tutto spontaneamente quel sacramento, che manifesti la fede cattolica circa il sacramento chiesto e che abbia le dovute disposizioni¹³⁸.

132. Rifacendosi alla dottrina cattolica dei sacramenti e della loro validità, un cattolico, nelle circostanze sopra indicate (nn. 130-131), non può

¹³⁴Cfr. UR, 8; EV1/528; CIC, can. 844, § 1 e CCEO, can. 671, § 1.

¹³⁵Cfr. CIC, can. 844, § 4 e CCEO, can. 671, § 4.

¹³⁶Per stabilire tali norme, ci si riferirà ai seguenti documenti: *Istruzione sui casi particolari di ammissione di altri cristiani alla comunione eucaristica nella Chiesa cattolica* (1972) e *Nota su alcune interpretazioni della «Istruzione sui casi particolari di ammissione di altri cristiani alla comunione eucaristica nella Chiesa cattolica»* (1973); EV4/1626-1640 e 1641-1652.

¹³⁷Cfr. CIC, can. 844, § 5 e CCEO, can. 671, § 5.

¹³⁸Cfr. CIC, can. 844, § 4 e CCEO, can. 671, § 4.

chiedere i suddetti sacramenti che a un ministro di una Chiesa i cui sacramenti sono validi, oppure a un ministro che, secondo la dottrina cattolica dell'ordinazione, è riconosciuto come validamente ordinato.

133. Durante una celebrazione eucaristica della Chiesa cattolica la proclamazione della sacra Scrittura è fatta da membri di questa Chiesa. In occasioni eccezionali e per una giusta causa, il Vescovo diocesano può permettere che un membro di un'altra Chiesa o comunità ecclesiale vi svolga la funzione di lettore.

134. Per la liturgia eucaristica cattolica, *l'omelia*, che è parte della liturgia stessa, è riservata al sacerdote o al diacono, perché in essa vengono presentati i misteri della fede e le norme della vita cristiana in consonanza con l'insegnamento e la tradizione cattolica¹³⁹.

135. Per la proclamazione della sacra Scrittura e per la predicazione durante celebrazioni diverse dalla celebrazione eucaristica, devono essere osservate le norme date sopra (n. 118).

136. I membri di altre Chiese o comunità ecclesiali possono fare da testimoni a una celebrazione di matrimonio in una Chiesa cattolica. Anche i cattolici possono essere testimoni a matrimoni celebrati in altre Chiese e comunità ecclesiali.

Condivisione di altre risorse per la vita e l'attività spirituale

137. Le chiese cattoliche sono edifici consacrati o benedetti, che hanno un importante significato teologico e liturgico per la comunità cattolica. Di conseguenza, sono generalmente riservate al culto cattolico. Tuttavia, se sacerdoti, ministri o comunità che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica non hanno un luogo, né gli oggetti liturgici necessari per celebrare degnamente le loro cerimonie religiose, il Vescovo diocesano può loro permettere di usare una chiesa o un edificio cattolico e anche prestar loro gli oggetti necessari per il loro culto.

In circostanze analoghe può essere loro consentito di fare funerali o di celebrare ufficiature in cimiteri cattolici.

138. A causa dell'evoluzione sociale, del rapido incremento demografico e dell'urbanizzazione e per motivi finanziari, là dove esistono buone relazioni ecumeniche e c'è comprensione tra le comunità, il possesso

¹³⁹Cfr. *CIC*, can. 767, § 1 e *CCEO*, can. 614, § 4.

o l'uso comune di luoghi di culto per un periodo prolungato può diventare di interesse pratico.

139. Quando il Vescovo diocesano ne ha dato l'autorizzazione, in conformità alle norme della Conferenza episcopale o della Santa Sede, nel caso vi fossero tali luoghi comuni di culto, è necessario prendere saggiamente in considerazione la questione della riserva del SS.mo Sacramento, in modo che sia risolta secondo una sana teologia sacramentale e con tutto il rispetto che gli è dovuto, tenendo anche conto delle diverse sensibilità di coloro che usano l'edificio, costruendo, per esempio, un vano separato o una cappella.

140. Prima di fare i progetti di un edificio comune, le autorità delle comunità interessate dovranno innanzi tutto raggiungere un accordo su come verranno rispettate le differenti discipline, particolarmente per ciò che riguarda i sacramenti. Inoltre, sarà opportuno stendere un accordo scritto in cui, in modo chiaro e adeguato, vengano trattate tutte le questioni che possono essere sollevate in materia di finanze e di obblighi di fronte alle leggi ecclesiastiche e civili.

141. Nelle scuole e istituzioni cattoliche si deve fare ogni sforzo per rispettare la fede e la coscienza degli studenti o dei docenti che appartengono ad altre Chiese o comunità ecclesiali. In conformità con gli statuti loro propri e approvati, le autorità di dette scuole e istituzioni dovrebbero vigilare a che i ministri ordinati delle altre comunità possano esercitare senza alcuna difficoltà il servizio spirituale e sacramentale per i loro fedeli che frequentano tali scuole o istituzioni. Per quanto le circostanze lo consentono, con il permesso del Vescovo diocesano, tali opportunità possono essere offerte in locali appartenenti ai cattolici, ivi compresa una chiesa o una cappella.

142. Negli ospedali, nelle case per persone anziane e nelle istituzioni analoghe dirette da cattolici, le autorità devono darsi premura di avvertire i sacerdoti e i ministri delle altre comunità cristiane della presenza di loro fedeli, e agevolarli perché possano far visita a dette persone e portar loro un aiuto spirituale e sacramentale in condizioni degne e decorose, anche con l'uso della cappella.

C. MATRIMONI MISTI

143. La presente sezione del Direttorio ecumenico non si prefigge di trattare in modo esaustivo tutte le questioni pastorali e canoniche connesse

sia alla celebrazione stessa del sacramento del matrimonio cristiano, sia all'azione pastorale da svolgere presso le famiglie cristiane, dal momento che simili questioni rientrano nell'azione pastorale generale di ogni Vescovo o della Conferenza regionale dei vescovi. Quanto qui si espone mette l'accento sulle questioni specifiche che riguardano i matrimoni misti e in tale contesto deve essere inteso. L'espressione «matrimonio misto» si riferisce ad ogni matrimonio fra una parte cattolica e una parte cristiana battezzata che non è in piena comunione con la Chiesa cattolica¹⁴⁰.

144. In ogni matrimonio la principale preoccupazione della Chiesa è di conservare la solidità e la stabilità del vincolo coniugale indissolubile e della vita familiare che ne deriva. La perfetta unione delle persone e la condivisione completa della vita, che costituiscono lo stato matrimoniale, sono più facilmente assicurati quando i coniugi appartengono alla medesima comunità di fede. Inoltre, la concreta esperienza e le osservazioni che scaturiscono da diversi dialoghi tra i rappresentanti di Chiese e di comunità ecclesiali dimostrano che i matrimoni misti presentano spesso difficoltà per le coppie stesse e per i loro figli in ordine alla conservazione della fede, all'impegno cristiano e all'armonia della vita familiare. Per tutti questi motivi, il matrimonio tra persone che appartengono alla stessa comunità ecclesiale rimane l'obiettivo da raccomandare e da incoraggiare.

145. Poiché tuttavia si constata il numero crescente di matrimoni misti in molte parti del mondo, la viva sollecitudine pastorale della Chiesa si estende alle coppie che si preparano a contrarre tali matrimoni e alle coppie che già li hanno contratti. Questi matrimoni, nonostante le loro particolari difficoltà, «presentano numerosi elementi che è bene valorizzare e sviluppare, sia per il loro intrinseco valore, sia per l'apporto che possono dare al movimento ecumenico. Ciò è particolarmente vero quando ambedue i coniugi sono fedeli ai loro impegni religiosi. Il comune battesimo e il dinamismo della grazia forniscono agli sposi, in questi matrimoni, la base e la motivazione per esprimere la loro unità nella sfera dei valori morali e spirituali»¹⁴¹.

146. Appartiene alla permanente responsabilità di tutti, ma in primo luogo dei presbiteri, dei diaconi e di coloro che li affiancano nel ministero pastorale, offrire un insegnamento e un sostegno particolari al coniuge cattolico nella sua vita di fede e alle coppie dei matrimoni misti per la loro preparazione alle nozze, durante la celebrazione sacramentale e per la vita

¹⁴⁰Cfr. *CIC*, can. 1124 e *CCEO*, can. 813.

¹⁴¹Cfr. *FC* 78; *EV7/1778*.

comune che ne consegue. Questa cura pastorale deve tener conto della concreta condizione spirituale di ogni coniuge, della sua educazione alla fede e della sua pratica della fede. Al tempo stesso, si deve rispettare la situazione particolare di ogni coppia, la coscienza di ogni coniuge e la santità dello stesso matrimonio sacramentale. Se si ritiene utile, i vescovi diocesani, i Sinodi delle Chiese orientali cattoliche o le Conferenze episcopali potranno stabilire direttive più particolareggiate per questo servizio pastorale.

147. Per affrontare questa responsabilità, quando la situazione lo richiede, se possibile, occorrerà fare passi positivi per creare legami con il ministro dell'altra Chiesa o comunità ecclesiale, anche se ciò non riesce sempre facile. In linea di massima, gli incontri tra pastori cristiani, al fine di sostenere i matrimoni misti e di conservarne i valori, possono essere un eccellente terreno di collaborazione ecumenica.

148. Stendendo i programmi della preparazione necessaria al matrimonio, il presbitero o il diacono, e coloro che li affiancano, dovranno insistere sugli aspetti positivi di ciò che la coppia, in quanto cristiana, condivide della vita di grazia, di fede, di speranza e di amore e degli altri doni interiori dello Spirito Santo¹⁴². Ciascuno dei coniugi, pur continuando ad essere fedele al proprio impegno cristiano e a viverlo, dovrà ricercare ciò che può condurre all'unità e all'armonia, senza minimizzare le reali differenze ed evitando un atteggiamento di indifferenza religiosa.

149. Per favorire una maggiore comprensione e una più profonda unità, ciascun coniuge dovrà cercare di conoscere meglio le convinzioni religiose dell'altro e gli insegnamenti e le pratiche religiose della Chiesa o comunità ecclesiale cui l'altro appartiene. Per aiutare i due sposi a vivere dell'eredità cristiana che è loro comune, si deve loro ricordare che la preghiera in comune è essenziale per la loro armonia spirituale, e che la lettura e lo studio della sacra Scrittura sono di grande importanza. Durante il periodo di preparazione, l'impegno della coppia per comprendere le tradizioni religiose ed ecclesiali di ognuno e il serio esame delle differenze esistenti, possono condurre ad una onestà, ad una carità e ad una comprensione più grandi verso tali realtà, ma anche verso lo stesso matrimonio.

150. Quando, per «una causa giusta e ragionevole», viene richiesto il permesso di contrarre un matrimonio misto, le due parti dovranno essere istruite sui fini e sulle proprietà essenziali del matrimonio, che non devono essere escluse da nessuno dei due contraenti. Inoltre, si chiederà alla parte cattolica, secondo la forma stabilita dal diritto particolare delle Chiese

¹⁴²Cfr. UR, n. 3; EVI/504.

orientali cattoliche o dalla Conferenza episcopale, di dichiararsi pronta ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e di promettere sinceramente di fare quanto è in suo potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica. L'altra parte deve essere informata di tali promesse e responsabilità¹⁴³. Al tempo stesso, bisogna constatare che la parte non cattolica può essere tenuta ad un obbligo analogo in forza del proprio impegno cristiano. È da notare che, nel diritto canonico, non è richiesta a questa parte nessuna promessa, né scritta né verbale.

Nei contatti che si avranno con coloro che intendono celebrare un matrimonio misto, si suggerirà e si favorirà, prima del matrimonio, la discussione e, se possibile, la decisione circa il battesimo e l'educazione cattolica dei figli che nasceranno.

L'Ordinario del luogo, per vagliare l'esistenza o meno di «una causa giusta e ragionevole», in vista di concedere il permesso del matrimonio misto, terrà conto, tra l'altro, di un rifiuto esplicito della parte non cattolica.

151. Il genitore cattolico, nel compiere il proprio dovere di trasmettere la fede cattolica ai figli, rispetterà la libertà religiosa e la coscienza dell'altro genitore, e avrà cura dell'unità e della stabilità del matrimonio e di conservare la comunione della famiglia. Se, nonostante tutti gli sforzi, i figli non vengono battezzati né educati nella Chiesa cattolica, il genitore cattolico non incorre nella censura comminata dal diritto canonico¹⁴⁴. Tuttavia, non cessa per lui l'obbligo di condividere con i figli la fede cattolica. Tale esigenza rimane e può comportare, per esempio, che egli svolga una parte attiva nel contribuire all'atmosfera cristiana della famiglia; che faccia quanto è in suo potere con la parola e con l'esempio per aiutare gli altri membri della famiglia ad apprezzare i valori peculiari della tradizione cattolica; che coltivi tutte le disposizioni necessarie perché, ben istruito nella propria fede, sia capace di esporla e di discuterne con gli altri; che preghi con la sua famiglia per implorare la grazia dell'unità dei cristiani, com'è nella volontà del Signore.

152. Pur tenendo ben presente l'esistenza di differenze dottrinali che impediscono la piena comunione sacramentale e canonica tra la Chiesa cattolica e le varie Chiese orientali, nella pastorale dei matrimoni tra cattolici e cristiani orientali si deve porre una particolare attenzione all'insegnamento corretto e solido della fede condivisa dai due sposi e al fatto che nelle Chiese orientali si trovano «veri sacramenti e soprattutto, in forza della

¹⁴³Cfr. *CIC*, cann. 1125, 1126 e *CCEO*, cann. 814, 815.

¹⁴⁴Cfr. *CIC*, can. 1366 e *CCEO*, can. 1439.

successione apostolica, il sacerdozio e l'Eucaristia, per mezzo dei quali esse restano ancora unite con noi da strettissimi vincoli»¹⁴⁵. Una genuina attenzione pastorale accordata alle persone che hanno contratto questo matrimonio può aiutarle a meglio comprendere come i loro figli verranno iniziati ai misteri sacramentali di Cristo e ne saranno spiritualmente nutriti. La loro formazione all'autentica dottrina cristiana e al modo di vivere da cristiani deve essere, per la maggior parte, simile in ognuna delle Chiese. Le diversità in materia di vita liturgica e di devozione privata possono servire ad incoraggiare la preghiera familiare, anziché ostacolarla.

153. Il matrimonio tra una parte cattolica e un membro di una Chiesa orientale è valido se è stato celebrato secondo un rito religioso da un ministro ordinato, purché le altre disposizioni del diritto canonico richieste per la validità siano state rispettate. In questo caso la forma canonica della celebrazione è necessaria per la liceità¹⁴⁶. La forma canonica è richiesta per la validità dei matrimoni tra cattolici e cristiani di altre Chiese e comunità ecclesiali¹⁴⁷.

154. Per gravi motivi, l'Ordinario del luogo della parte cattolica, fatto salvo il diritto delle Chiese orientali¹⁴⁸, previa consultazione dell'Ordinario del luogo in cui verrà celebrato il matrimonio, può dispensare la parte cattolica dall'osservanza della forma canonica del matrimonio¹⁴⁹. Tra i motivi della dispensa possono essere tenuti presenti la conservazione dell'armonia familiare, il raggiungimento dell'accordo dei genitori per il matrimonio, il riconoscimento del particolare impegno religioso della parte non cattolica o del suo legame di parentela con un ministro di un'altra Chiesa o comunità ecclesiale. Le Conferenze episcopali dovrebbero stabilire norme in base alle quali la predetta dispensa possa essere concessa secondo una pratica comune.

155. L'obbligo, imposto da alcune Chiese o comunità ecclesiali, di osservare la forma del matrimonio loro propria non costituisce una causa di automatica dispensa dalla forma canonica cattolica. Le situazioni particolari di questo tipo devono essere oggetto di dialogo tra le Chiese, almeno a livello locale.

¹⁴⁵UR, n. 15; EV1/549.

¹⁴⁶Cf. *CIC* can 1127 § 1 e *CCEO* can. 834 § 2.

¹⁴⁷Cfr. *CIC*, can. 1108, § 1 e *CCEO*, can. 834, § 1.

¹⁴⁸Cfr. *CCEO*, can. 835.

¹⁴⁹Cfr. *CIC*, can. 1127, § 2.

156. Si terrà presente che una qualche forma pubblica di celebrazione è richiesta per la validità del matrimonio¹⁵⁰, se esso è celebrato con la dispensa dalla forma canonica. Per sottolineare l'unità del matrimonio, non è consentito che abbiano luogo due celebrazioni religiose distinte, per cui lo scambio del consenso sarebbe espresso due volte, oppure un solo servizio religioso durante il quale lo scambio del consenso verrebbe richiesto congiuntamente o successivamente da due ministri¹⁵¹.

157. Con la previa autorizzazione dell'Ordinario del luogo, un presbitero cattolico o un diacono, se vi è invitato, può essere presente o in qualche modo partecipare alla celebrazione dei matrimoni misti, allorché sia stata accordata la dispensa dalla forma canonica. In questo caso non può esservi che una sola cerimonia durante la quale la persona che presiede riceve lo scambio del consenso degli sposi. Su invito del celebrante, il presbitero cattolico o il diacono può recitare preghiere supplementari e appropriate, leggere le Scritture, fare una breve esortazione e benedire la coppia.

158. Se la coppia lo chiede, l'Ordinario del luogo può permettere che il presbitero cattolico inviti il ministro della Chiesa o della comunità ecclesiale della parte non cattolica a partecipare alla celebrazione del matrimonio, proclamarvi le letture bibliche, fare una breve esortazione e benedire la coppia.

159. Poiché possono presentarsi problemi riguardanti la condivisione eucaristica, a causa della presenza di testimoni o di invitati non cattolici, un matrimonio misto, celebrato secondo la forma cattolica, ha generalmente luogo al di fuori della liturgia eucaristica. Tuttavia, per una giusta causa, il Vescovo diocesano può permettere la celebrazione dell'Eucaristia¹⁵². In quest'ultimo caso, la decisione di ammettere o no la parte non cattolica del matrimonio alla comunione eucaristica va presa in conformità alle norme generali esistenti in materia, tanto per i cristiani orientali¹⁵³ quanto per gli altri cristiani¹⁵⁴, e tenendo conto di questa situazione particolare, che cioè ricevono il sacramento del matrimonio cristiano due cristiani battezzati.

160. Sebbene gli sposi di un matrimonio misto abbiano in comune i sacramenti del battesimo e del matrimonio, la condivisione dell'Eucaristia

¹⁵⁰ *Ibid.*

¹⁵¹ Cfr. *CIC*, can. 1127, § 3 e *CCEO*, can. 839.

¹⁵² *Ordo celebrandi Matrimonium*, n. 8; *EV3/872*.

¹⁵³ Cfr. *supra*, n. 125.

¹⁵⁴ Cfr. *supra*, nn. 129-131.

non può essere che eccezionale e, in ogni caso, vanno osservate le disposizioni indicate qui sopra, riguardanti l'ammissione di un cristiano non cattolico alla comunione eucaristica¹⁵⁵, e così pure quelle concernenti la partecipazione di un cattolico alla comunione eucaristica in un'altra Chiesa¹⁵⁶.

V. COLLABORAZIONE ECUMENICA, DIALOGO E TESTIMONIANZA COMUNE

161. Quando i cristiani vivono e pregano insieme nel modo descritto nel capitolo IV, danno testimonianza della fede che condividono e del loro battesimo nel nome di Dio, il Padre di tutti, nel Figlio suo Gesù, Redentore di tutti, e nello Spirito Santo che con la potenza del suo amore tutto trasforma e unisce. Fondate su questa comunione di vita e di doni spirituali, ci sono molte altre forme di collaborazione ecumenica che esprimono e giovano all'unità e mettono in luce la testimonianza della potenza salvifica del Vangelo che i cristiani offrono al mondo. Quando collaborano nello studio e nella diffusione della Bibbia, negli studi liturgici, nella catechesi e negli studi superiori, nella pastorale, nell'evangelizzazione, nel servizio della carità verso un mondo che lotta per realizzare gli ideali di giustizia, di pace e di amore, i cristiani mettono in pratica ciò che è stato proposto nel decreto sull'ecumenismo:

«Tutti i cristiani professino davanti a tutti i popoli la fede in Dio uno e trino, nell'incarnato Figlio di Dio, Redentore e Signore nostro, e con comune sforzo, nella mutua stima, rendano testimonianza della speranza nostra, che non inganna. Siccome in questi tempi si stabilisce su vasta scala la cooperazione nel campo sociale, tutti gli uomini senza esclusione sono chiamati a questa comune opera, ma a maggior ragione quelli che credono in Dio, e più ancora tutti i cristiani, essendo essi insigniti del nome di Cristo. La cooperazione di tutti i cristiani esprime vivamente quella unione, che già vige tra di loro, e pone in una luce più piena il volto di Cristo Servo»¹⁵⁷.

¹⁵⁵Cfr. *supra*, nn. 125, 130 e 131.

¹⁵⁶Cfr. *supra*, n. 132.

¹⁵⁷UR, n. 12; EV1/537.

162. I cristiani non possono chiudere il cuore al forte appello che sale dalle necessità dell'umanità nel mondo contemporaneo. Il contributo che essi possono dare in ogni campo della vita umana in cui si manifesta il bisogno di salvezza è più efficace quando lo danno tutti insieme e quando si vede che sono uniti nell'operare. Essi, quindi, desidereranno compiere insieme tutto ciò che è consentito dalla loro fede. La mancanza di una completa comunione tra le diverse Chiese e comunità ecclesiali, le divergenze che ancora esistono nell'insegnamento della fede e della morale, le ferite non dimenticate e l'eredità di una storia di divisione, sono tutti elementi che pongono limiti a quanto i cristiani possono compiere insieme in questo momento. La loro collaborazione li può aiutare a superare ciò che ostacola la piena comunione, a mettere insieme le loro risorse per realizzare una vita e un servizio cristiani insieme alla comune testimonianza che ne deriva, in vista della missione che condividono:

«In questa unione nella missione, di cui decide soprattutto Cristo stesso, tutti i cristiani debbono scoprire ciò che già li unisce, ancor prima che si realizzi la loro piena comunione»¹⁵⁸.

Forme e strutture della collaborazione ecumenica

163. La collaborazione ecumenica può assumere la forma di una partecipazione, da parte di varie Chiese e comunità ecclesiali, a programmi già definiti da uno dei loro membri, oppure quella di coordinamento di attività indipendenti, così da evitare la ripetizione di iniziative e la inutile moltiplicazione di strutture amministrative, o ancora quella di iniziative e di programmi congiunti. Si possono creare vari tipi di consigli o di comitati, con forme più o meno permanenti, per facilitare le relazioni tra Chiese e comunità ecclesiali e per promuovere tra loro la collaborazione e la testimonianza comune.

164. La partecipazione cattolica a tutte le forme di incontri ecumenici e di progetti di cooperazione rispetterà le norme stabilite dall'autorità ecclesiastica locale. Spetta da ultimo al Vescovo diocesano giudicare sulla opportunità e sulla idoneità di tutte le forme d'azione ecumenica locale, tenendo conto di ciò che è stato deciso a livello regionale o nazionale. I vescovi, i Sinodi delle Chiese orientali cattoliche e le Conferenze episcopali

¹⁵⁸ Lettera enciclica *Redemptor hominis* (RH), n. 12; EV/6/1202.

agiranno in accordo con le direttive della Santa Sede e in particolare con quelle del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.

165. Gli incontri di rappresentanti autorizzati di Chiese e di comunità ecclesiali, che si tengono periodicamente o in speciali occasioni, possono essere di grande aiuto per promuovere la collaborazione ecumenica. Pur costituendo in se stessi un'importante testimonianza dell'impegno dei partecipanti per la promozione dell'unità dei cristiani, tali incontri possono dare il suggello dell'autorità alle attività che i membri delle Chiese e delle comunità, che essi rappresentano, realizzano in collaborazione. Possono anche offrire l'occasione per esaminare quali siano i problemi specifici e i compiti da affrontare nella cooperazione ecumenica e per prendere le decisioni necessarie a costituire gruppi di lavoro e programmi che se ne facciano carico.

Consigli di Chiese e Consigli cristiani

166. I Consigli di Chiese e i Consigli cristiani sono le più stabili tra le strutture costituite per promuovere l'unità e la collaborazione ecumenica. Un Consiglio di Chiese è composto di Chiese¹⁵⁹ ed è responsabile nei confronti delle Chiese che lo formano. Un Consiglio cristiano è composto, oltre che di Chiese, di altre organizzazioni e gruppi cristiani. Esistono pure altre istituzioni di cooperazione simili ai predetti Consigli, ma con titoli diversi. In generale, Consigli e istituzioni analoghe procurano di dare ai loro membri la possibilità di operare insieme, di avviare un dialogo, di superare le divisioni e le incomprensioni, di sostenere la preghiera e l'azione per l'unità, e di offrire, nella misura del possibile, una testimonianza e un servizio cristiani comuni. Essi devono essere valutati in base alle loro attività e a come si definiscono nelle loro costituzioni; hanno esclusivamente la competenza loro accordata dai membri costituenti; in generale, non hanno poteri di responsabilità nelle trattative in vista dell'unione tra Chiese.

167. Essendo auspicabile che la Chiesa cattolica trovi, a differenti livelli, l'espressione propria delle sue relazioni con altre Chiese e comunità ecclesiali, ed essendo i Consigli di Chiese e i Consigli cristiani tra le forme più importanti della collaborazione ecumenica, ci si deve rallegrare dei contatti sempre più frequenti che la Chiesa cattolica stabilisce con questi Consigli in diverse parti del mondo.

¹⁵⁹In questo contesto, il termine «Chiesa» deve generalmente essere inteso nel senso sociologico, piuttosto che nel senso strettamente teologico.

168. La decisione di associarsi ad un Consiglio è di competenza dei vescovi della regione in cui il Consiglio opera; essi hanno anche la responsabilità di vigilare sulla partecipazione cattolica a tali Consigli. Quanto ai Consigli nazionali, competenza e responsabilità saranno generalmente del Sinodo delle Chiese orientali cattoliche o della Conferenza episcopale (eccetto il caso in cui nella nazione vi sia una sola diocesi). Nell'esaminare la questione dell'appartenenza a un Consiglio, le autorità competenti - nel preparare la decisione - abbiano cura di prendere contatti con il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.

169. Tra i numerosi fattori che bisogna considerare in funzione della decisione di aderire come membro ad un Consiglio, c'è l'opportunità pastorale di un tale passo. Si deve innanzi tutto accertare che la partecipazione alla vita del Consiglio sia compatibile con l'insegnamento della Chiesa cattolica e non atteni la sua identità specifica e unica. La prima preoccupazione deve essere quella della chiarezza dottrinale, soprattutto in ciò che concerne l'ecclesiologia. In effetti, i Consigli di Chiese e i Consigli cristiani né in se stessi né per se stessi contengono l'inizio di una nuova Chiesa, che sostituirebbe la comunione attualmente esistente nella Chiesa cattolica. Essi non si definiscono Chiese e non pretendono per se stessi un'autorità che permetta loro di conferire un ministero della parola o del sacramento¹⁶⁰. È bene prestare una particolare attenzione al sistema di rappresentatività di questo Consiglio e al diritto di voto, alle procedure per giungere alle decisioni, al modo di fare dichiarazioni pubbliche e al grado di autorità ad esse attribuito. Si arrivi ad un accordo chiaro e preciso sui suddetti punti prima di fare il passo di adesione in qualità di membro¹⁶¹.

170. L'appartenenza cattolica ad un Consiglio locale, nazionale o regionale è completamente differente dalle relazioni tra la Chiesa cattolica e il Consiglio ecumenico delle Chiese. Il Consiglio ecumenico, infatti, può invitare Consigli scelti «ad entrare in rapporti di lavoro in qualità di Consigli associati», ma non ha nessuna autorità e nessun controllo su tali Consigli o sulle Chiese che ne sono membri.

171. Va considerato che aggregarsi ad un Consiglio comporta l'accettazione di importanti responsabilità. La Chiesa cattolica deve essere rappresentata da persone competenti e impegnate. Nell'esercizio del loro mandato esse siano perfettamente consapevoli dei limiti al di là dei quali

¹⁶⁰SPUC, *La collaborazione ecumenica a livello...*, op. cit., n. 4 A c); EV/5/1159.

¹⁶¹Le Conferenze episcopali e i Sinodi delle Chiese orientali cattoliche avranno cura di non autorizzare la partecipazione di cattolici a Consigli nei quali si trovino gruppi che non sono veramente considerati come comunità ecclesiali.

non possono impegnare la Chiesa senza interpellare l'autorità da cui sono state nominate. Quanto più l'attività di questi Consigli sarà seguita attentamente dalle Chiese che vi sono rappresentate, tanto più il loro contributo al movimento ecumenico sarà importante ed efficace.

Il dialogo ecumenico

172. Il dialogo è al centro della collaborazione ecumenica e l'accompagna in tutte le sue forme. Il dialogo esige che si ascolti e si risponda, che si cerchi di comprendere e di farsi comprendere. Significa essere disposti a porre interrogativi e ad essere a propria volta interrogati. Significa comunicare qualcosa di sé e dar credito a ciò che gli altri dicono di sé. Ogni interlocutore deve essere pronto a chiarificare sempre di più e a modificare le proprie vedute personali e la propria maniera di vivere e di agire, lasciandosi guidare dal genuino amore della verità. La reciprocità e l'impegno vicendevole sono elementi essenziali del dialogo e, così pure, la consapevolezza che gli interlocutori sono su un piede di parità¹⁶². Il dialogo ecumenico permette ai membri delle diverse Chiese e comunità ecclesiali di pervenire ad una conoscenza reciproca, di identificare i punti di fede e di pratica che hanno in comune e quelli in cui differiscono. Gli interlocutori cercano di capire le radici di tali differenze e di valutare in quale misura costituiscano un reale ostacolo ad una fede comune. Quando riconoscono che esse rappresentano un'autentica barriera per la comunione, si sforzano di trovare i mezzi per superarle alla luce di quei nuclei della fede che già hanno in comune.

173. La Chiesa cattolica può avviare il dialogo a livello diocesano, a livello di Conferenza episcopale o di Sinodi delle Chiese orientali cattoliche e a livello di Chiesa universale. La sua struttura, come comunione universale di fede e di vita sacramentale, le consente di presentare una posizione coerente e unita a ciascuno dei suddetti livelli. Quando non c'è che un solo interlocutore, Chiesa o comunità, il dialogo viene detto bilaterale, quando ce ne sono parecchi, viene definito multilaterale.

174. A livello locale vi sono innumerevoli occasioni di incontro tra cristiani: dalle conversazioni informali che avvengono nella vita quotidiana fino alle sessioni organizzate per esaminare insieme, sotto un'angolazione cristiana, problemi della vita locale o di particolari gruppi professionali (medici, operatori sociali, genitori, educatori), come pure ai gruppi di studio

¹⁶²Cfr. UR, n. 9; EVI/529.

su argomenti specificamente ecumenici. I dialoghi possono essere condotti da gruppi sia di laici, sia di membri del clero, sia di teologi di professione, oppure da aggregazioni di persone appartenenti a questi gruppi. Tali incontri, abbiano o no uno statuto ufficiale - conseguente alla loro promozione o autorizzazione formale da parte della autorità ecclesiastica -, devono sempre essere caratterizzati da un fortissimo senso ecclesiale. I cattolici che vi prendono parte avvertiranno il bisogno di conoscere a fondo la loro fede e di averla saldamente radicata nella loro vita e procureranno di rimanere in comunione di pensiero e di volontà con la loro Chiesa.

175. In alcuni dialoghi i partecipanti sono mandati dalla gerarchia e vi prendono perciò parte non a titolo personale, ma in qualità di rappresentanti delegati della loro Chiesa. Tali mandati possono essere conferiti dall'Ordinario del luogo, dal Sinodo delle Chiese orientali cattoliche o dalla Conferenza episcopale per il suo territorio, o dalla Santa Sede. In questi casi, i partecipanti cattolici hanno una singolare responsabilità nei confronti dell'autorità che li ha mandati. Questa autorità dovrà dare la propria approvazione a qualsiasi risultato del dialogo prima che esso impegni ufficialmente la Chiesa.

176. Gli interlocutori cattolici del dialogo si attengano ai principi riguardanti la dottrina cattolica enunciati dal decreto *Unitatis redintegratio*:

«Il modo e il metodo di annunziare la fede cattolica non devono in alcun modo essere di ostacolo al dialogo con i fratelli. Bisogna assolutamente esporre con chiarezza tutta intera la dottrina. Niente è più alieno dall'ecumenismo, quanto quel falso irenismo, dal quale ne viene a soffrire la purezza della dottrina cattolica e ne viene oscurato il suo senso genuino e preciso.

Nello stesso tempo, la fede cattolica deve essere spiegata con più profondità ed esattezza, con quel modo di esposizione e di espressione, che possa essere compreso bene anche dai fratelli separati.

Inoltre, nel dialogo ecumenico, i teologi cattolici, restando fedeli alla dottrina della Chiesa, nell'investigare con i fratelli separati i divini misteri, devono procedere con amore della verità, con carità e umiltà. Nel mettere a confronto le dottrine, si ricordino che esiste un ordine o «gerarchia» nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso con il fondamento della fede cristiana. Così si preparerà la via, nella quale, per mezzo della fraterna emulazione, tutti saranno spinti verso una più

profonda conoscenza e una più chiara manifestazione delle insondabili ricchezze di Cristo»¹⁶³.

La questione della gerarchia delle verità è parimenti trattata nel documento intitolato *Riflessioni e suggerimenti a proposito del dialogo ecumenico*:

«Tutto non sta sullo stesso piano, tanto nella vita della Chiesa quanto nel suo impegno; è indubbio che tutte le verità rivelate esigano la stessa adesione di fede, ma, secondo la maggiore o minore prossimità che hanno nei confronti del fondamento del mistero rivelato, esse sono in posizioni diverse le une rispetto alle altre e in differenti rapporti tra loro»¹⁶⁴.

177. Il soggetto del dialogo può essere costituito da un largo ventaglio di questioni dottrinali che coprono un certo lasso di tempo, oppure da una sola questione limitata ad una epoca ben determinata; può trattarsi di un problema pastorale o missionario di fronte al quale le Chiese vogliono trovare una posizione comune, al fine di eliminare le tensioni che si creano tra loro e di promuovere un reciproco aiuto e una testimonianza comune. Per alcune questioni può rivelarsi più efficace un dialogo bilaterale, per altre dà risultati migliori un dialogo multilaterale. L'esperienza dimostra che, nel complesso impegno di promuovere l'unità dei cristiani, le due forme di dialogo sono complementari. È bene che i risultati di un dialogo bilaterale siano sollecitamente comunicati a tutte le altre Chiese e comunità ecclesiali interessate.

178. Una commissione o un comitato istituito per avviare il dialogo su richiesta di due o più Chiese o comunità ecclesiali può giungere a gradi diversi di accordo sul tema proposto e può formulare conclusioni in una dichiarazione. Anche prima che si raggiunga l'accordo, una commissione può talvolta giudicare opportuno pubblicare una dichiarazione o un rapporto in cui indicare le convergenze raggiunte, individuare i problemi rimasti in sospeso e suggerire la direzione che un futuro dialogo potrebbe prendere. Tutte le dichiarazioni o i rapporti delle commissioni del dialogo sono sottoposte, per l'approvazione, alle Chiese interessate. Le dichiarazioni fatte dalle commissioni del dialogo hanno un valore intrinseco, in ragione della competenza e dello statuto dei loro autori. Esse, però, non impegnano la Chiesa cattolica finché non siano state approvate dalle competenti autorità ecclesiastiche.

179. Quando le competenti autorità ritengono i risultati di un dialogo pronti per essere sottoposti ad una valutazione, i membri del popolo di Dio,

¹⁶³UR, n. 11; 1/534-536.

¹⁶⁴*Riflessioni...* op. cit., n. 4, b; EV3/2722; cfr. anche UR, n. 11; EV1/536 e ME 4; EV4/2575; cfr. inoltre *supra*, nn. 61/a, 74-75 e *infra*, n. 181.

secondo il loro ruolo e il loro carisma, devono essere impegnati in questo processo critico. I fedeli, infatti, sono chiamati a esercitare «il senso soprannaturale della fede (*sensus fidei*)», che è dell'intero popolo, allorché, «dai vescovi fino all'ultimo dei fedeli laici» esprime un consenso universale alle verità concernenti la fede e i costumi. Questo senso della fede, suscitato e sorretto dallo Spirito di verità e sotto la guida del sacro Magistero (*magisterium*), mette in grado, se gli si obbedisce fedelmente, di accogliere non più una parola umana, ma la parola di Dio qual è veramente¹⁶⁵ grazie ad esso il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte¹⁶⁶ vi penetra più a fondo interpretandola dovutamente e la mette in atto più perfettamente nella propria vita¹⁶⁷.

Si deve compiere ogni sforzo per trovare il modo migliore di offrire i risultati del dialogo all'attenzione di tutti i membri della Chiesa. Le nuove comprensioni della fede, le nuove testimonianze della sua verità e le nuove forme d'espressione di essa sviluppate nel dialogo, così come la portata degli accordi proposti, siano spiegate per quanto possibile ai fedeli. Ciò consentirà un equo giudizio sulle reazioni di tutti, valutando la loro fedeltà alla tradizione di fede ricevuta dagli apostoli e trasmessa alla comunità dei credenti, sotto la guida dei suoi maestri qualificati. Si deve sperare che questo modo di procedere venga adottato da ogni Chiesa o comunità ecclesiale interlocutrice del dialogo e anche da tutte le Chiese e comunità ecclesiali sensibili all'appello per l'unità, e che le Chiese collaborino a questo sforzo.

180. La vita di fede e la preghiera di fede, come pure la riflessione sulla dottrina della fede, entrano in questo processo di ricezione, attraverso il quale, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo che «dispensa tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali»¹⁶⁸ e che più particolarmente anima il ministero di coloro che insegnano, tutta la Chiesa fa propri i frutti di un dialogo, in un cammino di ascolto, di sperimentazione, di discernimento e di vita.

181. Nel vagliare e nell'assumere nuove forme di espressione della fede, che possono comparire in dichiarazioni finali del dialogo ecumenico, oppure antiche espressioni cui si è tornati perché preferite a certi termini teologici più recenti, i cattolici terranno presente la distinzione fatta, nel decreto sull'ecumenismo, tra «il deposito o le verità della fede» e «il modo

¹⁶⁵Cfr. 1Ts. 2,13.

¹⁶⁶Cfr. Gd. 3.

¹⁶⁷Cfr. LG, n. 12; EVI/316.

¹⁶⁸*Ibid.*

con cui vengono enunciate»¹⁶⁹. Avranno però cura di evitare le espressioni ambigue, particolarmente nella ricerca di un accordo sui punti di dottrina tradizionalmente controversi. Terranno pure conto del modo con cui lo stesso concilio Vaticano II ha applicato tale distinzione nella sua formulazione della fede cattolica; ammetteranno anche la «gerarchia delle verità» nella dottrina cattolica, di cui parla il decreto sull'ecumenismo¹⁷⁰.

182. Il processo di ricezione include una riflessione teologica di carattere tecnico sulla tradizione di fede come pure sulla realtà pastorale e liturgica della Chiesa d'oggi. Importanti contributi provengono a questo processo dalla specifica competenza delle facoltà di teologia. Tutto il processo è guidato dall'autorità docente ufficiale della Chiesa, che ha la responsabilità di esprimere il giudizio finale sulle dichiarazioni ecumeniche. Le nuove prospettive, che vengono così accolte, entrano nella vita della Chiesa e, in un certo senso, rinnovano ciò che favorisce la riconciliazione con altre Chiese e comunità ecclesiali.

Il lavoro comune a riguardo della Bibbia

183. La Parola di Dio, consegnata nelle Scritture, alimenta in diversi modi¹⁷¹ la vita della Chiesa ed è un «eccellente strumento nella potente mano di Dio per il raggiungimento di quella unità, che il Salvatore offre a tutti gli uomini»¹⁷². La venerazione delle Scritture è un fondamentale legame di unità tra i cristiani, legame che rimane anche quando le Chiese e le comunità ecclesiali alle quali i cristiani appartengono non sono in piena comunione le une con le altre. Tutto quello che può essere fatto perché i membri delle Chiese e delle comunità ecclesiali leggano la Parola di Dio e, se possibile, lo facciano insieme (per esempio, le «Settimane bibliche»), rafforza il legame di unità già tra loro esistente, li apre all'azione unificante di Dio e dà maggior forza alla testimonianza comune resa alla Parola salvifica di Dio e da loro offerta al mondo. La pubblicazione e la diffusione di adeguate edizioni della Bibbia sono condizioni preliminari all'ascolto della Parola. La Chiesa cattolica, pur continuando a pubblicare edizioni della Bibbia che rispondano alle proprie norme ed esigenze, collabora però

¹⁶⁹Cfr. UR, n. 6 e GS, n. 62; EV1/520.1527.

¹⁷⁰Cfr. UR, n. 11; EV1/536.

¹⁷¹Cfr. DV, c. VI; EV1/904-910.

¹⁷²UR, n. 21; EV1/564.

volentieri con altre Chiese e comunità ecclesiali per realizzare traduzioni e per pubblicare edizioni comuni in conformità con quanto è stato previsto dal concilio Vaticano II ed è enunciato nel Diritto canonico¹⁷³. Essa considera la collaborazione ecumenica in questo campo una forma importante di servizio comune e di comune testimonianza nella Chiesa e per il mondo.

184. La Chiesa cattolica è impegnata in questa collaborazione in molti modi e a molti livelli. Il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, nel 1969, ha ispirato la fondazione della Federazione cattolica mondiale per l'Apostolato biblico (Federazione biblica cattolica), la quale è una organizzazione cattolica internazionale a carattere pubblico, che ha il compito di dare attuazione pastorale al capitolo VI della *Dei Verbum*. In vista di questa finalità, appare auspicabile che, là dove le circostanze lo consentono, tanto a livello di Chiese particolari quanto a livello regionale, si favorisca una collaborazione effettiva tra il delegato per l'ecumenismo e le locali sezioni della Federazione.

185. Il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, tramite il Segretariato generale della Federazione biblica cattolica, stabilisce e sviluppa rapporti con l'Alleanza biblica universale, che è l'organizzazione cristiana internazionale con cui il Segretariato ha congiuntamente pubblicato le *Direttive riguardanti la cooperazione interconfessionale nella traduzione della Bibbia*¹⁷⁴. Questo documento stabilisce i principi, i mezzi e gli orientamenti pratici di questo particolare genere di collaborazione nel campo biblico, che ha già dato risultati apprezzabili. Analoghi rapporti e una simile cooperazione con istituzioni che hanno come scopo la pubblicazione e la diffusione della Bibbia, sono incoraggiati ad ogni livello della vita ecclesiale. Essi possono facilitare la cooperazione tra le Chiese e comunità ecclesiali per l'attività missionaria, per la catechesi e l'insegnamento religioso, come pure per la preghiera e lo studio in comune. Spesso possono portare all'edizione comune di una Bibbia, che può essere utilizzata da molte Chiese e comunità ecclesiali di un dato ambito culturale o a scopi più precisi, quali lo studio o la vita liturgica¹⁷⁵. Una collaborazione di questo tipo può

¹⁷³Cfr. *CIC*, can. 825, § 2 e *CCEO*, can. 655, § 1.

¹⁷⁴Edizione riveduta nel 1987 del documento del 1968, in *SI* dello SPUC, 1968, n. 65, pp. 150-156; *EV*10/2266-2319.

¹⁷⁵In conformità alle norme del *CIC*, (can. 825-827, 838) del *CCEO*, (cann. 655-659, 668) e del decreto della S. Congregazione per la dottrina della fede *Ecclesiae pastorum* sulla vigilanza dei Pastori della Chiesa riguardo ai libri (19 marzo 1975), 19.3.1975, *AAS* 67 (1975), 281-284; *EV*5/1203-1220.

costituire un antidoto contro l'uso della Bibbia secondo una prospettiva fondamentalista o con vedute settarie.

186. I cattolici possono prender parte allo studio delle Scritture insieme con membri di altre Chiese e comunità ecclesiali in parecchi modi e a molti differenti livelli: dal tipo di lavoro che può essere fatto in gruppi di vicinato o parrocchiali fino alla ricerca scientifica tra esegeti di professione. Tale studio, perché abbia un valore ecumenico, a qualsiasi livello, deve essere fondato sulla fede e nutrire la fede. Spesso sarà tale studio a far vedere chiaramente, a coloro che vi partecipano, come le posizioni dottrinali delle diverse Chiese e comunità ecclesiali e le differenze dei loro approcci nell'utilizzazione e nell'esegesi della Bibbia conducano ad interpretare certi passi in modo diverso. Per i cattolici, è utile che le edizioni delle Scritture delle quali si servono attirino l'attenzione sui passi in cui è impegnata la dottrina della Chiesa. I cattolici non tralasceranno di affrontare le difficoltà e le differenze derivanti dall'uso ecumenico delle Scritture con comprensione e lealtà verso l'insegnamento della Chiesa. Ciò però non impedirà loro di riconoscere quanto siano vicini agli altri cristiani nell'interpretazione delle Scritture. Finiranno così con l'apprezzare la luce gettata dall'esperienza e dalle tradizioni delle diverse Chiese sui passi delle Scritture particolarmente significativi per loro. Saranno aperti alla possibilità di trovare nelle Scritture nuovi punti di partenza per discutere su passi controversi. Saranno spinti a scoprire il significato della Parola di Dio in rapporto alle situazioni umane contemporanee che condividono con i loro fratelli cristiani. E sperimenteranno, con gioia, la potenza unificatrice della Parola di Dio.

Testi liturgici comuni

187. Le Chiese e le comunità ecclesiali i cui membri vivono in un ambiente culturale omogeneo dovrebbero, là dove è possibile, redigere insieme una raccolta dei più importanti testi cristiani (il Padre Nostro, il Simbolo degli apostoli, il Credo di Nicea-Costantinopoli, una Dossologia trinitaria, il Gloria). Tale raccolta sarebbe destinata ad essere usata regolarmente da tutte le Chiese e comunità ecclesiali, almeno quando pregano in comune, in occasioni ecumeniche. Sarebbe ugualmente auspicabile un accordo su una traduzione del Salterio per l'uso liturgico, o quanto meno un accordo su alcuni salmi che vengono usati con maggior frequenza. Si raccomanda di cercare un analogo accordo per alcune letture comuni delle Scritture destinate all'uso liturgico. L'uso di preghiere

liturgiche e di altre preghiere che risalgono all'epoca della Chiesa indivisa può contribuire ad accrescere lo spirito ecumenico. Vengono parimenti raccomandati libri di canto comuni o almeno una raccolta di canti comuni da inserire nei libri di canto delle varie Chiese e comunità ecclesiali; è pure raccomandabile una collaborazione nello sviluppo della musica liturgica. Quando dei cristiani pregano insieme, con una sola voce, la loro comune testimonianza raggiunge i cieli ma è intesa anche sulla terra.

La collaborazione ecumenica nel campo della catechesi

188. A integrazione della normale catechesi, che in ogni modo i cattolici devono ricevere, la Chiesa cattolica riconosce che, in situazioni di pluralismo religioso, la collaborazione nel campo della catechesi può arricchire la sua vita e quella di altre Chiese e comunità ecclesiali, e anche rafforzare la sua capacità di rendere, in mezzo al mondo, una testimonianza comune alla verità del Vangelo, nella misura attualmente possibile. Il fondamento di tale collaborazione, le sue condizioni e i suoi limiti sono esposti nell'esortazione apostolica *Catechesi tradendae*:

Tali esperienze trovano il loro fondamento teologico negli elementi che sono comuni a tutti i cristiani. Tuttavia, la comunione di fede tra i cattolici e gli altri cristiani non è completa e perfetta; ci sono anzi, in certi casi, divergenze profonde. Di conseguenza, questa collaborazione ecumenica è per sua stessa natura limitata: essa non deve mai significare una «riduzione» ad un *minimum* comune. La catechesi, per di più, non consiste soltanto nell'insegnare la dottrina, ma nell'iniziazione a tutta la vita cristiana, facendo partecipare pienamente ai sacramenti della Chiesa. Di qui la necessità, laddove sia in atto un'esperienza di collaborazione ecumenica nel campo della catechesi, di vigilare a che la formazione dei cattolici sia ben assicurata, nella Chiesa cattolica, in materia di dottrina e di vita cristiana»¹⁷⁶.

189. In alcuni paesi, lo Stato o particolari circostanze impongono una forma di insegnamento cristiano comune ai cattolici e agli altri cristiani, insegnamento che comporta libri di testo e la determinazione del contenuto dei corsi. In questi casi, non si tratta di una vera catechesi, né di libri che possano essere usati come catechismi. Tuttavia, un tale insegnamento, quando presenta con lealtà elementi di dottrina cristiana, ha un autentico valore ecumenico. Pur apprezzando il valore potenziale di tale

¹⁷⁶CT, n. 33; EV6/1847.

insegnamento, resta però indispensabile in questi casi assicurare ai ragazzi cattolici una catechesi specificamente cattolica.

190. Quando l'insegnamento della religione nelle scuole è fatto in collaborazione con membri di religioni diverse da quelle cristiane, deve essere compiuto uno sforzo particolare per assicurare che il messaggio cristiano venga presentato in modo da mettere in evidenza l'unità di fede che esiste tra i cristiani su punti fondamentali, pur spiegando al tempo stesso le divisioni che sussistono e le iniziative intraprese per superarle.

La collaborazione in istituti d'insegnamento superiore

191. Molte occasioni di collaborazione ecumenica e di testimonianza comune sono offerte dallo studio scientifico della teologia e delle discipline ad essa connesse. Tale collaborazione è vantaggiosa per la ricerca teologica. Essa migliora la qualità dell'insegnamento teologico, aiutando i professori ad accordare all'aspetto ecumenico delle questioni teologiche l'attenzione che, nella Chiesa cattolica, è richiesta dal decreto conciliare *Unitatis redintegratio*¹⁷⁷. Facilita la formazione ecumenica degli operatori pastorali (si veda sopra, al c. III). Aiuta i cristiani ad esaminare insieme i grandi problemi intellettuali affrontati dagli uomini e dalle donne d'oggi, partendo da una base comune di sapienza e di esperienza cristiane. Invece di accentuare la loro differenza, i cristiani sono capaci di accordare la dovuta preferenza alla profonda armonia di fede e di comprensione che può esistere nella diversità delle loro espressioni teologiche.

Nei seminari e durante il primo ciclo

192. La collaborazione ecumenica, tanto nello studio quanto nell'insegnamento, è auspicabile già nei programmi della fase iniziale dell'insegnamento teologico, quali sono stabiliti nei seminari e nel primo ciclo delle facoltà di teologia, quantunque a questi livelli lo studio e l'insegnamento ancora non possano seguire il metodo che è proprio della ricerca e di coloro che hanno concluso la loro formazione teologica generale. Una condizione di importanza fondamentale per la collaborazione ecumenica a questi livelli superiori, di cui si tratterà ai nn. 196-203, è che i

¹⁷⁷Cfr. UR nn. 10-11; EV1/530-535.

partecipanti abbiano una solida formazione nella loro fede e nella tradizione della loro Chiesa. L'istruzione del seminario o del primo ciclo della teologia ha come fine di dare allo studente tale formazione di base. La Chiesa cattolica, come le altre Chiese e comunità ecclesiali, elabora il programma e i corsi che considera adeguati a questo fine e sceglie direttori e docenti competenti. La norma è che i docenti dei corsi di dottrina siano cattolici. Di conseguenza, i principi elementari della iniziazione all'ecumenismo e alla teologia ecumenica, che è una componente necessaria della formazione teologica di base¹⁷⁸, vengono dati da docenti cattolici. Una volta che sono rispettati questi fondamentali interessi della Chiesa circa l'obiettivo, il valore, le esigenze di una formazione teologica iniziale - compresi e condivisi da molte altre Chiese e comunità ecclesiali -, gli studenti e i docenti dei seminari cattolici e delle facoltà di teologia possono partecipare alla collaborazione ecumenica in diverse maniere.

193. Le norme per promuovere e regolare la collaborazione tra i cattolici e gli altri cristiani, a livello di seminario e di primo ciclo degli studi teologici, devono essere fissate dai Sinodi delle Chiese orientali cattoliche e dalle Conferenze episcopali, particolarmente per tutto ciò che riguarda l'istruzione dei candidati all'ordinazione. La commissione ecumenica competente dovrà essere intesa a questo riguardo. Le direttive richieste devono essere incluse nel programma di formazione dei presbiteri, elaborato in conformità al decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*. Dal momento che gli istituti di formazione per i membri degli ordini religiosi possono egualmente essere interessati a questa forma di collaborazione ecumenica nella formazione teologica, i superiori maggiori o i loro delegati devono contribuire a redigere regolamenti secondo il decreto conciliare *Christus Dominus*¹⁷⁹.

194. Gli studenti cattolici possono assistere a corsi speciali che nelle istituzioni, ivi compresi i seminari, vengono tenuti da cristiani di altre Chiese e comunità ecclesiali, corsi che siano in armonia con i criteri generali per la formazione ecumenica degli studenti cattolici e che rispettino tutte le norme eventualmente stabilite dal Sinodo delle Chiese orientali cattoliche o dalla Conferenza episcopale. Quando si deve prendere una decisione sull'opportunità o meno che studenti cattolici assistano a tali corsi speciali, vanno attentamente valutati l'utilità del corso nel contesto generale della loro formazione, la qualità e lo spirito ecumenico del docente, il livello di

¹⁷⁸Cfr. *supra*, n. 70, e la *Lettera circolare* dello SPUC ai vescovi sull'insegnamento ecumenico, n. 6, in *SI*, n. 62, 1986, p. 214; *EV*10/1001.

¹⁷⁹Cfr. *CD* n. 35, 5-6; *EV*1/676-678.

preparazione preliminare degli stessi studenti, la loro maturità spirituale e psicologica. Quanto più le conferenze o i corsi si riferiscono da vicino a soggetti dottrinali, tanto più si dovrà vagliare con cura l'opportunità, per gli studenti, di assistervi. La formazione degli studenti e lo sviluppo del loro senso ecumenico esigono gradualità.

195. Nel secondo e terzo ciclo delle facoltà e nei seminari, dopo che gli studenti hanno ricevuto la formazione di base, si possono invitare docenti di altre Chiese e comunità ecclesiali a tenere conferenze sulle posizioni dottrinali delle Chiese e delle comunità che essi rappresentano, al fine di completare la formazione ecumenica che gli studenti stanno ricevendo da parte dei loro docenti cattolici. Tali docenti potranno anche tenere corsi di natura tecnica, come, per esempio, corsi di lingue, di comunicazione sociale, di sociologia religiosa, ecc. Stabilendo norme per regolare questo tipo di collaborazione, le Conferenze episcopali e i Sinodi delle Chiese orientali cattoliche terranno conto del grado di sviluppo raggiunto dal movimento ecumenico nel loro paese e della natura delle relazioni tra i cattolici e le altre Chiese e comunità ecclesiali¹⁸⁰. Preciseranno, innanzi tutto, come applicare nella propria regione i criteri cattolici sulla qualificazione dei docenti, sul periodo del loro insegnamento e sulla loro responsabilità in ordine al contenuto dei corsi¹⁸¹. Indicheranno pure in che modo l'insegnamento ricevuto dagli studenti cattolici in tali corsi potrà essere integrato nell'insieme del loro programma. I docenti invitati avranno la qualifica di «conferenzieri invitati». Se necessario, le istituzioni cattoliche organizzeranno seminari o corsi per collocare nel suo contesto l'insegnamento impartito dai conferenzieri di altre Chiese o comunità ecclesiali. I docenti cattolici invitati, in analoghe circostanze, a tenere conferenze nei seminari e nelle scuole teologiche di altre Chiese, accetteranno di buon grado le medesime condizioni. Un tale scambio di docenti, che rispetti gli interessi di ogni Chiesa in ordine alla formazione teologica di base dei propri membri e specialmente di coloro che sono chiamati ad essere suoi ministri, è una efficace forma di collaborazione ecumenica e offre una valida testimonianza comune dell'interesse cristiano per un insegnamento autentico nella Chiesa di Cristo.

Negli istituti superiori e di ricerca teologica

¹⁸⁰Cfr. SPUC, *Lettera circolare sull'insegnamento ecumenico*, n. 10a; EV10/1005.

¹⁸¹Cfr. *ibid.*

196. A coloro che sono impegnati nella ricerca teologica e a coloro che insegnano ad un livello superiore si apre un campo più vasto di collaborazione ecumenica rispetto ai docenti dei seminari o del livello accademico istituzionale. La maturità dei partecipanti (ricercatori, docenti, studenti) e gli studi superiori già compiuti sulla fede e sulla teologia della propria Chiesa, danno alla loro collaborazione una sicurezza e una ricchezza del tutto particolari, che non ci si può aspettare da coloro che sono ancora impegnati nella formazione istituzionale nelle facoltà o in quella seminaristica.

197. A livello degli studi superiori, la collaborazione è assicurata da esperti che si scambiano le loro ricerche e le condividono con esperti di altre Chiese e comunità ecclesiali. È attuata da gruppi ecumenici e da associazioni di esperti designati a tale scopo. È assicurata, in modo precipuo, nell'ambito dei vari tipi di relazioni instaurate tra istituzioni per lo studio della teologia che appartengono a Chiese diverse. Tali relazioni e la collaborazione che esse favoriscono possono concorrere a dare un carattere ecumenico a tutta l'attività delle istituzioni che vi partecipano. In tale contesto si può arrivare a mettere a disposizione comune il personale, le biblioteche, i corsi, i locali e altri mezzi, così che se ne avvantaggino i ricercatori, i docenti e gli studenti.

198. La collaborazione ecumenica è particolarmente indicata per gli istituti che sono stati creati, in seno a facoltà di teologia già esistenti, per la ricerca e la formazione specializzata in teologia ecumenica oppure per l'esercizio pastorale dell'ecumenismo; è pure indicata per gli istituti indipendenti creati per il medesimo scopo. Questi ultimi, sebbene possano appartenere a Chiese particolari o a comunità ecclesiali, avranno un'efficacia maggiore se cooperano attivamente con istituti analoghi che appartengono ad altre Chiese. Da un punto di vista ecumenico, è utile che gli istituti ecumenici abbiano nel loro corpo docente e tra i loro studenti membri di altre Chiese o comunità ecclesiali.

199. La creazione e l'amministrazione di queste istituzioni e strutture per la collaborazione ecumenica nello studio della teologia dovrebbero, normalmente, essere affidate a coloro che sono a capo delle istituzioni in questione e a coloro che vi svolgono la loro attività pur godendo di una legittima libertà accademica. La loro efficacia ecumenica esige che agiscano in stretta relazione con le autorità delle Chiese e comunità ecclesiali alle quali appartengono i loro membri. Quando l'istituto impegnato in tali strutture di cooperazione fa parte di una facoltà di teologia che già

appartiene alla Chiesa cattolica, o è stato costituito dalla Chiesa come un'istituzione separata sotto la sua autorità, il suo rapporto con le autorità della Chiesa in ordine all'attività ecumenica sarà definito negli articoli dell'accordo di collaborazione.

200. Gli istituti interconfessionali, creati e amministrati congiuntamente da alcune Chiese e comunità ecclesiali, sono particolarmente indicati per trattare questioni di interesse comune a tutti i cristiani. Studi in comune su argomenti quali l'attività missionaria, le relazioni con le religioni non cristiane, l'ateismo e l'incredulità, l'uso dei mezzi di comunicazione sociale, l'architettura e l'arte sacra e, in campo teologico, l'esegesi delle Scritture, la storia della salvezza e la teologia pastorale, contribuiranno alla soluzione di problemi e all'adozione di programmi capaci di favorire il progresso dell'unità dei cristiani. La responsabilità di questi istituti nei confronti delle autorità delle Chiese e delle comunità ecclesiali interessate deve essere definita con chiarezza nei loro statuti.

201. Si possono costituire associazioni o istituti per lo studio in comune di questioni teologiche e pastorali da parte di ministri di diverse Chiese e comunità ecclesiali. Questi ministri, sotto la guida e con l'aiuto di esperti in differenti campi, discutono e analizzano insieme gli aspetti teorici e pratici del loro ministero, in seno alle proprie comunità, nella sua dimensione ecumenica e nel suo contributo alla testimonianza cristiana comune.

202. Il campo di studio e di ricerca, negli istituti di attività e di collaborazione ecumenica, può abbracciare l'intera realtà ecumenica, oppure limitarsi a questioni particolari che vengono studiate in profondità. Quando un istituto si specializza nello studio di una disciplina dell'ecumenismo (la tradizione ortodossa, il protestantesimo, la Comunione anglicana, e anche le varie questioni indicate al n. 200), è importante che possa trattare tale disciplina nel contesto di tutto il movimento ecumenico e di tutte le altre questioni che sono collegate con esso.

203. Le istituzioni cattoliche sono incoraggiate a diventare membri di associazioni ecumeniche dirette a far progredire il livello dell'insegnamento teologico e ad assicurare una migliore formazione a coloro che si preparano al ministero pastorale e una migliore collaborazione tra gli istituti d'insegnamento superiore. Esse saranno parimenti aperte alle proposte - oggi più frequenti - delle autorità di università pubbliche e non confessionali di aggregare, per lo studio della religione, diversi istituti ad esse collegati. L'appartenenza a queste associazioni ecumeniche e la partecipazione all'insegnamento in istituti associati devono rispettare la legittima autonomia degli istituti cattolici per quanto concerne il programma di studi, il

contenuto dottrinale degli argomenti insegnati e la formazione spirituale e sacerdotale degli studenti che si preparano all'ordinazione.

La collaborazione pastorale in situazioni particolari

204. Se è vero che ogni Chiesa e comunità ecclesiale si occupa della cura pastorale dei propri membri ed è edificata in modo insostituibile dai ministri delle proprie comunità locali, tuttavia ci sono situazioni in cui al bisogno religioso dei cristiani si potrebbe provvedere molto più efficacemente se gli operatori pastorali ordinati o laici delle diverse Chiese e comunità ecclesiali lavorassero insieme. Tale genere di collaborazione ecumenica può essere attuato con successo nella pastorale degli ospedali, delle carceri, dell'esercito, delle università, dei vasti complessi industriali. È altresì efficace per portare una presenza cristiana nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale. Appare necessario coordinare accuratamente tali ministeri ecumenici speciali con le strutture pastorali locali di ogni Chiesa e comunità ecclesiale. Ciò si realizza molto più facilmente quando tali strutture sono animate da spirito ecumenico e attuano la collaborazione ecumenica con le corrispondenti unità locali delle altre Chiese e comunità ecclesiali. Il ministero liturgico, specialmente quello dell'Eucaristia e degli altri sacramenti, in simili situazioni di collaborazione, è assicurato in conformità alle norme che ogni Chiesa o comunità ecclesiale stabilisce per i propri membri; per i cattolici tali norme sono esposte nel capitolo IV di questo Direttorio.

La collaborazione nell'attività missionaria

205. La testimonianza comune data mediante tutte le forme di collaborazione ecumenica è già per se stessa missionaria. Il movimento ecumenico, infatti, è andato di pari passo con la riscoperta, da parte di molte comunità, della natura missionaria della Chiesa. La collaborazione ecumenica dimostra al mondo che coloro che credono in Cristo e vivono del suo Spirito, essendo diventati figli di Dio, che è Padre di tutti, possono tentare di superare, con coraggio e speranza, le divisioni umane anche in materie tanto delicate quali sono la fede e la pratica religiosa. Le divisioni esistenti tra i cristiani sono indubbiamente un grave ostacolo al buon esito

della evangelizzazione¹⁸². Ma gli sforzi che sono stati compiuti per vincerle offrono un grande contributo per compensare lo scandalo e rendere credibili i cristiani nel proclamare che Cristo è Colui nel quale tutte le persone e le cose sono ricapitolate nell'unità:

«In quanto evangelizzatori, noi dobbiamo offrire ai fedeli di Cristo l'immagine non di uomini divisi e separati da litigi che non edificano affatto, ma di persone mature nella fede, capaci di ritrovarsi insieme al di sopra delle tensioni concrete, grazie alla ricerca comune, sincera e disinteressata della verità. Sì, la sorte dell'evangelizzazione è certamente legata alla testimonianza di unità data dalla Chiesa. È questo un motivo di responsabilità ma anche di conforto»¹⁸³.

206. La testimonianza ecumenica può essere data nella stessa attività missionaria. Per i cattolici, le basi della collaborazione ecumenica con gli altri cristiani nella missione sono il «fondamento del battesimo e il patrimonio di fede che ci è comune»¹⁸⁴. Le altre Chiese e comunità ecclesiali che conducono i fedeli alla fede in Cristo Salvatore e nel battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, li conducono nella comunione reale, benché imperfetta, che esiste tra loro e la Chiesa cattolica. I cattolici ben vorrebbero che tutti coloro che sono chiamati alla fede cristiana si unissero a loro in quella pienezza di comunione che, secondo la loro fede, esiste nella Chiesa cattolica, e tuttavia riconoscono che, secondo la Provvidenza di Dio, alcuni passeranno tutta la loro vita cristiana in Chiese o comunità ecclesiali che non assicurano tale pienezza di comunione. I cattolici saranno molto attenti a rispettare la fede viva delle altre Chiese e comunità ecclesiali che predicano il Vangelo, e si compiaceranno del fatto che la grazia di Dio opera in mezzo a loro.

207. I cattolici possono unirsi alle altre Chiese e comunità ecclesiali - purché non vi sia nulla di settario o di volutamente anticattolico nella loro attività di evangelizzazione - in organizzazioni e per programmi che offrono un sostegno comune all'azione missionaria di tutte le Chiese partecipanti. Uno dei principali obiettivi di simile collaborazione sarà quello di garantire che i fattori umani, culturali e politici che non erano estranei, alle origini, alle divisioni tra le Chiese, e che hanno segnato la tradizione storica della separazione, non siano trapiantati nei luoghi dove viene predicato il Vangelo e dove vengono fondate Chiese. Coloro che sono stati mandati da Società

¹⁸²Cfr. UR, n. 1; EV1/494.

¹⁸³EN, n. 77; EV5/1704.

¹⁸⁴*Ibid.*

missionarie, per dare il loro apporto alla fondazione e alla crescita di nuove Chiese, saranno particolarmente sensibili a tale necessità. È bene che i vescovi vi dedichino una particolare attenzione. È compito dei vescovi stabilire se sia necessario insistere in modo speciale su punti di dottrina o di morale a proposito dei quali i cattolici differiscono dalle altre Chiese e comunità ecclesiali, e queste ultime potranno trovar necessario agire nello stesso modo nei riguardi del cattolicesimo. Ciò, comunque, va fatto non con spirito aggressivo o settario, ma con amore e rispetto reciproco¹⁸⁵. I nuovi convertiti alla fede saranno premurosamente formati nello spirito ecumenico, in modo che «i cattolici, esclusa ogni forma sia di indifferentismo e di confusionismo, sia di sconsiderata concorrenza, attraverso una comune, per quanto è possibile, professione di fede in Dio e in Gesù Cristo di fronte alle genti, attraverso la cooperazione nel campo tecnico e sociale come in quello religioso e culturale, collaborino fraternamente con i fratelli separati, secondo le norme del decreto sull'ecumenismo»¹⁸⁶.

208. La collaborazione ecumenica è soprattutto necessaria nella missione fra le masse scristianizzate del mondo contemporaneo. La capacità per cristiani ancora divisi di dare, fin d'ora, una testimonianza comune alle verità centrali del Vangelo¹⁸⁷ può costituire un forte richiamo a rinnovare la stima per la fede cristiana in una società secolarizzata. Una valutazione comune delle forme di ateismo, di secolarizzazione e di materialismo, che sono all'opera nel mondo d'oggi, e un modo comune di occuparsene, gioverebbero molto alla missione cristiana nel mondo contemporaneo.

209. Un posto speciale deve essere dato alla collaborazione tra i membri di diverse Chiese e comunità ecclesiali per quel che concerne la riflessione, di cui si ha costantemente bisogno, sul senso della missione cristiana, sul modo di avviare il dialogo della salvezza con i membri delle altre religioni e sul problema generale del rapporto tra la proclamazione del Vangelo di Cristo e le culture e gli indirizzi di pensiero del mondo contemporaneo.

La collaborazione ecumenica nel dialogo con altre religioni

¹⁸⁵Cfr. *AG*, n. 6; *EV1/1103*.

¹⁸⁶*AG*, n. 15; *EV1/1130*.

¹⁸⁷Cfr. *RH*, n. 11; *EV6/1200*.

210. Nel mondo d'oggi, i contatti tra cristiani e persone di altre religioni si fanno sempre più numerosi. Tali contatti sono radicalmente diversi rispetto ai contatti tra le Chiese e le comunità ecclesiali, che hanno come fine la ricomposizione dell'unità voluta da Cristo tra tutti i suoi discepoli e che, a ragione, sono detti ecumenici. Essi però, in pratica, sono profondamente influenzati da questi ultimi e, a loro volta, influenzano le relazioni ecumeniche, mediante le quali i cristiani possono approfondire il grado di comunione esistente tra loro. Tali contatti costituiscono una parte importante della cooperazione ecumenica. Ciò vale specialmente per tutto quello che si fa al fine di sviluppare i rapporti religiosi privilegiati che i cristiani intrattengono con il popolo ebreo.

Per i cattolici, le direttive riguardanti le loro relazioni con gli ebrei sono dettate dalla Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, mentre le norme per le relazioni con i membri di altre religioni sono impartite dal Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. Nello stabilire rapporti religiosi con gli ebrei e nei loro rapporti con membri di altre religioni, in conformità alle direttive che li regolano, i cattolici possono trovare molte occasioni di collaborazione con membri di altre Chiese e comunità ecclesiali. Vi sono molti ambiti nei quali i cristiani possono collaborare con gli ebrei in un dialogo e in un'azione comune, per esempio lottando insieme contro l'antisemitismo, il fanatismo religioso e il settarismo. La collaborazione con altri credenti può prefiggersi lo scopo di promuovere le prospettive religiose nei problemi della giustizia e della pace, del sostegno alla vita familiare, del rispetto verso le comunità minoritarie; tale collaborazione però può anche affrontare i problemi numerosi e nuovi del nostro tempo. In tali contatti interreligiosi i cristiani, insieme, possono appellarsi alle loro comuni sorgenti bibliche e teologiche, contribuendo così a portare una visione cristiana in questo contesto allargato, in un modo che giovi, ad un tempo, all'unità cristiana.

La collaborazione ecumenica nella vita sociale e culturale

211. La Chiesa cattolica considera la collaborazione ecumenica nella vita sociale e culturale un aspetto importante dell'azione che tende all'unità. Il decreto sull'ecumenismo ritiene che questa cooperazione esprima limpidamente il legame che unisce tutti i battezzati¹⁸⁸. È per questo che incoraggia e appoggia forme molto concrete di collaborazione:

¹⁸⁸Cfr. UR, n. 12; EV1/537.

«Questa cooperazione, già attuata in non poche nazioni, deve essere sempre più perfezionata - specialmente nelle nazioni dove sta compendosi l'evoluzione sociale o tecnica - sia nello stimare rettamente la dignità della persona umana, sia nel promuovere il bene della pace, sia nell'attuare l'applicazione sociale del Vangelo, sia nel far progredire con spirito cristiano le scienze e le arti, come pure nell'usare i rimedi di ogni genere per alleviare le miserie del nostro tempo, quali sono la fame e le calamità, l'analfabetismo e l'indigenza, la mancanza di abitazioni e la non equa distribuzione dei beni»¹⁸⁹.

212. Principio generale è che la collaborazione ecumenica nella vita sociale e culturale deve essere realizzata nel contesto globale della ricerca dell'unità dei cristiani. Quando essa non si associa ad altre espressioni ecumeniche, soprattutto alla preghiera e alla condivisione spirituale, può facilmente confondersi con interessi ideologici o puramente politici e diventare così un ostacolo al progresso verso l'unità. Come ogni altra forma di ecumenismo, richiede la supervisione del Vescovo del luogo o del Sinodo delle Chiese orientali cattoliche o della Conferenza episcopale.

213. Attraverso tale collaborazione, tutti coloro che credono in Cristo possono facilmente imparare a meglio conoscersi gli uni gli altri, a maggiormente stimarsi e ad appianare la via verso l'unità dei cristiani¹⁹⁰. In numerose occasioni il papa Giovanni Paolo II ha ribadito l'impegno della Chiesa cattolica nella collaborazione ecumenica¹⁹¹. La medesima affermazione è stata espressa nella dichiarazione comune del cardinale Johannes Willebrands e del dr. Philip Potter, segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, in occasione della visita del Santo Padre alla sede centrale del Consiglio ecumenico, a Ginevra, nel 1984¹⁹². È in questa prospettiva che il Direttorio ecumenico presenta alcuni esempi di collaborazione, a diversi livelli, ma senza alcuna pretesa di essere esaustivo¹⁹³.

a) *La collaborazione nello studio comune delle questioni sociali ed etiche*

¹⁸⁹ *Ibid.*

¹⁹⁰ Cfr. *ibid.*

¹⁹¹ Discorso alla Curia romana del 28 giugno 1985, *AAS* 77(1985), 1148-1159; cfr. anche Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* (SRS), n. 32; *EV*5/1119-1153.

¹⁹² Cfr. SPUC, *SI*, n. 55, 1984, pp. 46-48.

¹⁹³ SPUC, *La collaborazione ecumenica a livello...*, op. cit., n. 3; *EV*5/1119-1153.

214. Le Conferenze episcopali regionali o nazionali, in collaborazione con altre Chiese e comunità ecclesiale e anche con Consigli di Chiese, possono costituire gruppi con l'intento di dare espressione comune ai valori cristiani e umani fondamentali. Un simile discernimento fatto in comune può concorrere a fornire un importante punto di partenza per affrontare in modo ecumenico questioni di natura sociale ed etica; ciò aiuta a sviluppare la dimensione morale e sociale della comunione non piena di cui già godono i cristiani di diverse Chiese e comunità ecclesiali.

Il fine di uno studio di questo genere condotto in comune è di promuovere una cultura cristiana, una «civiltà dell'amore»: l'umanesimo cristiano di cui spesso hanno parlato i papi Paolo VI e Giovanni Paolo II. Per costruire tale cultura, dobbiamo stabilire con chiarezza quali siano i valori che la costituiscono e quali quelli che la minacciano. Di conseguenza, è evidente che tale studio comporterà, per esempio, un riconoscimento del valore della vita, del senso del lavoro umano, delle questioni della giustizia e della pace, della libertà religiosa, dei diritti dell'uomo e dei diritti alla terra. Esso dovrà anche porre l'accento sui fattori che nella società minacciano alcuni valori fondamentali; fattori quali la povertà, il razzismo, il consumismo, il terrorismo e tutto quello che minaccia la vita umana in qualsiasi stadio del suo sviluppo. La lunga tradizione dell'insegnamento sociale della Chiesa cattolica potrà abbondantemente fornire direttive e ispirazioni per questo genere di collaborazione.

b) *La collaborazione nell'ambito dello sviluppo, dei bisogni umani e della salvaguardia della creazione*

215. C'è un intrinseco legame tra lo sviluppo, i bisogni umani e la salvaguardia della creazione. L'esperienza ci ha insegnato che lo sviluppo che risponde ai bisogni umani non può fare cattivo uso o abusare delle risorse naturali senza gravi conseguenze.

La responsabilità della tutela della creazione, la quale ha in se stessa la propria particolare dignità, è stata data dallo stesso Creatore a tutti i popoli in quanto custodi della creazione¹⁹⁴. A vari livelli, si incoraggiano i cattolici a partecipare ad iniziative comuni destinate a studiare e affrontare problemi che minacciano la dignità della creazione e mettono in pericolo l'intera razza umana. Altri ambiti di studio e intervento possono essere, per esempio, certe forme di rapida industrializzazione e di tecnologia non controllate, che

¹⁹⁴Cfr. *RH*, nn. 8, 15, 16; *EV6/1190s1213-1229*; *SRS*, nn. 26, 34; *EV10/2592-2594.2632-2636*.

causano l'inquinamento dell'ambiente naturale e hanno gravi conseguenze per l'equilibrio ecologico, come la distruzione di foreste, gli esperimenti nucleari e l'uso irrazionale o il cattivo uso delle risorse naturali, rinnovabili e non rinnovabili. Un aspetto importante dell'azione comune in questo campo consiste nell'insegnare agli uomini tanto ad usare le risorse naturali quanto a pianificarne l'uso e a salvaguardare la creazione.

L'ambito dello sviluppo, che è principalmente una risposta ai bisogni umani, offre una vasta gamma di possibilità per la collaborazione tra la Chiesa cattolica e le Chiese e comunità ecclesiali a livello regionale, nazionale e locale. Tale collaborazione può comprendere, tra l'altro, l'impegno per una società più giusta, per la pace, per il riconoscimento dei diritti e della dignità della donna e per una più equa distribuzione delle risorse. In questo senso, sarà possibile assicurare un servizio comune dei poveri, degli ammalati, degli handicappati, delle persone anziane e di tutti coloro che soffrono a causa di ingiuste «strutture di peccato»¹⁹⁵. La collaborazione in questo campo è particolarmente raccomandata là dove c'è una forte concentrazione della popolazione, con gravi conseguenze per l'ambiente, il cibo, l'acqua, il vestiario, l'igiene e le cure mediche. Un aspetto importante della collaborazione in tale campo sta nell'occuparsi dei problemi dei migranti, dei rifugiati, delle vittime di catastrofi naturali. In casi d'urgenza su scala mondiale, la Chiesa cattolica raccomanda che, per motivi di efficacia e di costo, risorse e servizi vengano messi a disposizione degli organismi internazionali di Chiese. Consiglia anche la collaborazione ecumenica con organizzazioni internazionali specializzate in materia.

c) *La collaborazione nel campo della sanità*

216. Tutto il campo della sanità offre occasioni molto importanti per la collaborazione ecumenica. In alcuni paesi la collaborazione ecumenica delle Chiese in programmi di interventi sanitari è essenziale perché possano essere assicurate adeguate cure. Tuttavia, la collaborazione in questo campo, sia a livello della ricerca sia a livello degli interventi, sempre più solleva problemi di etica medica, che rappresentano ad un tempo una sfida e una opportunità per la collaborazione ecumenica. Il dovere, cui sopra si è accennato, di precisare i valori fondamentali che sono parti integranti della vita cristiana, si rivela qui particolarmente urgente, dato il rapido sviluppo di campi quale la genetica. In tale contesto, le indicazioni del documento del

¹⁹⁵ SRS, n. 36; EV10/2640

1975 sulla «collaborazione ecumenica» sono particolarmente pertinenti: «Soprattutto quando sono in causa le leggi morali, la posizione dottrinale della Chiesa cattolica deve essere resa nota esplicitamente e le difficoltà che possono derivarne per la collaborazione ecumenica devono essere prese in considerazione in tutta onestà e lealtà nei confronti dell'insegnamento cattolico»¹⁹⁶.

d) *La collaborazione nei mezzi di comunicazione sociale*

217. In questo campo è possibile collaborare in ordine alla comprensione della natura dei mezzi moderni di comunicazione sociale e in particolare della sfida che essi lanciano ai cristiani d'oggi. La collaborazione può incentrarsi sui modi per far entrare i principi cristiani nei mezzi di comunicazione sociale, sullo studio dei problemi che esistono al riguardo e anche sull'educazione della gente ad un uso critico di tali mezzi. I gruppi interconfessionali possono riuscire particolarmente efficaci come comitati consultivi per i mezzi pubblici di comunicazione sociale, soprattutto quando si tratta di soggetti religiosi. Essi possono essere di singolare utilità nei paesi in cui la maggioranza degli spettatori, degli ascoltatori o lettori appartengono a una sola Chiesa e comunità ecclesiale. «Le occasioni per una collaborazione in questo campo sono pressoché illimitate. Alcune sono evidenti: programmi comuni radiofonici e televisivi; progetti e servizi educativi, specialmente per i genitori e i giovani; riunioni e discussioni tra professionisti che possono porsi a livello internazionale; collaborazione nella ricerca nei mezzi di comunicazione, specialmente ai fini della formazione professionale e dell'educazione»¹⁹⁷. Là dove già esistono strutture interconfessionali, con piena partecipazione cattolica, occorrerà rafforzarle soprattutto per l'uso della radio, della televisione, per la stampa e gli audiovisivi. È bene anche che ogni organismo partecipante abbia la possibilità di parlare della propria dottrina e della propria vita concreta¹⁹⁸.

218. Talvolta può essere importante agire in collaborazione di scambio, cioè attraverso la partecipazione di operatori cattolici della comunicazione a iniziative di altre Chiese e comunità ecclesiali e viceversa. La collaborazione ecumenica può comprendere scambi tra le organizzazioni cattoliche internazionali e le organizzazioni della comunicazione di altre Chiese e

¹⁹⁶SPUC, *La collaborazione...*, op. cit., n. 3g; EV5/1140.

¹⁹⁷PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istruzione pastorale *Communio et progressio*, n. 99; EV4/879.

¹⁹⁸SPUC, *La collaborazione...*, op. cit., n. 3f; EV5/1138.

comunità ecclesiali (come, per esempio, in occasione della celebrazione della Giornata mondiale della comunicazione sociale).

Anche l'uso comune di satelliti e di reti televisive via cavo può costituire un esempio di collaborazione ecumenica¹⁹⁹. È evidente che un simile genere di collaborazione va realizzata a livello regionale in rapporto con le commissioni ecumeniche e a livello internazionale con il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. La formazione degli operatori cattolici della comunicazione sociale deve comprendere una seria preparazione ecumenica.

Sua Santità papa Giovanni Paolo II ha approvato il presente Direttorio il 25 marzo 1993. L'ha confermato con la sua autorità e ne ha ordinato la pubblicazione. Nonostante qualsiasi disposizione in contrario.

CARDINALE EDWARD IDRIS CASSIDY
Presidente
+ PIERRE DUPREY
Vescovo tit. di Thibaris
segretario

¹⁹⁹Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Criteri di collaborazione ecumenica e interreligiosa nel campo delle comunicazioni sociali*, nn. 11 e 14; EV/11/2657-2679.

SIGLE

<i>AAS</i>	«Acta Apostolicae Sedis», periodico edito dalla Santa Sede
<i>AG</i>	<i>Ad gentes</i> decreto del concilio Vaticano II sull'attività missionaria (1965)
<i>CCEO</i>	<i>Codice dei Canoni delle Chiese Orientali</i> (1990)
<i>CD</i>	<i>Christus Dominus</i> decreto del concilio Vaticano II sul vescovo (1965)
<i>CIC</i>	<i>Codice Diritto Canonico</i> (1983)
<i>CT</i>	<i>Catechesi tradendae</i> esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sulla catechesi (1979)
<i>DH</i>	<i>Dignitatis humanae</i> dichiarazione del concilio Vaticano II sulla libertà religiosa (1965)
<i>DV</i>	<i>Dei Verbum</i> costituzione del concilio Vaticano II sulla divina rivelazione (1965)
<i>EN</i>	<i>Evangelii nuntiandi</i> esortazione apostolica di Paolo VI sulla catechesi (1975)
<i>EV</i>	<i>Enchiridion Vaticanum</i> , Bologna, EDB, 1970-2005, voll. 1-21
<i>FC</i>	<i>Familiaris consortio</i> esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sulla famiglia (1981)
<i>GE</i>	<i>Gravissimum educationis</i> dichiarazione del concilio Vaticano II sull'educazione cristiana (1965)
<i>GS</i>	<i>Gaudium et spes</i> costituzione del concilio Vaticano II sul dialogo della Chiesa con il mondo moderno (1965)

- LG* *Lumen gentium* costituzione del concilio Vaticano II sulla Chiesa (1964)
- ME* *Mysterium ecclesiae* dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede sulla dottrina della Chiesa cattolica (1973)
- PC* *Perfectae caritatis* decreto del concilio Vaticano II sul rinnovamento della vita religiosa (1965)
- RH* *Redemptor hominis* lettera enciclica di Giovanni Paolo II (1979)
- SapC* *Sapientia christiana* costituzione apostolica di Giovanni Paolo II sull'insegnamento della dottrina (1979)
- SC* *Sacrosanctum concilium* costituzione del concilio Vaticano II sulla liturgia (1963)
- SI* «Service d'Information», bollettino di informazione dello SPUC
- SPUC* Segretariato per la promozione dell'Unità dei cristiani poi Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei cristiani
- SRS* *Sollicitudo rei socialis* lettera enciclica di Giovanni Paolo II (1987)
- UR* *Unitatis redintegratio* decreto del concilio Vaticano II sui principi dell'ecumenismo (1964)

APPENDICE

**LA DIMENSIONE ECUMENICA
NELLA FORMAZIONE
DI CHI SI DEDICA
AL MINISTERO PASTORALE**

PREFAZIONE

Il 25 marzo 1993, Sua Santità Papa Giovanni Paolo II ha approvato la versione aggiornata del Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo, l'ha confermata con la sua autorità e ne ha ordinato la pubblicazione.

Una delle principali preoccupazioni del Direttorio è la formazione ecumenica nei seminari e nelle facoltà di teologia. Per questo motivo, si decideva che l'Assemblea plenaria del 1995 del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani avrebbe studiato e reso più espliciti i principî e le raccomandazioni stabiliti nel Direttorio. Per preparare la discussione dell'Assemblea plenaria, nel corso di una consultazione di specialisti incaricati dell'insegnamento di varie discipline nei seminari e nelle facoltà di teologia, erano elaborati due progetti di documento: il primo sulla dimensione della formazione ecumenica da impartire a coloro che si consacrano ad una attività pastorale; il secondo inteso come una esposizione, in linea generale, di un corso specifico sull'ecumenismo.

L'Assemblea plenaria del 1995 dedicava una parte del suo tempo a disposizione all'esame di queste proposte e di questi suggerimenti e al loro emendamento. I vescovi raccomandavano soprattutto di unificare in un solo testo il contenuto dei due progetti. Tale nuova elaborazione poteva realizzarsi durante la plenaria, ciò che permetteva, al termine dell'incontro, di esaminare ed approvare il contenuto del documento. Il Pontificio Consiglio per l'unità era incaricato di preparare la pubblicazione del documento, che veniva anche sottoposto durante la sua preparazione alla Congregazione per la Dottrina della Fede e alla Congregazione per l'Educazione cattolica.

Nell'udienza che concludeva l'Assemblea plenaria 1995, il Santo Padre sottolineava l'importanza del lavoro compiuto in vista di pervenire alla redazione del testo: «In particolare, voi avete studiato il problema della formazione ecumenica nei seminari e nelle facoltà di teologia, ciò che costituisce una delle principali preoccupazioni del Direttorio. Avete voluto farlo in modo concreto e moderno, sulla base delle esigenze delle scienze dell'educazione, che non possono limitarsi ad un semplice corso di

informazione sul movimento ecumenico. Auspico che le direttive pratiche di cui parlate, grazie al metodo interdisciplinare e alla collaborazione interconfessionale, permettano di integrare la dimensione ecumenica nell'insegnamento delle varie discipline».

Il Santo Padre aggiungeva che tale formazione « stimola in modo essenziale lo sviluppo della ricerca ecumenica, per la sua promozione negli istituti di formazione e per la vita pastorale ». Il presente testo è pertanto un documento di studio che raccoglie il contenuto del Direttorio Ecumenico rendendolo più esplicito. Tale documento si rivolge ai responsabili della formazione teologica e pastorale per far sì essi possano sincerarsi che, in avvenire, chi sarà impegnato nella pastorale, come anche i professori di teologia, ricevano una adeguata formazione ecumenica per essere maggiormente in grado di rispondere alle esigenze della vita di oggi.

EDWARD IDRIS CARDINALE CASSIDY

Presidente

Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

PIERRE DUPREY

Vescovo tit. di Thibar

Segretario

INTRODUZIONE

[1] Il Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo sottolinea la necessità della dimensione ecumenica che deve essere pienamente presente in ogni ambito e in tutti i mezzi che riguardano la formazione¹. Il presente documento realizzato dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, si rivolge a ciascun vescovo, ai Sinodi delle Chiese orientali cattoliche, alle Conferenze episcopali, come anche a tutti coloro che hanno una responsabilità particolare nella formazione al ministero pastorale. Il suo scopo è quello di aiutarli a svolgere il loro compito a livello locale, nazionale e regionale², in conformità ai principi generali contenuti nel Decreto conciliare sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* (1964), nel *Direttorio* (1993) e nella Lettera Enciclica *Ut unum sint* (1995). Le direttive contenute in questo documento sottolineano la necessità di una formazione ecumenica per tutti coloro che credono in Cristo. Esse insistono soprattutto sulle condizioni necessarie per una formazione ecumenica approfondita di coloro che si preparano alla pastorale, sia come ministri ordinati, sia al di fuori dell'ordinazione, raccomandando in particolare che gli studi teologici comportino la richiesta dimensione ecumenica. Il presente documento si propone di rendere più esplicito ciò che il Direttorio richiede a questo riguardo, specie nel suo Capitolo III, e deve essere letto riferendosi alle citazioni indicate in nota.

[2] «La cura di ristabilire l'unione riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i Pastori, e ognuno secondo le proprie possibilità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici»³.

Il Concilio Vaticano II ci insegna che il ristabilimento della piena comunione visibile tra tutti i cristiani è volontà di Cristo e che essa è essenziale per la vita della Chiesa cattolica. Si tratta di un compito che compete a tutti, ai laici come ai ministri ordinati: «tutti i fedeli sono chiamati ad impegnarsi per realizzare una comunione crescente con gli altri

¹ Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, Città del Vaticano, Tipografia Vaticana, 1993 [d'ora in avanti *Direttorio*].

² Cfr. *Direttorio*, §§ 55 e 72.

³ CONCILIO VATICANO II, *Decreto sull'ecumenismo Unitatis redintegratio* [D'ora in avanti UR].

cristiani»⁴. «L'impegno ecumenico [è] come un imperativo della coscienza cristiana illuminata dalla fede e guidata dalla carità»⁵. Ciò esige, da parte di tutti, la conversione del cuore e la partecipazione al rinnovamento nella Chiesa. Di conseguenza, la formazione ecumenica è essenziale perché ciascuno possa prepararsi a contribuire all'opera d'unità. Essa tende a che «tutti i cristiani siano animati dallo spirito ecumenico, qualsiasi sia la loro particolare missione e la loro funzione specifica nel mondo e nella società»⁶. Per contribuire a creare tale spirito ecumenico si rendono dunque necessari sia un rinnovamento dei comportamenti che una certa flessibilità nei metodi.

A. Necessità della formazione ecumenica di tutti i fedeli

[3] Essendo la formazione cristiana necessaria a tutti i livelli e a tutti gli stadi della vita cristiana, occorre riflettere sul modo di assicurare la dimensione ecumenica nei diversi tipi di formazione. Come è anche indispensabile che coloro i quali rivestono compiti importanti nell'animazione di tale formazione abbiano essi stessi beneficiato di una approfondita formazione ecumenica. Si fa specialmente riferimento ai pastori, ai membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, ai catechisti, e a tutti coloro che sono direttamente impegnati nell'insegnamento religioso, nonché ai responsabili dei nuovi movimenti e delle comunità ecclesiali.

[4] Tra i principali mezzi di formazione, il Direttorio annovera l'ascolto della Parola di Dio ed il suo studio, la predicazione, la catechesi, la liturgia e la vita spirituale. Nessuno di questi mezzi sarebbe completo se esso non contribuisse anche a formare uno spirito ecumenico. Il Direttorio offre delle indicazioni per quanto riguarda le implicazioni di tutto ciò⁷.

[5] La stessa attenzione va data alle esigenze proprie dell'ambiente nel quale ha luogo la formazione, e che il Direttorio elenca: in particolare, la parrocchia, la scuola, i vari movimenti, gruppi e associazioni⁸. Il Direttorio raccomanda ad esempio che l'insegnamento religioso in tutte le scuole di

⁴ *Direttorio*, § 55.

⁵ Lettera Enciclica *Ut unum sint* di Papa Giovanni Paolo II sull'impegno ecumenico, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1995, 8; cfr. anche 6-9 e 15-16 [d'ora in avanti *UUS*].

⁶ *Direttorio*, § 58.

⁷ Cfr. *ibid.*, §§ 59-64.

⁸ Cfr. *ibid.*, §§ 65-69.

qualsiasi grado abbia una dimensione ecumenica e tenda ad educare il cuore e lo spirito dei giovani ad assumere atteggiamenti umani e religiosi capaci di facilitare la ricerca dell'unità dei cristiani⁹.

B. Formazione ecumenica degli studenti in teologia, dei seminaristi e dei futuri operatori pastorali

[6] I suggerimenti che seguono hanno innanzitutto lo scopo di incoraggiare una formazione ecumenica più approfondita dei candidati al ministero ordinato e degli studenti in teologia, durante gli anni di seminario o nel corso della loro formazione teologica. Il Direttorio precisa tuttavia che questi stessi principi dovrebbero essere adattati, secondo i casi, ad altre persone impegnate in una attività pastorale¹⁰.

[7] «Le relazioni ecumeniche costituiscono una realtà complessa e delicata che implica lo studio e contemporaneamente il dialogo teologico, i contatti, le relazioni fraterne, la preghiera e la collaborazione pratica. Siamo chiamati ad operare in tutti questi campi. Limitarsi ad uno di essi, tralasciando gli altri non darebbe nessun risultato. Questa visione globale dell'azione ecumenica deve essere sempre tenuta a mente quando presentiamo e spieghiamo il nostro impegno»¹¹. Per questo motivo, sembra utile attirare l'attenzione su alcune considerazioni d'ordine generale che riguardano la formazione ecumenica e sono importanti in vista di realizzare tale compito:

a) Dati i diversi livelli della formazione ecumenica, che prepara ad operare nei vari campi citati sopra, essa non deve limitarsi a trasmettere delle nozioni, ma deve anche motivare ed animare la conversione e l'impegno ecumenico dei fruitori di tale formazione. Inoltre essa deve anche rafforzare lo spirito di fede il quale riconosce che l'ecumenismo «supera le forze e le doti umane»¹².

⁹ Cfr. *ibid.*, § 68.

¹⁰ Cfr. *ibid.*, § 83.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani* [1 febbraio 1991], «Service d'information» [SI], n. 78, 1991/III-IV, p. 146. Il «Service d'information - Information Service, Bollettino ufficiale del Pontificio Consiglio per la promozione dei cristiani», è pubblicato in francese ed in inglese. I rinvii a tale Bollettino nel presente documento si riferiscono all'edizione francese.

¹² UR 24.

b) Il Direttorio evoca l'esigenza di una pedagogia che sia adattata «alle concrete situazioni di vita delle persone e dei gruppi»¹³. Si dovranno pertanto applicare tutti i metodi appropriati, sia induttivi che deduttivi.

c) Pur considerando che la formazione dottrinale occupa un posto centrale nella formazione ecumenica, dovranno essere trattate anche le questioni spirituali, pastorali ed etiche.

d) Ogni formazione dottrinale sull'ecumenismo deve tenere conto anche del contesto nel quale essa è impartita. Particolare attenzione dovrà essere data al contesto ecumenico e alle esigenze pastorali proprie di un determinato paese o una determinata regione¹⁴.

[8] I modelli, le strutture, come anche l'ampiezza dei programmi di teologia destinati agli studenti, variano notevolmente, da un paese all'altro. Per questo motivo le facoltà di teologia, i seminari, i noviziati degli ordini religiosi oltre agli altri istituti pastorali, teologici o catechetici, agiranno secondo le loro possibilità ed in funzione dei loro obblighi. Non è pertanto realizzabile né si può auspicare di pervenire ad un progetto unico e valido per tutti i programmi di formazione. Tuttavia i due capitoli che seguono danno importanti orientamenti in vista di applicare le norme del Direttorio per ciò che riguarda la dimensione ecumenica nell'insegnamento di ciascuna disciplina teologica e per quanto si riferisce all'insegnamento propriamente ecumenico.

¹³ *Direttorio*, § 56.

¹⁴ Cfr. *ibid.*, § 82.

I. CONDIZIONI NECESSARIE PER INTRODURRE UNA DIMENSIONE ECUMENICA IN OGNI CAMPO DELLA FORMAZIONE TEOLOGICA

[9] L'ecumenismo deve essere pienamente integrato nella formazione teologica delle persone impegnate in un ministero pastorale per aiutarle ad acquisire «un atteggiamento autenticamente ecumenico»¹⁵. Il *Direttorio* richiede che sia specialmente istituito un corso d'introduzione all'ecumenismo¹⁶. Inoltre, e ciò che è più importante, il *Direttorio* introduce una nuova raccomandazione: esso richiede di riflettere e di stabilire un piano per ciascuna disciplina in vista di assicurare una dimensione ecumenica ad ogni argomento insegnato¹⁷. Esso indica alcuni elementi chiave che possono aiutare a raggiungere tale scopo ed offre dei consigli per una metodologia ecumenica di base. Il presente capitolo tratta di queste questioni.

A. Elementi chiave per assicurare la dimensione ecumenica di ciascuna disciplina teologica

[10] Il *Direttorio* chiede alle Conferenze episcopali e ai Sinodi delle Chiese orientali cattoliche di fare sì che i programmi di studio conferiscano una dimensione ecumenica a ciascuna materia¹⁸. La vita nella fede e la preghiera che essa suscita in noi, per ispirazione dello Spirito Santo, additano l'atteggiamento secondo il quale ogni tema deve essere svolto: nell'amore della verità e in uno spirito di carità e umiltà¹⁹. Tale atteggiamento, fondamento di ogni metodo di autentico dialogo, è il contesto in cui gli elementi chiave suggeriti dal *Direttorio* debbono riflettersi in ogni argomento insegnato ed esservi integrati per assicurare la necessaria dimensione ecumenica. Detti elementi sono:²⁰

1. l'ermeneutica,
2. la «gerarchia delle verità»,

¹⁵ Ibid., § 70.

¹⁶ Cfr. ibid., §§ 79-81; cfr. infra, Capitolo II.

¹⁷ Cfr. ibid., §§ 72-78, 83-84.

¹⁸ Cfr. ibid., § 72.

¹⁹ Cfr. UR 11, 24, UUS 36 e *Direttorio*, § 180.

²⁰ Cfr. *Direttorio*, §§ 74, 75, 78, 181-182.

3. i frutti del dialogo ecumenico.

[11] 1. L'ermeneutica è un mezzo di riflessione ecumenica necessaria se si vuole che gli studenti apprendano a distinguere tra « il deposito di fede » e il modo secondo il quale le verità di fede sono formulate²¹. Si fa riferimento in questo contesto all'ermeneutica in quanto arte di interpretare e di comunicare correttamente le verità che si trovano nella Sacra Scrittura e nei documenti della Chiesa: i testi liturgici, le decisioni conciliari, gli scritti dei Padri e dei Dottori, i differenti documenti che emana l'insegnamento autorizzato della Chiesa, come anche i testi ecumenici. Inoltre, il dialogo ecumenico che incoraggia le parti in esso implicate ad interrogarsi, a comprendersi e a spiegare le rispettive posizioni, può aiutare a determinare se delle formulazioni teologiche differenti sono complementari più che contraddittorie e, di conseguenza, a ricercare espressioni di fede²² che siano reciprocamente accettabili e trasparenti. Ciò aiuta a formare progressivamente un linguaggio ecumenico comune.

[12] 2. Per il Decreto *Unitatis redintegratio* la «gerarchia delle verità» è un criterio che i cattolici debbono seguire quando si tratta di esporre o mettere a confronto delle dottrine²³. Il modo secondo il quale la Chiesa cattolica comprende la «gerarchia delle verità» è stato sviluppato in documenti postconciliari²⁴. La «gerarchia delle verità» è stata anche oggetto del dialogo ecumenico²⁵. Essa può essere inoltre assunta come criterio di formazione dottrinale nella Chiesa ed essere applicata ad ambiti quali la vita spirituale e le devozioni popolari.

[13] 3. I frutti del dialogo²⁶ debbono essere presentati in modo generale; ogni responsabile di un insegnamento valuterà attentamente i risultati che riguardano la disciplina di sua competenza. Particolare attenzione sarà data

²¹ Cfr. *ibid.*, § 181; vedi anche §§ 74, 76a e UUS 38 e 81.

²² Cfr. UUS 38, *Direttorio*, § 74 e UR 17.

²³ Cfr. UR 11.

²⁴ Cfr. Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani (poi Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani), *Riflessioni e Suggestioni sul Dialogo Ecumenico, Documento di lavoro a disposizione delle autorità ecclesiali per la concreta applicazione del decreto sull'ecumenismo*, SI, n. 12, 1970IV, pp. 5-11; cfr. anche Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dichiarazione *Mysterium ecclesiae* circa la dottrina cattolica sulla Chiesa contro alcuni errori odierni*, 1973, 4; cfr. inoltre *Direttorio*, § 75 e UUS 37.

²⁵ E.g. GRUPPO MISTO DI LAVORO TRA LA CHIESA CATTOLICA E IL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE [GML], *Sesto Rapporto e Appendice B: La nozione di «gerarchia delle verità» - Una interpretazione ecumenica*, SI, n. 74, 1990/III, pp. 63 e 86-91.

²⁶ Cfr. *Direttorio*, §§ 178-182.

alle distinzioni risultanti dai documenti d'accordo, soprattutto tra «divergenza», «convergenza», «accordo parziale», «consenso», «pieno accordo». Tale valutazione, suscettibile di suscitare nuove intuizioni, può facilitare il processo di ricezione guidato dall'autorità docente ufficiale della Chiesa, la quale ha la responsabilità di emettere un giudizio definitivo sulle dichiarazioni ecumeniche. Le nuove intuizioni che sono accolte «entrano nella vita della Chiesa e, in un certo senso, rinnovano ciò che favorisce la riconciliazione con le altre Chiese e Comunità ecclesiali»²⁷. Questa stessa valutazione aiuterà il «serio esame» che la Lettera Enciclica *Ut unum sint* raccomanda e che deve coinvolgere il popolo di Dio nel suo insieme, poiché i risultati e le dichiarazioni dei vari dialoghi «non possono rimanere affermazioni delle Commissioni bilaterali, ma debbono diventare patrimonio comune»²⁸.

[14] Nell'insegnamento di ogni disciplina sarà data una particolare attenzione ad altri fattori che, pur non essendo di natura strettamente teologica, hanno notevoli conseguenze ecumeniche, come, ad esempio, i fattori d'ordine culturale e storico.

[15] Il *Direttorio* offre delle indicazioni per quanto riguarda gli ambiti in cui tale dimensione ecumenica può venire alla luce ed i modi atti a farla risaltare²⁹. Esempi più precisi sono lasciati alla riflessione delle persone più direttamente impegnate nell'insegnamento di ciascuna disciplina. Queste ultime sapranno infatti come coniugare le necessità della loro materia di insegnamento con le esigenze proprie del loro paese o regione e delle comunità cristiane che sono presenti in un determinato territorio. Il paragrafo 20 di questo documento contiene tuttavia importanti raccomandazioni allo scopo di incoraggiare la riflessione su quanto è esposto sopra.

B. Metodologia ecumenica per le discipline teologiche

[16] Il *Direttorio* dà importanti indicazioni su un metodo ecumenico di base da applicarsi all'insegnamento di ogni disciplina³⁰. Tale metodo comporta una presentazione analitica di quanto segue:

²⁷ Ibid., § 182.

²⁸ UUS 80; vedi anche 36-39, 80-81, e Capitolo II passim.

²⁹ Cfr. *Direttorio*, §§ 77-78.

³⁰ Cfr. *ibid.*, §§ 76-78, 179-182.

1. gli elementi che tutti i cristiani hanno in comune,
2. i punti di disaccordo,
3. i risultati dei dialoghi ecumenici.

[17] 1. Gli elementi che tutti i cristiani hanno in comune. Si dovrà attirare l'attenzione sulla comunione reale già esistente tra i cristiani, così come essa si manifesta nel loro rispetto per la Parola vivente di Dio, nella loro comune professione di fede al Dio Trino, e nell'azione redentrice di Cristo, Figlio di Dio fatto uomo. Essa si esprime nei vari Credo che i cristiani hanno in comune, e si estende all'unico sacramento del battesimo che costituisce il vincolo fondamentale tra di loro; essa li guida tutti verso la piena comunione visibile e verso un comune destino nell'unico Regno di Dio³¹.

Inoltre, ogni Comunione serba preziosamente, secondo ciò che le è proprio, «le ricchezze di liturgia, di spiritualità e di dottrina»³² che sono espressione di tale fede comune.

Tutto ciò può essere messo in valore nel quadro di un determinato insegnamento, in modo che si possa più profondamente apprezzare il mistero della Chiesa, e soprattutto constatare che la sua unità «si realizza nel contesto di una ricca diversità» la quale «è una dimensione della cattolicità della Chiesa»³³.

[18] 2. Punti di disaccordo. Su questa base sarà possibile individuare con chiarezza quei punti attorno ai quali esiste un disaccordo reale più che apparente, come si potranno nel contempo esaminare tali punti di disaccordo nell'insegnamento delle varie discipline³⁴.

[19] 3. I risultati dei dialoghi ecumenici. Il metodo descritto sopra costituisce la base su cui si fonda la ricerca condotta dai vari dialoghi ecumenici in corso³⁵. Ne consegue che i risultati raggiunti da detti dialoghi debbono essere oggetto di una approfondita spiegazione, e che di essi occorre tener conto nell'insegnamento delle materie alle quali tali risultati si riferiscono. Gli orientamenti contenuti nella Lettera Enciclica *Ut unum sint* possono aiutare questa presentazione³⁶.

³¹ Cfr. UR 14, 22-23; cfr. anche *Direttorio*, § 76a e UUS 47-49.

³² *Direttorio*, § 76b.

³³ Cfr. *ibid.*, §§ 16 e 76b.

³⁴ Cfr. *ibid.*, §76c e UUS 36-39.

³⁵ Cfr. *Direttorio*, §§ 172 e 178-182.

³⁶ Cfr. UUS 81.

C. Raccomandazioni pratiche

[20] Per mettere in pratica i suggerimenti delle sezioni A e B di cui sopra, si raccomanda un compito urgente alle autorità delle istituzioni accademiche e ai loro responsabili. Essi dovrebbero incoraggiare coloro che insegnano discipline specifiche a procedere come qui di seguito esposto. Ciò potrebbe realizzarsi per il tramite di riunioni convocate regolarmente nell'ambito del corpo docente e riservate, ad esempio, agli specialisti in Sacra Scrittura, ai professori di teologia dogmatica, di morale, di liturgia, di storia della Chiesa, ecc. Si raccomanda pertanto:

- a) di esaminare insieme gli elementi necessari ad un insegnamento ecumenico efficace nell'ambito dei diversi corsi accademici, e di incoraggiare una appropriata integrazione della dimensione ecumenica a tutti i livelli di studio;
- b) di sviluppare dei programmi che tengano conto del livello di formazione già impartita agli studenti come anche di quanto è necessario affinché essi possano fruire con profitto degli studi ecumenici;
- c) di incoraggiare la collaborazione ed il coordinamento tra i professori delle varie discipline e delle diverse istituzioni, al fine di assicurare un insegnamento ecumenico interdisciplinare, come richiesto dal Direttorio³⁷;
- d) di promuovere la collaborazione quando essa sarà considerata opportuna, con professori di altre Chiese e Comunità ecclesiali, invitandoli, ad esempio, ad esporre le loro tradizioni di fede cristiana ed il modo secondo il quale tale fede è vissuta³⁸;
- e) di preparare per le autorità ecclesiali o per le autorità accademiche, direttori o orientamenti propri a ciascun luogo, in vista di adattare i principi di ordine generale e le norme alle situazioni particolari³⁹.

[21] D'altra parte, le persone incaricate di nominare i docenti delle facoltà teologiche e dei seminari dovrebbero sincerarsi che professori e ricercatori accettino di servirsi, per le discipline di loro competenza, di un metodo ecumenico integrato.

³⁷ Cfr. *Direttorio*, § 76.

³⁸ Cfr. *ibid.*, §§ 81, 191-195; vedi anche § 91a.

³⁹ Cfr. *ibid.*, § 72.

II. INSEGNAMENTO SPECIFICO DELL'ECUMENISMO

[22] Il Direttorio non si limita a richiedere, come indicato sopra, di introdurre la dimensione ecumenica e la metodologia ecumenica nell'insegnamento di ogni materia accademica. Esso richiede anche l'organizzazione di un corso specifico di ecumenismo⁴⁰:

- Tale corso dovrebbe avere carattere obbligatorio⁴¹.
- Secondo quanto prescritto dagli statuti accademici, un esame o un test di valutazione dovrebbe permettere di accertare le conoscenze degli studenti sul contenuto dottrinale del corso.
- Al corso dovrebbe essere associata una esperienza ecumenica concreta⁴².

[23] Il Direttorio suggerisce di articolare il corso in due fasi:

- in primo luogo, una introduzione generale alla dimensione ecumenica degli studi;
- introduzione seguita da un insegnamento più specifico che permetterà agli studenti di approfondire le loro conoscenze di ecumenismo e di farne una sintesi nell'insieme della loro formazione teologica⁴³.

Il Direttorio fornisce anche degli orientamenti sulla scelta dei contenuti⁴⁴.

[24] I suggerimenti indicati nelle sezioni che seguono si riferiscono a questi argomenti:

- a) contenuto di una introduzione generale all'ecumenismo;
- b) temi da trattare in una seconda fase e in modo più specifico.

Tali suggerimenti hanno lo scopo di aiutare ed incoraggiare la riflessione in vista di organizzare un corso specialmente consacrato all'ecumenismo e di determinarne le strutture. Essi vanno adattati alle circostanze e alle esigenze di ciascun contesto particolare.

⁴⁰ Cfr. *ibid.*, §§ 72, 79-80, 83-84.

⁴¹ Cfr. *ibid.*, § 79.

⁴² Cfr. *ibid.*, §§ 82, 85-86.

⁴³ Cfr. *ibid.*, § 80.

⁴⁴ Cfr. *ibid.*, § 79.

A. Contenuto di una introduzione generale all'ecumenismo⁴⁵

[25] Il corso d'introduzione generale deve tendere a far comprendere agli studenti che lo scopo dell'ecumenismo è il ristabilimento della piena comunione visibile di tutti i cristiani⁴⁶. I temi indicati qui di seguito costituiscono il minimo indispensabile per assicurare l'efficacia del corso. Quanto al contenuto di detti temi, esso potrà essere completato o integrato sulla base degli argomenti specifici ai quali accenna la sezione che segue.

a) L'impegno ecumenico della Chiesa cattolica

- I fondamenti biblici dell'ecumenismo secondo *Lumen gentium* 1-4, *Unitatis redintegratio* 2 e *Ut unum sint* 5-9;
- i principî cattolici dell'ecumenismo così come essi sono enunciati in *Lumen gentium* (in particolare nei nn. 8, 14-15), nel primo capitolo di *Unitatis redintegratio*, nel primo capitolo del *Direttorio* e nel primo capitolo di *Ut unum sint*;
- il significato della comunione (*koinônia*); l'esigenza del rinnovamento e della conversione; il posto che compete alla dottrina; il primato della preghiera;
- i principali fattori che hanno contribuito alla separazione: di ordine teologico e di ordine non teologico (ad esempio i fattori storici e culturali);
- ciò che è stato fatto nel corso della storia nell'intento di sanare le divisioni.

b) La funzione fondamentale del dialogo teologico - La Lettera Enciclica *Ut unum sint*

- La formazione al dialogo e all'impegno nelle relazioni ecumeniche; il significato del dialogo ed il suo metodo secondo *Ut unum sint*, nn. 28-39 e secondo il *Direttorio*, §§ 172-182;
- la dottrina come anche la storia, la cultura, la preghiera liturgica e la spiritualità quali argomenti di dialogo;
- la terminologia nei suoi aspetti più importanti e le distinzioni da fare: *oikumene*, testimonianza comune, «gerarchia delle verità», diversità legittima, pluralità e complementarietà delle espressioni di fede; distinzione tra ecumenismo e dialogo interreligioso;
- gli scopi, i metodi ed i risultati di un determinato dialogo;

⁴⁵ Cfr. *ibid.*, § 80a.

⁴⁶ Cfr. *UR* 1 e *UUS* Capitolo 1, in particolare 1-14.

- i principali temi da approfondire per il progresso del dialogo, in relazione a quanto indicato dal n. 79 di *Ut unum sint*.

c) Alcuni temi ecumenici più ricorrenti

- Ecumenismo spirituale ed importanza della preghiera ecumenica;
- i principi cattolici che guidano la condivisione della vita sacramentale e le risorse spirituali;
- la ricerca dell'unità e il compito dell'evangelizzazione;
- la testimonianza comune;
- i problemi etici.

B. Temi che necessitano di una trattazione più specifica

[26] Alcuni dei problemi indicati qui di seguito esigono uno studio più specifico ad uno stadio ulteriore della formazione⁴⁷:

a) I fondamenti biblici dell'ecumenismo⁴⁸

- Il piano di Dio per l'unità del suo popolo e di tutto il genere umano;
- l'unità trinitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo;
- l'unità nella creazione voluta da Dio e oscurata dal peccato - unità con Dio, con gli altri esseri umani e con la creazione;
- alleanza, elezione e funzione del popolo di Dio;
- la vita, la morte e la resurrezione per radunare nell'unità i figli di Dio che erano dispersi;
- la preghiera di Gesù perché tutti siano uno affinché il mondo creda;
- lo Spirito che ci è stato promesso per avere accesso a tutta la verità; i suoi doni spirituali e i ministeri che ci sono stati dati affinché possiamo edificare il corpo di Cristo;
- la missione compiuta dagli Apostoli con Pietro a servizio dell'unità;
- l'unità dei credenti per mezzo del battesimo conferito in nome della Santa Trinità, e l'idea di *koinônia*.

⁴⁷ Cfr. *Direttorio*, §§ 80b e 79.

⁴⁸ Cfr. i riferimenti biblici menzionati in Concilio Vaticano II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Lumen gentium* [LG] 1-4, UR 2 e in *UUS* 5-9. Si vedano anche i Dizionari biblici di base.

b) Cattolicità nel tempo e nello spazio⁴⁹

Nel Credo noi confessiamo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. In tale contesto ecclesiologico, i seguenti argomenti potranno essere approfonditi:

- il concetto di *oikumene* nel Nuovo Testamento e nella Chiesa primitiva;
- la piena unità visibile quale fine del movimento ecumenico⁵⁰;
- la comunione tra Chiesa locale e Chiesa universale: la diversità legittima quale dimensione della cattolicità;⁵¹
- la collegialità episcopale e la sinodalità;
- l'unità della Chiesa e l'unità del genere umano ed i temi correlati come il razzismo, la partecipazione della donna nella Chiesa, la marginalizzazione.

c) Fondamenti dottrinali dell'ecumenismo⁵²

In questo contesto, si dovrà rivolgere l'attenzione alla teologia di comunione e ai legami di comunione già esistenti⁵³, ed in particolare a quanto qui di seguito elencato:

- la fede apostolica,
- la Sacra Scrittura,
- i Credo,
- il battesimo,
- la vita sacramentale,
- gli inni e le preghiere liturgiche.

d) Storia dell'ecumenismo⁵⁴

Una presentazione della storia dell'ecumenismo deve tener conto delle realizzazioni come anche degli insuccessi. Si potrà riflettere sui seguenti temi:

- l'unità e la diversità della Chiesa primitiva così come esse risultano, ad esempio, negli Atti degli Apostoli 15 e nella Lettera ai Galati 2, ed il felice

⁴⁹ Cfr. *Direttorio*, § 79a.

⁵⁰ Cfr. UR 1 e 4 e UUS 1-14.

⁵¹ Cfr. *Direttorio*, §§ 13-16, e CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione*, 1992.

⁵² Cfr. *Direttorio*, § 79b; vedi anche §§ 9-25 e 76.

⁵³ Cfr. LG 15 e UR 13-23; e inoltre UUS 10-14.

⁵⁴ Cfr. *Direttorio*, § 79c.

epilogo delle tensioni tra Pietro e Paolo; gli scritti dei Padri apostolici come le Lettere di Clemente di Roma e di Ignazio d'Antiochia;

- le divisioni che perdurano anche ai giorni nostri:

- a) le divisioni del V secolo (Efeso, Calcedonia);
- b) la divisione del IX secolo (separazione tra Costantinopoli e Roma);
- c) la divisione del XVI secolo (Riforma);
- d) le divisioni derivanti da sviluppi più recenti (per esempio l'origine del Metodismo; i Vetro-cattolici);

- i tentativi in vista di ristabilire l'unità: il Concilio di Firenze (1439), la Confessione di Augsburg (1530), le Conversazioni di Malines (1921-1926);

- i progressi del movimento ecumenico contemporaneo e la rinnovata ricerca in vista di pervenire all'unità dei cristiani:

a) la creazione del Consiglio ecumenico delle Chiese e gli avvenimenti che l'hanno preceduta;

b) il Concilio Vaticano II, in particolare i documenti conciliari *Lumen gentium* e *Unitatis redintegratio*, e gli sviluppi che hanno avuto luogo nell'ecumenismo cattolico antecedentemente al Concilio;

- i dialoghi teologici a livello bilaterale e multilaterale ed i loro risultati;

- gli accordi cristologici tra la Chiesa cattolica e le Antiche Chiese dell'Oriente;

- la vita di coloro che hanno avuto una parte determinante nella storia ecumenica.

e) *Scopo e metodo dell'ecumenismo*⁵⁵

I cattolici comprendono l'unità come dono che Dio offre a tutti i cristiani affinché essi partecipino alla sua propria comunione. Gli elementi costitutivi di questa unità sono i seguenti:

unità di fede,

unità nella vita sacramentale,

unità nel ministero.

Il Capitolo 1 di *Unitatis redintegratio* deve essere il punto di partenza di questa riflessione⁵⁶. Lo stesso tema è sempre più di frequente affrontato ai nostri giorni da altri documenti ecumenici⁵⁷.

⁵⁵ Cfr. *ibid.*, § 79d.

I diversi modelli d'unità esaminati nei documenti ecumenici possono essere l'oggetto di una presentazione e di una valutazione alla luce dell'insegnamento cattolico. Ci si riferisce in particolare qui ai seguenti modelli:

«confederazione»,
 unità d'azione e di testimonianza,
 diversità riconciliata,
 comunità (fellowship) conciliare,
 «Accordo di Leuenberg»,
 modello del Concilio di Firenze,
 unità organica,
koinônia eucaristica.

L'impegno della Chiesa cattolica nel dialogo è animato dalla speranza che si realizzi la preghiera di Cristo per l'unità. Svartati documenti ufficiali esprimono questa speranza, in particolare:

Il *Catechismo della Chiesa cattolica* (1992);
 Il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (1993);
 La Lettera Apostolica *Tertio millennio adveniente* (1994);
 La Lettera Enciclica *Ut unum sint* (1995);
 La Lettera Apostolica *Oriente lumen* (1995).

f) *Ecumenismo spirituale*

«L'ecumenismo spirituale» deve essere considerato come «l'anima di tutto il movimento ecumenico»⁵⁸. Esso costituisce pertanto un elemento essenziale della formazione ecumenica. A questo riguardo e tra gli argomenti da prendere in considerazione, si ricordano i seguenti:

- la conversione sempre necessaria e la santità di vita⁵⁹;
- il valore e l'importanza per l'ecumenismo della preghiera in comune⁶⁰;
- la «Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani»;

⁵⁶ Cfr. UR 2-4 e LG 14; cfr. anche *Il Catechismo della Chiesa cattolica*, § 815 e UUS 9, 77.

⁵⁷ Ad esempio la settima Assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese nella sua *Dichiarazione di Camberra*, § 2.1 (cfr. *Signes de l'Esprit, Rapporto ufficiale della settima Assemblea*, Ginevra, CEC, 1991)

⁵⁸ UR 8; cfr. *Direttorio*, § 79g e anche UUS 21-27, 44-45 e 82-85.

⁵⁹ Cfr. UR 6-7 e UUS 15 e 82-83.

⁶⁰ Cfr. UUS 21-27 e *Direttorio*, Capitolo III, Sezione B, specialmente §§ 102-121.

- le varie forme di spiritualità, di devozione e di preghiera presenti nelle diverse tradizioni confessionali;
- l'emergere di una spiritualità ecumenica che si constata in vari ambiti, tra i quali si possono ricordare: lo studio e la riflessione in comune sulla Bibbia e le traduzioni ecumeniche della Sacra Scrittura⁶¹; i testi liturgici e la raccolta di inni comuni⁶²; la partecipazione a eventi di preghiera in comune, come la «Giornata mondiale di preghiera delle donne», e «la Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani»; la collaborazione ecumenica nella catechesi⁶³;
- l'idea di un martirologio comune⁶⁴.

Gli ordini religiosi e le congregazioni religiose, come anche le Società di vita apostolica sono in grado di dare un importante contributo ecumenico sensibilizzando maggiormente i cristiani all'appello alla conversione e alla santità di vita⁶⁵.

g) Le altre Chiese e Comunità ecclesiali⁶⁶

Si daranno informazioni di ordine generale sulle principali comunioni cristiane; ci si riferirà in particolare alle Chiese e alle Comunioni ecclesiali che intrattengono un dialogo con la Chiesa cattolica o che hanno un posto importante in un determinato paese o una determinata regione. Ad esempio:

- la Chiesa ortodossa;
- le Antiche Chiese dell'Oriente (copta, etiopica, sira, armena) e la Chiesa assira dell'Oriente;
- le Chiese e le Comunità ecclesiali del tempo della Riforma (per esempio anglicani, luterani, riformati);
- le Chiese libere (per esempio metodisti, battisti, discepoli di Cristo, pentecostali classici).

In tale contesto, potranno essere presentati alcuni particolari simboli e formule confessionali che sono propri a tali Chiese, e tra i quali citiamo:

- i Trentanove Articoli anglicani,
- la Confessione di Augsburg per i luterani,
- il Catechismo di Heidelberg e la Confessione di Westminster per i riformati.

⁶¹ Cfr. *Direttorio*, §§ 183-186 e UUS 45.

⁶² Cfr. *Direttorio*, § 187 e UUS 46.

⁶³ Cfr. *Direttorio*, §§ 188-190.

⁶⁴ Cfr. UUS 83-85.

⁶⁵ Cfr. *Direttorio*, § 50.

⁶⁶ Cfr. *ibid.*, § 79e.

Si farà anche menzione delle correnti ed accentuazioni teologiche proprie a ciascuna di queste Chiese e Comunità ecclesiali, alle loro tradizioni liturgiche, il loro ordinamento ecclesiastico e la loro disciplina, le strutture della loro autorità, come pure le forme di ministero presenti in queste Chiese, sia in Oriente che in Occidente.

- h) Principali argomenti che necessitano un approfondimento del dialogo⁶⁷
- La relazione tra Sacra Scrittura, suprema autorità in materia di fede, e la sacra Tradizione, indispensabile interpretazione della parola di Dio;
 - l'Eucaristia, sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo, offerta di lode al Padre, memoriale sacrificale e presenza reale di Cristo, effusione santificatrice dello Spirito Santo;
 - l'ordinazione, come sacramento, al triplice ministero dell'episcopato, del presbiterato e del diaconato:
 - il magistero della Chiesa, affidato al Papa e ai Vescovi in comunione con lui, inteso come responsabilità e autorità esercitata in nome di Cristo per l'insegnamento e la salvaguardia della fede;
 - la Vergine Maria, Madre di Dio e icona della Chiesa, Madre spirituale che intercede per i discepoli di Cristo e per tutta l'umanità;
 - la comprensione di ciò che è la Chiesa;
 - la natura del primato del Vescovo di Roma e l'esercizio di tale primato⁶⁸.

i) Questioni specificamente ecumeniche⁶⁹

La portata di tali questioni e, di conseguenza, il modo secondo il quale esse debbono essere trattate, può variare da luogo a luogo. Ma una particolare attenzione sarà attribuita ai principi e alle norme della Chiesa cattolica e agli aspetti di dette norme e principi che si discostano da quelli delle altre Chiese, ad esempio per quanto riguarda:

- il reciproco riconoscimento del battesimo⁷⁰;
- la condivisione del culto⁷¹;
- la condivisione della vita sacramentale⁷²;

⁶⁷ Cfr. *UUS* 79.

⁶⁸ Per quest'ultimo argomento, cfr. *ibid.* 95-96.

⁶⁹ Cfr. *Direttorio*, § 79f; vedi anche Capitolo IV.

⁷⁰ Cfr. *ibid.*, §§ 92-100.

⁷¹ Cfr. *ibid.*, §§ 102-121.

- i matrimoni misti⁷³;
- il ministero e la funzione della donna nella Chiesa⁷⁴;
- la funzione dei laici⁷⁵.

j) Ecumenismo e missione⁷⁶

Si dovrà minuziosamente esaminare il legame profondo che esiste tra ecumenismo e attività missionaria della Chiesa:

- l'unità dei cristiani e la natura missionaria della Chiesa: «che essi siano uno... affinché il mondo creda»⁷⁷;
- le divisioni tra i cristiani quale grave ostacolo alla predicazione del Vangelo⁷⁸;
- il battesimo e la fede comune, basi della collaborazione ecumenica nella missione⁷⁹;
- l'attività missionaria non ha per oggetto gli altri cristiani⁸⁰.

k) Le sfide che l'ecumenismo deve raccogliere oggi

- La dimensione ecumenica dei problemi etici e i recenti progressi della scienza⁸¹;

⁷² Cfr. *ibid.*, §§ 104, 122-136.

⁷³ Cfr. *ibid.*, §§ 143-160.

⁷⁴ Cfr. ad esempio, *ibid.*, §§ 43, 46; Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem* di Papa Giovanni Paolo II sulla dignità e la vocazione della donna in occasione dell'Anno Mariano, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1988; Lettera Apostolica *Ordinatio sacerdotalis* di Papa Giovanni Paolo II sull'ordinazione esclusivamente riservata agli uomini, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1994.

⁷⁵ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'Apostolato dei Laici, *Apostolicam actuositatem*; cfr. anche *Esortazione Apostolica postsinodale Christifideles laici* di Papa Giovanni Paolo II sulla vocazione e sulla missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1988.

⁷⁶ Cfr. *Direttorio*, §§ 205-209 e *UUS* 98-99.

⁷⁷ Jn 17, 21; cfr. CONCILIO VATICANO II, *Decreto sull'Attività missionaria della Chiesa Ad gentes* [AG] 2, 6; cfr. anche Lettera Enciclica *Redemptoris missio* di Papa Giovanni Paolo II sulla validità permanente del mandato missionario della Chiesa [RM], Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1990, 1, e *UUS* 98.

⁷⁸ Cfr. UR 1 e AG 6; cfr. anche *Esortazione Apostolica Evangelii nuntiandi* di Papa Paolo VI sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo [EN], Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1975, 77; cf. inoltre RM 50, *Direttorio*, §§ 206-209 et *UUS* 99.

⁷⁹ Cfr. AG 15, EN 77, *Direttorio*, §§ 206-209 et *UUS* 99.

⁸⁰ Cfr. AG 13 e UR 4; cfr. anche la bibliografia fornita sull'argomento del «proselitismo» nella nota 82.

- l'inculturazione della fede;
- il proselitismo⁸²;
- la sfida teologica e pastorale posta dalle sette, dai culti e dai nuovi movimenti religiosi⁸³;
- la contaminazione della fede da parte della politica nel nazionalismo e nello sciovinismo;
- la secolarizzazione nelle Chiese.

⁸¹ Cfr. *GML*, Il dialogo ecumenico sulle questioni morali: potenziali fonti di testimonianza comune o di divisione, SI, n. 91, 1996I-II, pp. 87-94.

⁸² Per le dichiarazioni sul proselitismo rinviamo a: Concilio Vaticano II, Dichiarazione sulla libertà religiosa, *Dignitatis humanae*, 4; Papa Paolo VI e il Patriarca Shenouda III, *Dichiarazione comune* [10 maggio 1973], ristampa in SI, n. 76, 1991/I, pp. 9-10; *Principi per la guida della ricerca dell'unità tra la Chiesa cattolica e la Chiesa copta ortodossa, nonché Protocollo annesso ai Principi* [23 giugno 1979], *ibid.*, 1991/I, pp. 31-33; Giovanni Paolo II, *Lettera ai vescovi del continente europeo circa i rapporti tra cattolici e ortodossi nella nuova situazione dell'Europa Centrale e Orientale*, SI, n. 81, 1992/III-IV, pp. 101-104; PONTIFICIA COMMISSIONE «PRO RUSSIA», *Principi generali e norme pratiche per l'azione evangelizzatrice e l'impegno ecumenico della Chiesa cattolica in Russia e negli altri paesi della C.I.S.*, *ibid.*, pp. 104-108; cfr. anche: *Le conversazioni internazionali battiste/cattoliche*, 1984-1988, Rapporto sulle conversazioni internazionali battiste/cattoliche, Chiamati a rendere testimonianza in Cristo nel mondo attuale, SI, n. 72, 1990/I, pp. 5-14, in particolare 9-11; *Il dialogo evangelico/cattolico sulla missione*, 1977-1984, Rapporto, SI, n. 60, 1986/I-II, pp. 78-107, in particolare p. 105; COMMISSIONE MISTA INTERNAZIONALE PER IL DIALOGO TEOLOGICO TRA LA CHIESA CATTOLICA E LA CHIESA ORTODOSSA, *Uniatismo, metodo di unione del passato, e l'attuale ricerca della piena comunione*, SI, n. 83, 1993/II, pp. 100-103; *GML*, *Testimonianza comune e proselitismo* (Appendice al Terzo Rapporto), SI, n. 14, 1971/II, pp. 19-24; *GML*, *Testimonianza comune*, SI, n. 44, 1980/III-IV, pp. 155-178; *GML*, *La sfida del proselitismo e l'appello alla testimonianza comune*, SI, n. 91, 1996/I-II, pp. 80-86; cfr. anche *Direttorio*, § 23.

⁸³ Le Conferenze Episcopali e i Sinodi delle Chiese orientali cattoliche dovrebbero fare sì che l'insegnamento su questi argomenti venga impartito in maniera estremamente chiara, in modo particolare in quelle regioni in cui la sfida delle sette e dei nuovi movimenti religiosi si avverte più fortemente. Poiché la Chiesa cattolica distingue questi ultimi dalle Chiese o Comunità Ecclesiali, essi non sono stati specificatamente trattati nel *Direttorio* (cfr. §§ 35-36). Cfr. anche Segretariato per [la promozione de] l'unità dei cristiani, segretariato per i non cristiani, segretariato per i non credenti, PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CULTURA, *Il fenomeno delle sette o nuovi movimenti religiosi: sfida pastorale*, SI, n. 61, 1986/III, pp. 158-169; e Ramon Marcía Allatore ... (collettivo), *Sette e nuovi movimenti religiosi. Una antologia dei testi della Chiesa cattolica 1986-1994*, ed.Téqui, Parigi, 1996 (opera disponibile anche in altre lingue).

C. Considerazioni sui testi e i manuali

[27] Per l'insegnamento dell'ecumenismo si utilizzeranno i principali documenti dell'ecumenismo cattolico già citati in questo documento; ci si servirà anche di libri e testi delle altre chiese che esponano fedelmente il loro insegnamento. Tale modo di procedere non soltanto potrà «consentire un confronto onesto e obiettivo, ma anche stimolare un ulteriore approfondimento della dottrina cattolica»⁸⁴. La scelta dei testi dovrà riferirsi alle Chiese che costituiranno più direttamente l'argomento di un dato corso. A questo riguardo, le fonti che indichiamo di seguito sono da considerarsi indispensabili:

- i dizionari ecumenici, le concordanze e gli studi tematici comparati;
- i principali testi confessionali storici e contemporanei;
- i documenti, i rapporti e le dichiarazioni d'accordo dei dialoghi ecumenici, a livello bilaterale e multilaterale;
- i manuali di storia del movimento ecumenico.

In nota sono indicati alcuni riferimenti bibliografici⁸⁵.

⁸⁴ *Direttorio*, § 80c.

⁸⁵ *I dizionari ecumenici, le concordanze e gli studi tematici comparati*. Per esempio: Y. CONGAR... (collettivo), *Vocabulaire œcuménique*, Parigi, Cerf, 1970; H. KRÜGER... (collettivo), *Ökumenelexikon*, Frankfurt, LembeckKnecht, 1986, 2a ed.; N. LOSSKY... (collettivo), *Dictionary of the Ecumenical Movement*, Ginevra/Grand Rapids/ Londra, CECWm. EerdmansCCBI, 1991; *Vocabulaire théologique orthodoxe*, Parigi, Cerf, 1985. *I principali testi confessionali storici e contemporanei come: The Book of Common Prayer e I Trentanove Articoli*; gli Scritti confessionali della Chiesa evangelica luterana; il Catechismo di Heidelberg; la Confessio Helvetica, Evangelischer Erwachsenen-Katechismus (EKD); gli Scritti confessionali e i catechismi delle Chiese ortodosse (per es. *Dieu est vivant*, Parigi, Cerf, 1987). *I documenti, i rapporti e le dichiarazioni d'accordo dei dialoghi ecumenici a livello bilaterale e multilaterale*. I riferimenti bibliografici dei dialoghi bilaterali nei quali è impegnata la Chiesa cattolica vengono di tanto in tanto pubblicati nel già citato Bollettino del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, per es. in SI, n. 82, 1993I, pp. 41-48; SI, n. 89, 1995II-III, pp. 97-99. Vari documenti e dichiarazioni sono state pubblicate in diverse lingue. *I manuali di storia del movimento ecumenico*, per es. R. Rouse & S. C. Neill (ed.), *History of the Ecumenical Movement, 1517-1948*, Ginevra, CEC, 1986, 3a ed.; H. E. Fey (ed.), *The Ecumenical Advance - A History of the Ecumenical Movement, 1948-1968*, Ginevra, CEC, 1986, 2a ed.; J. E. Desseaux, *20 Siècles d'histoire œcuménique*, Parigi, Cerf, 1983.

D. Altre raccomandazioni

[28] Ogni autentica formazione ecumenica non può situarsi al solo livello accademico; essa deve comportare anche una esperienza ecumenica concreta⁸⁶. Per tale esigenza, si suggerisce:

- d'organizzare delle visite ai luoghi di culto di altre tradizioni cristiane e di assistere alle loro liturgie;
- di realizzare degli incontri e degli scambi con studenti di altre Chiese e Comunità ecclesiali che si preparano ad assumere un ministero pastorale;
- di ricercare delle occasioni di preghiera in comune con altri cristiani, specialmente in occasione della «Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani», ma anche al di fuori di essa;
- di organizzare delle giornate di studio e di discussione che potranno contribuire a conoscere la dottrina e la vita degli altri cristiani;
- di invitare, in alcune circostanze, conferenzieri ed esperti competenti di altre tradizioni cristiane⁸⁷.

[29] Alcune questioni di ordine pastorale e pratico non possono assolutamente essere escluse dalla formazione ecumenica, specialmente da quella dei seminaristi. Se i corsi direttamente consacrati all'ecumenismo non potessero trattare tali questioni in modo sufficiente, si dovrebbero adottare disposizioni particolari, — soprattutto per i candidati che riceveranno l'ordinazione —, in modo che esse siano affrontate durante la preparazione al diaconato. Gli argomenti ai quali si fa riferimento sono più precisamente i seguenti:

- le direttive pratiche da impartire al riguardo del reciproco riconoscimento del battesimo, del culto ecumenico, dell'ospitalità sacramentale, della preparazione, la celebrazione e l'assistenza pastorale dei matrimoni misti, della celebrazione delle esequie, dei problemi posti dall'attività delle sette e dei nuovi movimenti religiosi;
- la conoscenza delle direttive e degli orientamenti ecumenici esistenti: dei canoni più pertinentemente riferibili alla materia ecumenica dei Codici di Diritto Canonico, le direttive del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, in particolare il *Direttorio* per l'applicazione dei principi e delle norme

⁸⁶ Cfr. *Direttorio*, §§ 82, 85-86.

⁸⁷ Cfr. *ibid.*, §§ 81, 191-203. La realizzazione concreta di tali incontri dipenderà naturalmente da ciascun contesto locale, dalle possibilità di ogni Chiesa e dalla presenza di persone qualificate.

sull'ecumenismo (1993), le direttive emanate dalle Conferenze episcopali o dai Sinodi delle Chiese orientali cattoliche, e dai vescovi diocesani;

- le informazioni sulle organizzazioni ecumeniche a livello locale, regionale o nazionale come, ad esempio, le Commissioni ecumeniche diocesane, i Consigli di Chiese, nonché le informazioni che si riferiscono ai dialoghi ecumenici a livello regionale o nazionale.

[30] Le raccomandazioni di cui sopra riguardano principalmente la formazione di coloro che si preparano a svolgere un ministero pastorale. Il *Direttorio* contiene anche importanti raccomandazioni relative alla formazione permanente dei ministri ordinati e degli operatori pastorali. Tale formazione permanente è da considerarsi una esigenza vitale in vista di una costante evoluzione del movimento ecumenico.⁸⁸

⁸⁸ Cfr. *ibid.*, § 91.

GLOSSARIO

Ad gentes

Il decreto sull'attività missionaria *Ad gentes* è uno dei documenti del concilio Vaticano II; promulgato il 7 dicembre 1965 il decreto affronta la dimensione missionaria della Chiesa alla luce dell'esperienza plurisecolare e delle nuove prospettive del XX secolo. Nel decreto si parla del carattere della testimonianza cristiana, del contenuto e della forma della predicazione, della formazione delle comunità e del rapporto tra la fede e la cultura.

Alleanza Biblica Universale

L'Alleanza Biblica Universale (ABU), fondata nel 1946, è un'organizzazione che riunisce circa 150 Società Bibliche nazionali. Alcune di esse operano fin dal XIX secolo. Lo scopo della ABU è diffondere la Bibbia in tutto il mondo, nel modo più efficace possibile. Per questo le Società bibliche collaborano strettamente, concorrendo finanziariamente alla realizzazione dei vari obiettivi. L'ABU è suddivisa in quattro regioni mondiali. La Regione Europa (paesi dell'Est e dell'Ovest) riunisce 57 Società Bibliche nazionali.

Catechesi Tradendae

Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, pubblicata il 16 ottobre 1979, riguardo all'importanza della catechesi nella vita della Chiesa in rapporto con il mondo contemporaneo.

Christus Dominus

Il decreto sulla figura del vescovo *Christus Dominus* (CD) è uno dei documenti del concilio Vaticano II; promulgato il 28 ottobre 1965 il decreto affronta il tema della natura del vescovo, del suo rapporto con la Chiesa locale e della diocesi.

Per la storia redazionale del decreto, M. Faggioli, *Il vescovo e il concilio. Modello episcopale e aggiornamento al Vaticano II*, Bologna, Il Mulino, 2005.

Codice di Diritto Canonico

Il *Codice di Diritto Canonico* (CIC) costituisce la legge della Chiesa cattolica; edito per la prima volta nel 1917, la sua revisione faceva parte del programma di Giovanni XXIII. La nuova edizione del Codice è stata pubblicata il 25 gennaio 1983.

Codice dei Canoni delle Chiese Orientali

Il *Codice dei Canoni delle Chiese Orientali* (CCEO) riguarda tutte le Chiese orientali cattoliche; è stato pubblicato nel 1990.

Concilio Vaticano II

Il concilio Vaticano II è stato indetto il 25 gennaio 1959 da Giovanni XXIII, che lo ha solennemente aperto l'11 ottobre 1962. Paolo VI, successore di papa Giovanni, lo ha chiuso l'8 dicembre 1965. Durante il concilio sono stati promulgati 16 documenti (4 costituzioni, 9 decreti e 3 dichiarazioni).

Per un'edizione dei documenti del concilio *Conciliorum Oecumenicorum decreta*, edizione bilingue, a cura di G. Alberigo - G.L. Dossetti - P. Joannou - C. Leonardi - P. Prodi, Bologna, EDB, 1991; per una ricostruzione storica *Storia del concilio Vaticano II*, diretta da G. Alberigo, edizione italiana a cura di Alberto Melloni, volumi 1-5, Bologna/Leuven, Il Mulino/Peeters, 1995-2001.

Dei Verbum

La costituzione dogmatica sulla rivelazione *Dei Verbum* è uno dei documenti del concilio Vaticano II; promulgata il 18 novembre 1965 la costituzione tratta della natura della rivelazione, del carattere dell'ispirazione biblica, dell'Antico Testamento, del Nuovo Testamento, con la questione della storicità dei vangeli, e della centralità della Scrittura nella vita della Chiesa, esortando i cristiani a collaborare per la traduzione in lingua materna della Scrittura.

Per la storia redazionale della Costituzione, R. BURIGANA, *La Bibbia nel Concilio. La redazione della costituzione Dei Verbum del Vaticano II*, Bologna, Il Mulino, 1998.

Dignitatis humanae

La dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae* è uno dei documenti del concilio Vaticano II; promulgata il 7 dicembre 1965 la dichiarazione presenta la posizione della Chiesa cattolica riguardo alla libertà religiosa in una prospettiva giuridica, biblica e ecumenica.

Per la storia redazionale della dichiarazione, S. SCATENA, *La fatica della libertà. L'elaborazione della dichiarazione «Dignitatis humanae» sulla libertà religiosa del Vaticano II*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Evangelii nuntiandi

Esortazione apostolica di Paolo VI, pubblicata l'8 dicembre 1975, sull'impegno dei cristiani nell'evangelizzazione del mondo, chiamati a annunciare Cristo soprattutto con la testimonianza quotidiana.

Familiaris consortio

Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, pubblicata il 22 novembre 1981, sul ruolo della famiglia nel mondo, con la riproposizione della centralità della famiglia nella vita della comunità cristiana.

Federazione Biblica Cattolica

La *Federazione Biblica Cattolica* (CBF) raggruppa le associazioni cattoliche che sono impegnate nella pastorale biblica a livello locale, nazionale o internazionale. La sua istituzione nasce all'indomani della conclusione del concilio Vaticano II per mettere in opera le indicazioni del capitolo 6 della costituzione *Dei Verbum*. Lo scopo della CBF è il coordinamento e il potenziamento del lavoro delle organizzazioni bibliche universali. La CBF ha 92 membri effettivi e 232 membri associati, presenti in 127 paesi.

Gaudium et Spes

La costituzione pastorale *Gaudium et Spes* è uno dei documenti del concilio Vaticano II; promulgata il 7 dicembre 1965 la costituzione tratta del rapporto tra la Chiesa e il mondo moderno attraverso l'analisi di una serie di temi che configurano questo rapporto in termini positivi e dialettici, introducendo una serie di elementi sul ruolo dei laici nella società.

Per una storia redazionale della costituzione G. TURBANTI, *Un concilio per il mondo moderno. La redazione della costituzione pastorale «Gaudium et spes» del Vaticano II*, Bologna, Il Mulino, 2000

Gravissimum educationis

La dichiarazione sull'educazione *Gravissimum educationis* è uno dei documenti del concilio Vaticano II; promulgata il 28 ottobre 1965 la dichiarazione tratta della natura e delle forme della educazione cristiana, nella prospettiva del rinnovamento promosso dal concilio Vaticano II.

Lumen gentium

La costituzione dogmatica *Lumen gentium* è uno dei documenti del concilio Vaticano II; promulgata il 21 novembre 1964 la costituzione presenta la natura della Chiesa alla luce della riflessione dogmatica del XX secolo. In essa si affrontano i temi del mistero della Chiesa, del popolo di Dio, della struttura gerarchica e del rapporto del vescovo con il pontefice, della vocazione alla santità, dei religiosi, della dimensione escatologica e della Vergine Maria e della sua posizione all'interno della Chiesa.

Per un'introduzione, ancora di grande attualità, alla *Lumen gentium*, L. SARTORI, *La Lumen gentium. Traccia di studio*, Padova, Edizioni Messaggero, 1994

Mysterium ecclesiae

Dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede, pubblicata il 24 giugno 1973, che prende in esame alcune letture ecclesiologiche non corrette per la teologia della Chiesa cattolica.

Perfectae caritatis

Il decreto sulla vita religiosa *Perfectae caritatis* è uno dei documenti del concilio Vaticano II; promulgato il 28 ottobre 1965 il decreto affronta la questione del rinnovamento della vita religiosa nella prospettiva dogmatico-pastorale promossa dal concilio.

Redemptor hominis

Lettera enciclica di Giovanni Paolo I, pubblicata il 4 marzo 1979, sulla centralità di Cristo nella vita della Chiesa e del mondo, come elemento irrinunciabile per la testimonianza cristiana.

Sacrosanctum concilium

La costituzione *Sacrosanctum Concilium* è uno dei documenti del concilio Vaticano II; promulgata il 4 dicembre 1963, la costituzione affronta la natura della liturgia nella Chiesa, alla luce della riflessione per il rinnovamento della liturgia, condotta nel corso del XX secolo e già fatta propria da Pio XII con una serie di interventi. La costituzione propone un ripensamento della liturgia in linea con la riscoperta della tradizione bimillenaria della Chiesa.

Sapientia Christiana

Costituzione apostolica di Giovanni Paolo II, pubblicata il 15 aprile 1979, sul contenuto e sul metodo dell'insegnamento della dottrina cristiana nelle Università e nelle Facoltà cattoliche.

Sollicitudo rei socialis

Lettera enciclica di Giovanni Paolo II, pubblicata il 30 dicembre 1987, per uno sviluppo dell'uomo nella società e per una lettura teologica del mondo contemporaneo.

Unitatis redintegratio

Il decreto sui principi dell'ecumenismo cattolico *Unitatis redintegratio* è uno dei documenti del concilio Vaticano II; promulgato il 21 novembre 1964 il decreto affronta la natura dell'ecumenismo e la vocazione all'unità da parte

della Chiesa, con una presentazione delle ragioni teologiche e storiche della divisione tra cristiani.

INDICE ANALITICO

Premessa	1-8
<i>Motivi della presente revisione</i>	2-3
<i>Destinatari del Direttorio</i>	4-5
<i>Finalità del Direttorio</i>	6
<i>Piano del Direttorio</i>	7-8
I. La ricerca dell'unità dei cristiani	9-36
<i>La Chiesa e la sua unità nel piano di Dio</i>	11-12
<i>La Chiesa come comunione</i>	13-17
<i>Le divisioni tra i cristiani e la ricomposizione dell'unità</i>	18-21
<i>L'ecumenismo nella vita dei cristiani</i>	22-25
<i>I diversi livelli dell'azione ecumenica</i>	26-28
<i>Complessità e diversità della situazione ecumenica</i>	29-34
<i>Le sette e i nuovi movimenti religiosi</i>	35-36
II. L'organizzazione nella Chiesa cattolica del servizio dell'unità dei cristiani	37-54
<i>Introduzione</i>	37-40
<i>Il delegato diocesano per l'ecumenismo</i>	41
<i>La commissione o il segretariato ecumenico di una diocesi</i>	42-45
<i>La commissione ecumenica dei Sinodi delle Chiese orientali cattoliche e delle Conferenze episcopali</i>	46-47
<i>Strutture ecumeniche in altri contesti ecclesiali</i>	48-49
<i>Istituti di vita consacrata e società di vita apostolica</i>	50-51
<i>Organizzazioni dei fedeli</i>	52
<i>Il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani</i>	53-54
III. La formazione all'ecumenismo nella Chiesa cattolica	55-91
<i>Necessità e finalità della formazione ecumenica</i>	55

<i>Adeguamento della formazione alle condizioni concrete delle persone</i>	56-57
<i>A. Formazione di tutti i fedeli</i>	58-69
<i>I mezzi di formazione</i>	59-64
<i>Gli ambiti più adatti alla formazione</i>	65-69
<i>B. Formazione di coloro che operano nel ministero pastorale</i>	70-91
1. <i>Ministri ordinati</i>	70-82
<i>a) formazione dottrinale</i>	72
<i>a-1) La dimensione ecumenica delle varie materie</i>	73-75
<i>a-2) Dimensione ecumenica delle discipline teologiche in genere</i>	76
<i>a-3) Dimensione ecumenica discipline teologiche in particolare</i>	77-78
<i>a-4) Corsi speciali di ecumenismo</i>	79-81
<i>b) Esperienza ecumenica</i>	82
2. <i>Ministri e collaboratori non ordinati</i>	83-91
<i>a) Formazione dottrinale</i>	83-84
<i>b) Esperienza ecumenica</i>	85-86
<i>c) Formazione specializzata</i>	87-90
<i>d) Formazione permanente</i>	91

IV. *Comunione di vita e di attività spirituale tra i battezzati* **92-160**

<i>A. Il sacramento del battesimo</i>	92-101
<i>B. Condivisione di attività e di risorse spirituali</i>	102-142
<i>Principi generali</i>	102-107
<i>Pregghiera in comune</i>	108-115
<i>Condivisione della liturgia non sacramentale</i>	116-121
<i>Condivisione di vita sacramentale, in particolare dell'Eucaristia</i>	122-136

<i>a) Condivisione di vita sacramentale con i membri delle varie Chiese orientali</i>	122-128
<i>Condivisione di vita sacramentale con i cristiani di altre Chiese e comunità ecclesiali</i>	129-136
<i>Condivisione di altre risorse per la vita e l'attività spirituale</i>	137-142
<i>C. Matrimoni misti</i>	143-160

V. Collaborazione ecumenica, dialogo e testimonianza comune

	161-218
<i>Forme e strutture della collaborazione ecumenica</i>	163-165
<i>Consigli di Chiese e Consigli cristiani</i>	166-171
<i>Il dialogo ecumenico</i>	172-182
<i>Il lavoro comune a riguardo della Bibbia</i>	183-186
<i>Testi liturgici comuni</i>	187
<i>La collaborazione ecumenica nel campo della catechesi</i>	188-190
<i>La collaborazione in istituti d'insegnamento superiore</i>	191
<i>Nei seminari e durante il primo ciclo</i>	192-195
<i>Negli istituti superiori e di ricerca teologica</i>	196-203
<i>La collaborazione pastorale in situazioni particolari</i>	204
<i>La collaborazione nell'attività missionaria</i>	205-209
<i>La collaborazione ecumenica nel dialogo con altre religioni</i>	210
<i>La collaborazione ecumenica nella vita sociale e culturale</i>	211-218
<i>a) La collaborazione nello studio comune delle questioni sociali ed etiche</i>	214
<i>b) La collaborazione nell'ambito dello sviluppo, dei bisogni umani e della salvaguardia della creazione</i>	215
<i>c) La collaborazione nel campo della sanità</i>	216
<i>d) La collaborazione nei mezzi di comunicazione sociale</i>	217-218

INDICE TEMATICO

Autorità
Battesimo
Catechesi
Chiesa cattolica
Chiesa particolare
Chiese Orientali
Comunità ecclesiali
Consigli di Chiese
Conferenze Episcopali
Delegato
Diacono
Dialogo
Diocesi
Eucaristia
Fede
Formazione
Insegnamento
Interreligioso
Laici
Liturgia
Matrimonio
Ministri
Missione
Morale
Movimenti
Parola di Dio
Parrocchia
Preghiera
Sacra Scrittura
Sacramento
Sette
Sinodo
Spiritualità
Testimonianza

Unità
Verità
Vescovo
Vita sociale
Vocazione

BIBLIOGRAFIA

Fonti

Edizione in lingua originale

«Acta Apostolicae Sedis», 85 (1993), pp. 1039-1119

Traduzione inglese

The 1993 Directory for Ecumenism, in «Origins», 23/9 (1993), pp. 129-160

Directory for the Application of Principles and Norms on Ecumenism, in «Catholic International», 4/8 (1993), pp. 351-399

Traduzione italiana

Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo, Torino, LDC, 1993

Direttorio per l'applicazione dei principi delle norme sull'ecumenismo, in «Il Regno-Documenti», 39 (1994), pp. 7-35

Studi

BANSE H., *Il Direttorio ecumenico tra teoria del diritto e prassi del diritto*, in «Quaderni di Diritto Ecclesiale», 7 (1994), pp. 68-78

BARDELLA E., *Due recenti documenti sull'ecumenismo: il Direttorio ecumenico e La formazione ecumenica nella Chiesa particolare*, in «Quaderni di Diritto Ecclesiale», 7/1 (1994), pp. 13-29

CASSIDY E.I., *Il nuovo Direttorio ecumenico della Chiesa Cattolica*, in «Studi Ecumenici», 12 (1994), pp. 9-28

CASSIDY E.I., *Il nuovo Direttorio Ecumenico*, in «Unitas», 48/2-3 (1993), pp. 59-68

CASSIDY E.I., *The Revised Ecumenical Directory of the Catholic Church: a valuable instrument for continued ecumenical commitment and cooperation*, in «Centro Pro Unione Bulletin», 44 (1993), pp. 26-32

- CODA P., *Unità della chiesa. Ecclesiologia di comunione. Ecumenismo. Alcuni motivi teologici sottesi al Cap. I (nn. 9-21)*, in «Lettera di collegamento», n° 29 (31/05/1995), pp. 11-17
- COVENTRY J., *The Ecumenical Directory*, in «One in Christ», 29/4 (1993), pp. 354-363
- COVENTRY J., *The New Ecumenical Directory on Mixed Marriages*, in «Interchurch Families», 1/2 (1993), pp. 10-11
- DENAUX A., *Het nieuw Directorium voor de oecumene*, in «Collationes», 24 (1993), pp. 183-201
- DENAUX A., *Un nouveau «Directoire» pour l'oecuménisme*, in «Foi et le Temps», 24 (1994), pp. 293-311
- FALLACARA G., *L'ecumenismo spirituale nel Direttorio Ecumenico*, in «Lettera di collegamento», n° 29 (31/05/1995), pp. 29-34
- FORTE B., *Comunione di vita e attività spirituale tra i battezzati. Motivi teologici sottesi al cap. IV*, in «Lettera di collegamento», n° 29 (31/05/1995), pp. 19-28
- FORTINO E., *Un direttorio ecumenico per i nuovi tempi. Sessione plenaria del Segretariato per l'Unione dei Cristiani*, in «Lettera di collegamento», n° 16 (20/06/1988), pp. 9-11
- FORTINO E., *Direttorio Ecumenismo (1993)*, in *Dizionario del Movimento Ecumenico*, a cura di N. Lossky, J.M. Bonino, J.S. Pobee, T.F. Stransky, G. Wainwright, P. Webb, edizione italiana a cura di G. Cereti, A. Filippi, L. Sartori, Bologna, EDB, 1994, pp. 415-417
- FORTINO E., *Nuovo Direttorio della Chiesa cattolica*, in «Oriente Cristiano», 33/2 (1993), pp. 73-85
- FORTINO E., *Presentazione del nuovo Direttorio Ecumenico della Chiesa Cattolica*, in «Lettera di collegamento», n° 28 (30/09/1994), pp. 45-55
- FORTINO E., *Principi cattolici sull'ecumenismo nel Direttorio ecumenico*, in «Presenza Pastorale», 11 (1993), pp. 35-47
- FORTINO E., *Direttorio Ecumenico della chiesa cattolica e l'ecumenismo locale*, in «Vivarium», 2 (1994), pp. 307-325
- FORTINO E., *Une introduction au Directoire pour l'application des principes et des normes sur l'œcuménisme*, in «Service d'Information», 84 (1993), pp. 143-149
- FUMAGALLI P., *Verso il nuovo Direttorio Ecumenico*, in «Lettera di collegamento», n° 25 (15/10/1992), pp. 43-46
- GEFAEL P., *Il nuovo direttorio ecumenico e la comunicatio in sacris*, in «Ius Ecclesiae», 6 (1994), pp. 259-279
- GORETTI S., *Presentazione del «Direttorio per l'applicazione e delle norme per l'ecumenismo»*, in «Lettera di collegamento», n° 27 (20/11/1993), pp. 3-4

- MICHALON P., *Le directoire des questions œcuméniques*, in «Esprit et Vie», 104 (1994), pp. 33-39
- PUGLISI J., «*La formazione all'ecumenismo nella chiesa cattolica*». *Alcune osservazioni riguardanti il terzo capitolo del nuovo Direttorio*, in «Studi Ecumenici», 13 (1995) 215-225
- SARTORI L., *Il nuovo Direttorio Ecumenico*, in «Studi Ecumenici», 11 (1993), pp. 377-380
- SARTORI L., *Il nuovo Direttorio Ecumenico 1993: considerazioni teologiche*, in *Ecumenismo, conversione della Chiesa*, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 1995, pp. 115-129
- SEMBENI G., *Direttorio Ecumenico 1993: sviluppo dottrinale e disciplinare*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1997
- SYNEK E.M., *Das neue ökumenische Direktorium*, in «Österreichischer Archiv für Kirchenrecht», 42 (1993), pp. 449-467
- TRIACCA A. M., *La formazione all'ecumenismo dei ministri ordinati. In margine al «Direttorio» sull'ecumenismo*, in «Rivista liturgica», 83 (1996), 565-582
- WEISENBECK J.D., *The New Ecumenical Directory*, in «Ecumenical Trends», 22/11 (1993), pp. 1-2, 14-16